ISTORIA
DEL TEMPIO
DELLA RESURREZIONE
O SIA
DELLA CHIESA
DEL SANTO SEPOLCRO
IN GERUSALEMME
DETTA DAI GRECI
ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ E ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ

SCRITTA
DA GIOVANNI MARITI
ACCADEMICO FIORENTINO.

LIVORNO 1784.

PRESSO CARLO GIORGI DAL REAL PALAZZO
Con Approvazione.

Et erit Sepulchrum ejus gloriosum
Is. Cap. XI. ver. 10.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

STEFANO BORGIA

SEGRETARIO

DELLA SACRA CONGREGAZIONE

DE PROPAGANDA FIDE &c.

NEll' indirizzarmi a VS. Illustrissima, e Reverendissima coll' umile offerta di questo mio Libro ebbi in vista, ed immaginai applicabile giustamente a lei stessa quel complimento che ad un Prelato delle Gallie si fece già da Sidonio Apollinare „ *Multa in te genera virtutum, munere superno, congesta gaudemus. Siquidem agere narraris, sine superbia nobilem, sine invidia po-*

potentem, sine suprestitione religiosum, sine jactantia literatum, sine asperitate constantem, sine popularitate comunem. Sidon. Epistolar. Lib. VIII. Epist. XIII.

Il complesso dei pregj quì sopra espressi, e di altri molti, che di lei medesima la verace fama divulga, *Fama inquam* (proseguo con lo stesso Autore) *quæ de laudibus tuis, cum multa canat, plus reticet*, mi lusinga che ella, Monsignore, non disgradirà questo mio qualunque siasi riverente ossequio verso di lei, e che si degnerà inoltre di accettare sotto il cospicuo, ed autorevole Nome Suo questo nuovo saggio delle mie appli-

applicazioni, e ricerche su le vecchie, e recenti memorie della Palestina.

Si accresce in me la fiducia considerando l' argomento stesso molto analogo all' impiego luminoso, ed importante, che da VS. Illustrissima, e Reverendissima si riempie con tanta dignità, e zelo, l' impiego cioè di Segretario della Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*. Abbracciandosi da codesto Dipartimento, respettivamente ad esso, il Mondo tutto Cattolico, e particolarmente le Missioni nelle Parti degl' Infedeli, chi non accorderà che a lei può essere convenevole, e

quasi dovuta la Dedica di questa Istoria *Del Tempio della Resurrezione* di Gerusalemme, nel quale esiste uno dei Monumenti più venerati, e venerabili che da circa diciotto secoli a questa parte sussiste? Tale è il Sepolcro di Cristo Redentore, e Signor Nostro.

Fra l' esposte ragioni però potrebbe nascermi alcun timore originato dall' insufficenza che in me ravviso nell' erudizione sacra, e profana, comecchè a prescegliere venga per Mecenate un Personaggio versatissimo nell'una, e nell' altra, e d' ottimo, e raro criterio fornito. Di ciò fanno plausibile testimonianza le di lei Ope-

re *Della Storia di Benevento*, *De Benedictione Agnorum Dei*, *De Confessione S. Petri Apostoli*, *De Cruce Vaticana*, *De Cruce Veliterna*, e altre che formano un pregio dell' Italiana Letteratura. Nondimeno dilegua in me ogni dubbio la benignità somma di VS. Illustrissima, e Reverendissima. Gli Uomini grandi qualora s' imbattono nella mediocrità, ed anco in qualche spossatezza di altri hanno la magnanimità di tollerare, memori che i talenti sublimi, e le forze poderose del sapere non sono pregj comuni in qualsivòglia Uomo.

Implorando perciò da VS. Illustrissima, e Reverendissima un

generoso compatimento, al patrocinio di lei raccomandandomi questo scritto ho l' onore di essere.

Di V. S. Ill.ma e Rever.ma

Livorno 15. Luglio 1784.

Umilissimo Servitore
Giovanni Mariti.

PREFAZIONE.

E' noto che il genio degli Orientali è quello d' ingrandire ſempre le coſe, e di fare un miſtero di tutto. Ed i Criſtiani della Paleſtina ſeguitando lo ſtile della Nazione ſono ſtati ſempre vaghi per un male inteſo zelo di religione di trovare quaſi ad ogni paſſo della Terra Santa un qualche fatto della Vita di Gesù Criſto, della Madonna, e de' Santi, che ebbero pratica, e ſoggiorno in quella Provincia.

Giunti i Latini ſotto Goffredo di Buglione al poſſeſſo di Geruſalemme corſero ad abbracciare per vero tuttociò che dagli Orientali veniva loro raccontato; forſe aggiunſero qualche coſa del loro, mentre dal Secolo XII. a queſta volta i Santuarj diſtinti con la preciſione del

posto si son veduti piuttosto crescere che diminuire.

Io era prevenuto di ciò, ma ne restai maggiormente persuaso quando nel 1767. essendo in detta Città, trovai sul fatto che molte cose non potevano sussistere nella guisa che si asserivano da chi mi faceva da Antiquario.

Ebbi altresì luogo di osservare che la maggior parte dei Viaggiatori della Terra Santa non potevano meritare maggior fede, perchè non avevano fatto se non trascrivere quelle medesime cose che a loro erano state dette, e raccontate sul luogo dalli stessi Orientali.

Non volli peraltro lasciare di porgere attento orecchio, e notare tuttociò che mi si diceva, perchè giudicai esser questa la maniera di poterne far meglio il confronto con chi ne aveva scritto, per combinare il tutto con le speciali osservazioni, che allora mi messi a fare

col

col ſolo ajuto dell' iſpezione locale, e materiale delle coſe.

Queſta ſcrupoloſa diligenza mi dette altresì luogo di poter riconoſcere aſſolutamente per falſe le opinioni di alcuni Viaggiatori, che parlando di Geruſalemme avevano voluto allontanarſi troppo dal preſtare qualche ſorta di fede a ciò che veniva loro raccontato dagli Orientali, pronunziando il loro parere piuttoſto a capriccio, ſenza dar ragione della contraria maniera di penſare.

Altri poi hanno voluto parlare dei Luoghi di Geruſalemme, e dello ſteſſo Santo Sepolcro di Gesù Criſto ſenza muoverſi dal Settentrione dell' Europa, ma queſti tanto meno vanno aſcoltati, mentre i loro diſcorſi mi ſembrano piuttoſto ſogni, che Iſtorie, avendo ordinariamente ſcritto ſu delle congetture tratte da relazioni poco ſincere, ma che più favorivano il loro aſſunto, che era

quel-

quello di negare, o di mettere in dubbio qualunque dei Santi Luoghi.

Non è però mancato tra i Viaggiatori della Palestina chi abbia detto anche qualche cosa di vero, ma questa verità si truova mescolata con tante incongruenze, che a un buon critico, quando anche sia stato privo della cognizione reale del luogo, si rendono sospette le verità medesime.

Questa confusione di cose mi fece nascer nell' animo di scrivere un' Istoria particolare del Tempio della Resurrezione, o sia della Chiesa del Santo Sepolcro sopra della quale cadono le maggiori difficoltà, rimontando perciò ai principj della sua edificazione, e venendo fino ai giorni nostri, con prendere in tal' occasione ad esaminare i Santuarj che in essa si osservano, e soprattutto il Santissimo Sepolcro di Gesù Cristo, oggetto principale per cui dall' Imperator

Co-

Costantino furono gettati i primi fondamenti di quell' Edifizio.

E lusingandomi di avere adempito finalmente all' intento, fo di questa mia fatica un cortese dono al Pubblico.

APPROVAZIONE

DELLA REALE ACCADEMIA FIORENTINA.

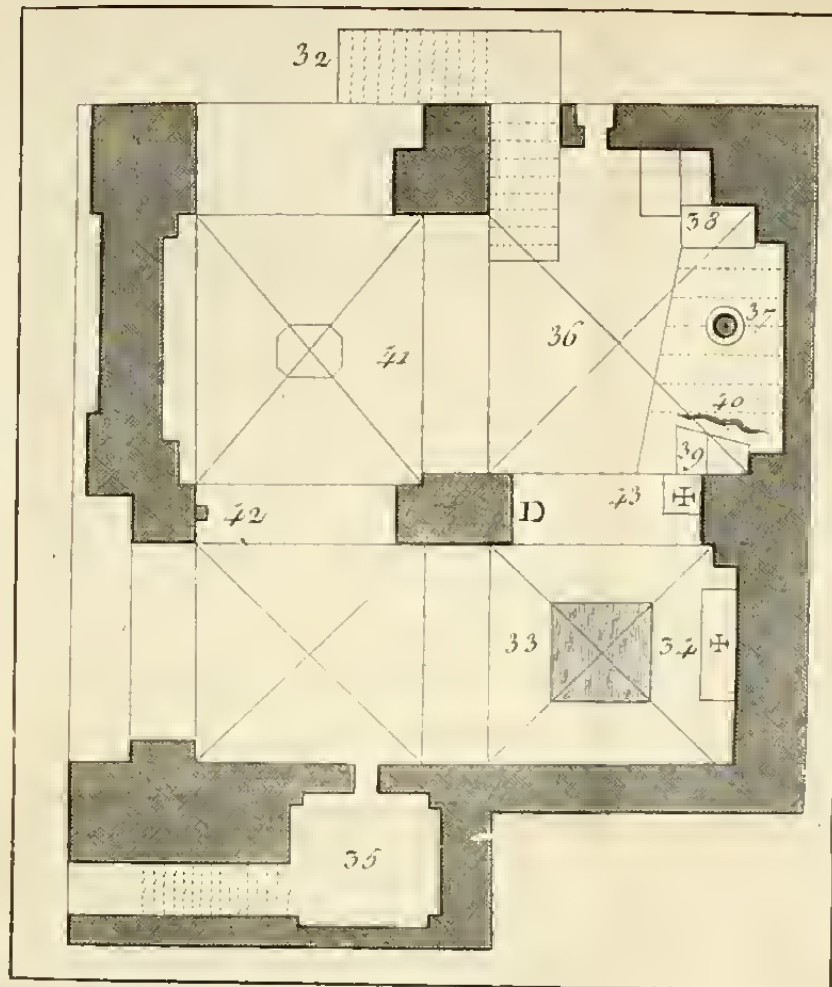
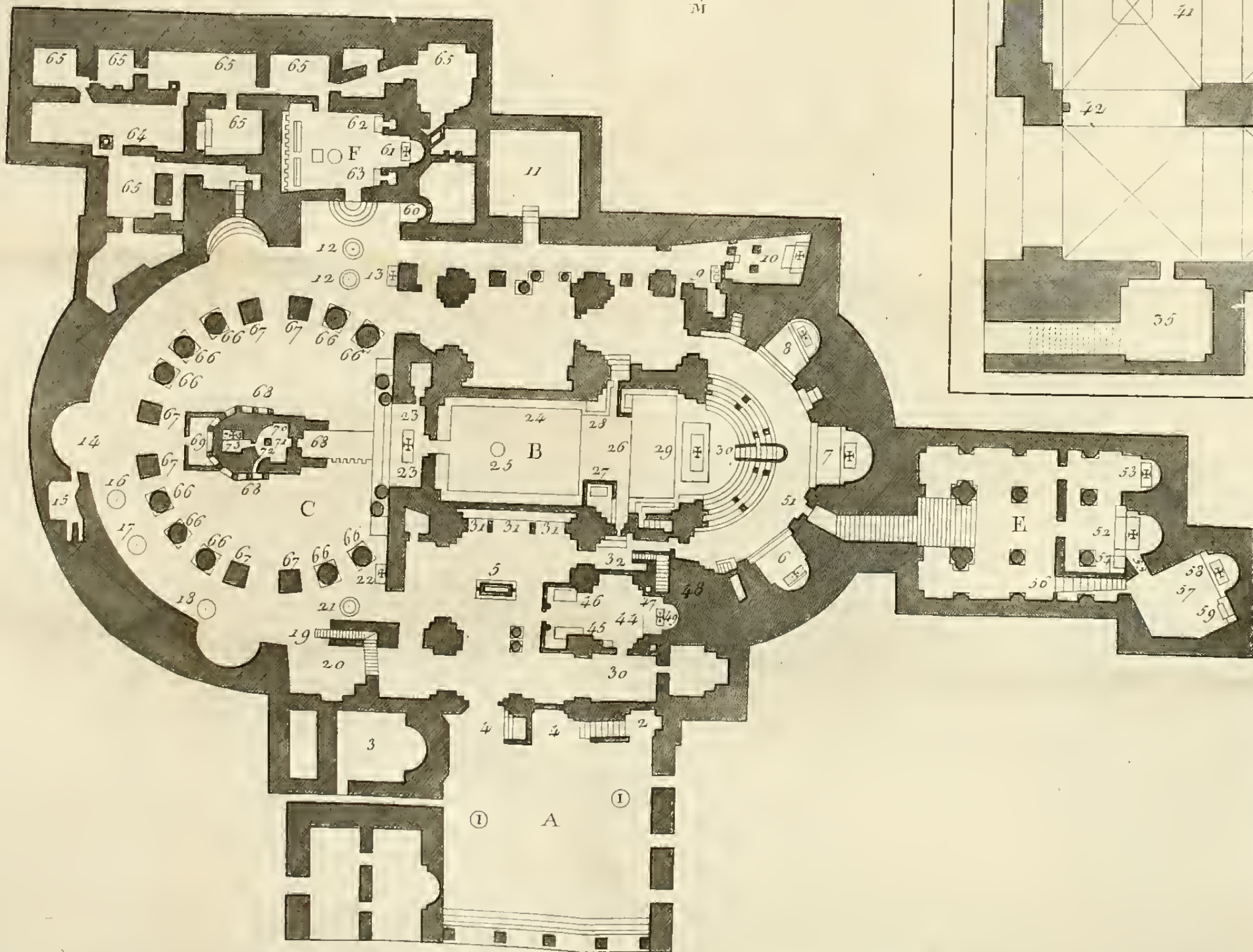
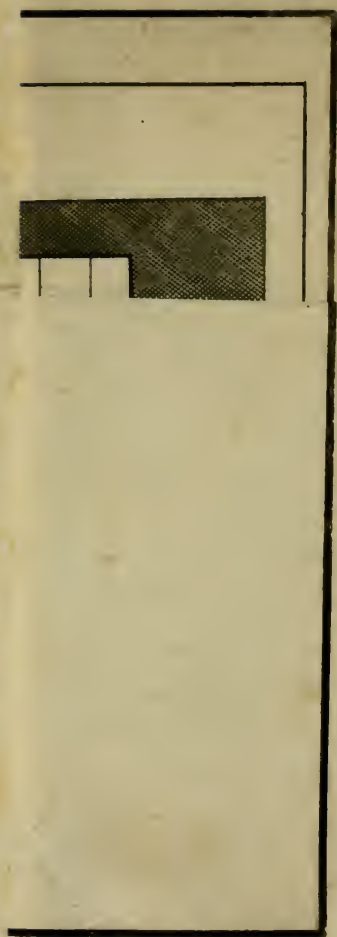
NOi sottoscritti Censori della Reale Accademia Fiorentina, in ordine alle Costituzioni della medesima abbiamo veduta, e ben considerata la presente Opera intitolata = *Istoria del Tempio della Resurrezione, o sia della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme ec.* = composta dal nostro Accademico Giovanni Mariti, e non avendo in essa osservati errori di lingua ne facciamo fede colla sottoscrizione de' propri nomi questo dì 14. Giugno 1784.

Don Gabriello Grimaldi Olivetano } *Censori*
Conte Agnolo Pandolfini } *alla Lingua*

Attesa la suddetta Relazione concedesi facoltà al soprammentovato Autore di potere nella pubblicazione di detta Opera denominarsi *Accademico Fiorentino*, quale egli è.

Dato questo dì 17. Giugno 1784.

Senatore Gio. Federighi Presidente perpetuo
Ferdinando Fossi Segr. perp.
Giulio Perini V. Segr. perp.

Pianta del Tempio della Resurrezione
In Gerusalemme
P
L
M
A
B
C
D
E
F

DEL TEMPIO
DELLA
RESURREZIONE

Edificato in Gerusalemme dall'Imperatore Costantino il Grande.

CAP. I.

Dovremo facilmente persuaderci, che dopo la morte di Gesù Cristo, i suoi Discepoli, e seguaci non abbandonassero mai la memoria dei luoghi, ove il Divin Maestro fu crocifisso, e sepolto, e donde glorioso risorse. Erano questi per loro Monumenti troppo pietosi, e consolanti per poterli dimenticare.

Nel dilatarsi poi il Cristianesimo ebbero i Fedeli una sì indefessa, e costante venerazione per i medesimi che risve-

risvegliò l'odio dei Gentili, i quali profanarono il Monte Calvario ove fu eretto l'Idolo di Venere, ed il Santo Sepolcro ove inalzarono il Simulacro di Giove.

Ciò fu sotto Adriano, cioè sotto quello stesso Imperatore, che nell'anno 119. di Nostro Signore distruggendo affatto, e rifabbricando poi la Città di Gerusalemme cambiò di essa il nome in quello di Elia.

Allontanati così i Cristiani da quei Santi Luoghi, non per questo restò interrotta mai fra essi la più sicura, e sincera tradizione, ove i medesimi esistessero.

Venuto il Cristianesimo a estendersi anche di più sotto i favori di Costantino Imperatore, fatto pur egli seguace della Croce, si veddero finalmente anche in Gerusalemme abbattuti gl' Idoli di Giove, e di Venere, che dai

tem-

tempi di Adriano fino allora dir si può che avessero servito di sicuro Monumento per maggiormente eternare la memoria dei Luoghi più Santi. *Ab Hadriani temporibus usque ad Imperium Constantini, per annos circiter centum octoginta in loco Resurrectionis simulacrum Jovis, in Crucis rupe Statua ex marmore Veneris a Gentibus posita, colebatur, existimantibus persecutionis Auctoribus, quod tollerent nobis fidem Resurrectionis, & Crucis, si Loca Sancta per Idola polluissent. S. Hieronym. Lib. II. Epist. XIV. ad Paulinum.*

Dopo di ciò il Grande Imperatore ridonar volendo ai Cristiani il culto dei Santi Luoghi di Gerusalemme, concepì, e messe in esecuzione il Sovrano concetto di fabbricare un nobile, e maestoso Tempio al vero Dio nel luogo ove Cristo Signore aveva sofferta la morte, ed ove Trionfatore di essa era

risorto. *Euseb. Pamph. De Vita Constant. Lib. III. Cap. XXV. & seq.*

Scrisse Costantino ai Governatori dalle Provincie d'Oriente acciò copiosamente supplissero alle occorrenti spese. Come pure indirizzò Lettere a Macario Vescovo della Santa Città perchè si desse premura nell'esecuzione di quest' opera, dando poi la soprintendenza della fabbrica a Draciliano suo Amico Vice-Pretore, e Governatore delle Provincie, acciò fossero condotti i lavori con pulizía, ed eleganza. L' Architetto poi, dice San Girolamo, che ne fu un Prete Costantinopolitano chiamato Eustazio.

Venne l'idea di tal' opera sollecitata di più anche dalla piissima femmina l' Imperatrice Sant' Elena, Madre dello stesso Costantino, ed ella stessa ne portò in Oriente gli Ordini, e le Lettere Imperiali. *Has Litteras non alius*

qui-

quiſpiam pertulit, ſed ipſa Imperatoris Mater, tanti Filii parens illa; & ab omnibus piis tantopere celebrata, quae, & magnum illud lumen orbi peperit, & pietatis alimenta ei ſubminiſtravit. Ipſa itineris laborem ſubiens; & ſenectuti ſuae incommoda pro nihilo reputans. Theodor. Hiſt. Eccleſ. Lib. I. Cap. XVIII.

Doveva eſſere allora Sant' Elena fra i ſeſſanta, e i ſettanta anni di età, mentre morì di anni ottanta. *Etenim paulo ante mortem hoc iter ingreſſa eſt: octogenaria vero deceſſit e vita Theodor. Ibid.* Ella vedde certamente il termine di queſto Edifizio, nel quale come ſi vedrà furono impiegati circa dieci anni di tempo. Ed inoltre fece fare in particolare due altri ſtupendi Edifizi Sacri, che uno fu la Chieſa di Betlemme, e quella dell' Aſcenſione ſul Monte Oliveto. *Socrat. Hiſt. Eccl.*

Lib. I. Cap. XVII. & Sozom. Lib. II. Cap. II.

La maniera, che avevano tenuta i Gentili per torre non ſolo al culto dei Fedeli il Santo Sepolcro, ma altresì alla poſterità la memoria di eſſo, era ſtata ardua, e ingegnoſa, mentre non ſi trattava di abbattere un loro Tempio, ma di togliere alla viſta loro, e alla loro venerazione una Caverna, la quale era ſituata baſſa, e umile appiè del Monte Calvario, alle falde di un' eminenza oppoſta a quella, ove era ſtato Crocifiſſo Noſtro Signore, fra l'una e l'altra delle quali eravi a Nord-Oueſt, o ſia Maeſtro una piccola Valle che teneva fra loro diviſe queſte due differenti parti dello ſteſſo Monte.

Avevano fatta adunque riempire, e colmare di terra, e di ſaſſi la detta Valle, che fra ſe medeſimo quì formava il Calvario, e riuniti ſotto uno ſteſ-

ſo

ſo muro il luogo della Reſurrezione, e il Calvario, cioè il Santo Sepolcro, e il ſito particolare della Crocifiſſione, ne avevano laſtricato il piano quì ſopra formato. *Sozom. Lib II. Cap. I.* Deſtinato poi queſto luogo al culto delle loro falſe Divinità, credettero che più non doveſſe manifeſtarſi la Sacra Spelonca. *Hanc igitur Salutarem Speluncam, impii quidam ac profani homines funditus abolere in animum induxerunt; ſtulte admodum opinati, ſe hoc modo veritatem eſſe occultaturos. Euſeb. Pamph. Lib. III. Cap. XXVI.*

Fu dunque dato mano ad abbattere gl' Idoli, e gli Altari, e ſcavando, e traſportando ben lontano di lì la terra, e le macerie dei profani edifizj, ſi manifeſtò finalmente il Santo Sepolcro di Gesù Criſto, che per circa cento ottanta anni era ſtato naſcoſto agli occhi dei Fedeli, ma non alla loro memoria, e pietà.

Si principiò allora quella ſtupenda Fabbrica eſſendo circa gli anni 326. di Noſtro Signore. Per deſcriverla quale ella fu nel ſuo ſplendore ſotto Coſtantino ci ſerviremo ſoprattutto della ſcorta di Euſebio Pamfilo, ch' è lo Scrittore più antico che ce ne abbia parlato, e ai tempi del quale fu fatto queſt' Edifizio. Ma ciò non ſarebbe baſtante ſe la cognizione locale non ci aveſſe ſomminiſtrati lumi maggiori per bene intendere quanto egli ſteſſo ne diſſe.

Il primo penſiero adunque che quì ſi ebbe fu quello di ornare intanto il Sacro Monumento con ſuperbe Colonne, ed eccellenti lavori corriſpondenti all' Imperial magnificenza. Fu fatto quindi un grandioſo Edifizio di figura sferica aperto nella ſua ſommità, ſoſtenuto da colonne, arricchito di portici, e laſtricato di pulite, e ſplendide pietre.

Nel mezzo di eſſo rimaneva il ſaſ-

ſo,

ſo, e la viva rocca, nella quale era ſca-
vato il Santo Sepolcro ornato all' in-
torno nella guiſa deſcritta, che veniva
a ſembrare da chi lo riguardava al di
fuori, come una ſpecie di Cappelletta,
o piccolo Tempio ivi iſolato.

Nella parte Orientale di tale Edi-
fizio reſtava appunto un magnifico ar-
co ſoſtenuto da alte colonne. Quì, ſe-
guitando ſempre la direzione Orientale
veniva ad unirſi la Baſilica Coſtantinia-
na, opera ammirabile, condotta ad una
grande altezza, ben lunga, e ſpazioſa.

Per tutta la ſua lunghezza vi era-
no lateralmente da ambedue le parti
due portici, che due inferiori, e due
ſuperiori ornati di archi, e di colon-
ne che accreſcevano maeſtà, e vaghez-
za alla Chieſa.

Vedevaſi poi poſta a Oriente la
Tribuna, o Emisfero che s' inalzava fi-
no al ſommo della fabbrica, e che cinto

era

era da dodici colonne ſecondo il nu-
mero dei dodici Apoſtoli, la ſommità
delle quali era decorata con grandiſſimi
vaſi di argento; e dietro di eſſa Tribuna
vi erano diſpoſte in giuſta ſimetria tre
porte, per le quali ſi aveva l'ingreſſo
nel Tempio. Rimaneva finalmente fuo-
ri di queſte un Atrio, e da due lati
del medeſimo un Portico, ed in ulti-
mo le porte dell' Atrio medeſimo, fuori
delle quali reſtava la Piazza, o Mer-
cato delle coſe vendibili.

In quanto all' interno di queſto Edi-
fizio preſo tutto inſieme, vedevanſi le
pareti di eſſo incroſtate di marmi di
varj colori, e le ſoffitte erano tutte di
legname intagliato, e meſſe a oro.

L'eſteriore poi era formato di pie-
tre ben conneſſe inſieme, e pulite a
ſegno, che non avevano invidia ai mar-

mi (1) ed i tetti ricoperti erano di piombo, per conſervar così queſta Fabbrica dalle ingiurie dei tempi.

Tale fu il Tempio della Reſurrezione fatto da Coſtantino in Geruſalemme. Si procurerà poi di ſciogliere opportunamente ai ſuoi luoghi alcune difficoltà incontrate intorno a tale Edifizio da varj Scrittori, ai quali la ſemplice lettura di Euſebio Pamfilo, o di alcuni antichi Odeporici non poteva ſervire per bene ſviluppare le medeſime ſenza aver veduto ocularmente anche quel Tempio, detto ſimilmente della Reſurrezione, che nel luogo medeſimo ſi vede ai giorni noſtri.

Reſtò

(1) E' queſta una proprietà di quelle pietre calcarie, delle quali ſono compoſti tutti i Monti della Giudea, che prendono un luſtro, ed una lucentezza tale, che non la cedono ai marmi ſteſſi.

Restò finalmente terminata quella grandiosa fabbrica nell' anno 335. di Nostro Signore, cioè circa dieci anni dopo che ella era stata incominciata. Venne nel tempo stesso arricchita, e resa più bella dai nobili doni in oro, in argento, e in gemme con i quali l' Imperatore maggiormente la decorò. Si vedevano tali ornamenti, e doni anche circa cento anni dopo ai tempi di Sozomeno. *Quae quidem (ornamenta, & donaria ab Imperatore transmissa) in eadem Basilica hactenus manent, & a cunctis non sine ingenti stupore spectantur ob magnificentiam atque amplitudinem. Sozom. Lib. II. Cap. XXVI.*

Ma prima di dipartirci da ciò, e sempre per maggior lume di quanto faremo per dire in seguito, osserveremo quì come la Città di Gerusalemme ha un declivio, anche molto sensibile da Ponente a Levante. Nella parte più Set-

Settentrionale della medeſima, e dentro delle ſue mura rimane il Calvario, come incluſo vi fu ai tempi di Adriano. Queſto Monte ſeguita altresì la ſua inclinazione dall' Occidente verſo l' Oriente, ma una piccola Valle divideva due diverſe ſommità del medeſimo per Sud Oueſt, o ſia Libeccio, cioè quella alle falde della quale era il Santo Sepolcro, e l' altra ove fu crocifiſſo Noſtro Signore, e quindi volgeva alquanto verſo Oriente.

Fra queſti oppoſti particolari declivj, e ſommità ſi dette luogo per l' edificazione del deſcritto Tempio della Reſurrezione coll' inclinazione però ſempre da Occidente verſo Oriente. Siccome il terreno che il medeſimo occupò, fu nella maggior parte piano, e livellare, come lo è anche preſentemente, ſi può comprendere qual' opera, e fatica dovette coſtare il ridurlo così, ſcorgen-

gendoſi bene che non fu reſo tale con riempire la parte inferiore, ma con abbaſſare la ſuperiore; per cui quella porzione di Tempio di figura sferica che reſtava nella parte Occidentale, che era la parte più alta, conſiderando il Monte tutto in ſe ſteſſo, aveva i Portici ſuperiori a eguale altezza colle ſtrade della Città; come pure i Portici inferiori venivano gradatamente a livellarſi ancor eſſi col ſuolo della Città a proporzione però che la Fabbrica ſi eſtendeva da Occidente a Oriente, e di quì è forſe che Euſebio Pamfilo deſcriſſe parte dei Portici di queſto Tempio eſſere ſopra terra, e altri ſotterranei. *Lib. III. Cap. XXXVII.*

Oſſervato ciò ſi comprenderà più ragionevolmente, che l'Edifizio sferico, nel centro del quale rimane il Santo Sepolcro, fu laſciato aperto nella ſua ſommità come ſi vede anche oggidì,

quaſi

quasi a similitudine della Rotonda di Roma, per ricevere quella luce, che non avrebbe potuta avere d' altronde; e per una ragione medesima convenne farsi le tre Porte che introducevano nel Tempio dalla banda Orientale, giacchè da Occidente era la fabbrica sovrastata dalle strade della Città.

Osservisi ancora che quantunque questo Tempio si dicesse situato sopra quella parte del Monte Calvario, che ha il suo declivio da Ponente a Levante, contuttociò il Quaresmio *Tom. II. Lib. V. Cap. VII. Parag. I.* parlando della Chiesa della Resurrezione, nomina inferiore quella parte di essa, che rimane dalla banda di Ponente, e dice superiore quella che resta a Levante; ma in ciò egli volle parlare relativamente alla disposizione delle parti del Tempio, mentre per la maggior dignità chiama superiore quella ove era la

Tri-

Tribuna, o Emisfero, perchè quì restava l' Altare, che secondo l' antico stile della Chiesa, veniva collocato verso Oriente. Descritto così il Tempio della Resurrezione, ed accennatone il sito, e la disposizione del suolo sul quale fu edificato da Costantino, passeremo adesso a rammentarne la solenne Dedicazione del medesimo.

Era morto fino dall' anno 331. il Vescovo Macario sotto di cui aveva avuto principio questo Tempio, ed era successo ad esso nella Chiesa Gerosolimitana il Vescovo Massimo ai tempi di cui ebbe il suo compimento. Allora volendo Costantino che ne seguisse la Dedicazione mandò Mariano suo Segretario ai Vescovi che si trovavano adunati nel Concilio di Tiro, ordinando loro che immediatamente si trasferissero in Gerusalemme per quella Solennità, alla quale concorsero i Vescovi di tutte le

Pro-

Provincie, e un' immensità di Popolo; e l' Imperatore stesso vi mandò per la parte sua dei qualificati Personaggi perchè assistessero alla Festa, e perchè a spese Imperiali fosse solennizzata con tutta la pompa.

Si celebrò adunque la medesima con sommo apparato, e grandezza il dì 13. di Settembre dell' anno 335. di Nostro Signore, e circa il trentesimo dell' Impero di Costantino sotto il Consolato di Giulio Costanzo, e di Rufo Albino. La solennità dovette durar poi più giorni, nei quali quei Vescovi si trattennero a fare dei discorsi al popolo, alcuni celebrando la grandezza del Tempio, altri le lodi di Costantino, vi era chi teneva discorsi di Sacra Teologia, chi spiegava le Sacre Carte, e chi attendeva agl' incruenti Sacrifizj. Lo stesso Eusebio Pamfilo, come si ha da lui medesimo, si trovò in Gerusa-

lemme a quella Festa, avendo inoltre in tale occasione fatti pur egli varj discorsi in pubblico per decorare quella Solennità. *Euseb. Pamph. Lib. IV. Cap. XLV.* Si continuò poi dalla Chiesa Gerosolimitana a celebrare ogni anno, e per più giorni la ricorrenza di questa Dedicazione con molta pompa, e assai decoro essendo grande il concorso del popolo che v'interveniva quasi da tutte le parti del Mondo. *Ex eo vero tempore solemnem quotannis festivitatem admodum splendide Hierosolymitana celebrat Ecclesia. Adeout Baptismi quoque Sacramenta eo die tradantur, & per continuos septem dies collectae fiant; multique ex omni fere terrarum orbe conveniant, qui hujus festivitatis tempore ad sacra loca perlustranda undique occurrunt. Sozom. Lib. II. Cap. XXVI.*

DELLE

DELLE VARIE VICENDE CHE HA SOFFERTE QUESTO TEMPIO.

C A P. II.

Andò lo ſplendore di queſto Tempio aumentando fino all'anno 614. di Noſtro Signore, in cui Chofroe Re di Perſia, preſa che ebbe Geruſalemme, e devaſtato ciò che vi era di ſacro, conſegnò altresì alle fiamme la noſtra Chieſa della Reſurrezione.

Qualunque foſſe il danno che le cagionò il detto incendio è preſumibile che non ſi eſtendeſſe però oltre al devaſtare, e diſtruggere ciò che era in eſſo di più facile combuſtione, per cui le dorate ſoffitte di legno, colle quali era ſtato abbellito da Coſtantino ſaranno reſtate preda del fuoco, ed ogni altro ornamento di tal natura avrà dovu-

vuto cedere al vigore delle fiamme.

Non vi corſe però molto che venne queſta ſacra Fabbrica reſtaurata da Modeſto Vicario della Chieſa Geroſolimitana. Fu ciò circa l'anno 616. di Noſtro Signore ſotto l'Impero di Eraclio. Non ſo poi ſe debbaſi credere che le foſſe reſtituito il ſuo antico ſplendore riſpetto agli ornati, giacchè in quanto alla forma queſta non venne allora alterata.

Un' altra devaſtazione ſoffrì nell' anno 1011. di N. S. ſotto Kakem Califfo d'Egitto, che lo fece abbattere ſino ai fondamenti. Sono parole del Tirio. *Hic inter caetera, quae pernicioſa plurima praeceperat Eccleſiam Dominicae Reſurrectionis quae &c... funditus deiici mandavit. Cujus praecepti reſcriptum quidam ejus Procurator, Praeſes videlicet Ramulenſis, Hyaroe nomine, ad ſe directum ſuſcipiens praedicta Eccleſia*

ſia uſque ad ſolum diruta, juſſionem Regiam effectui mancipavit. Lib. I. Cap. IV.

Il ſuddetto Kakem era un uomo incoſtante, onde non deve recar maraviglia, che nell' anno medeſimo, che ebbe fatto abbattere il detto Tempio concedeſſe facoltà che foſſe di nuovo fabbricato; ben è vero che seguì queſto alle preghiere di Maria ſua Madre, donna ſaggia, e che profeſſava la Religion Criſtiana. Piccoli principj, o nuovi interrompimenti dovette però avere queſta riedificazione, mentre non ſe le vedde dato compimento ſe non nell' anno 1048. ſotto il Califfo Egiziano Maabad Abuttamim Muſtanſir Billa, regnando in Oriente l' Imperatore Coſtantino Monomaco, il quale contribuì a queſta Fabbrica con i denari del ſuo Erario, e colla ſua interpoſizione preſſo il ſuddetto Califfo Egiziano.

 Sem-

Sembra ſecondo queſt' ultima rovina, che il Tempio della Reſurrezione, mediante le ſue reſtaurazioni, non debba riguardarſi in appreſſo come opera di Coſtantino, o che al più non debba attribuirſi a lui ſe non il merito di eſſere ſtato una volta il Fondatore di un Tempio che più non ha eſiſtito. Ed in vero non è da negarſi, che in conſeguenza di quanto ordinò che foſſe fatto contro di eſſo il Califfo Kakem, e di quanto fu eſeguito di ſua commiſſione da Hyaroe ſuo Preſidente in Rama, non ne veniſſe molto alterato l' Edifizio.

Concedaſi per un momento tuttociò; ma pure ſe ſi darà anche un ſemplice ſguardo alla mole, e alla coſtituzione di quella Fabbrica che oggi eſiſte, compoſta in molte parti nella viva rocca; ſe ſi conſidererà la groſſezza delle ſue mura, le colonne, e i

por-

portici, dovremo allora persuaderci, che la destruzione raccontataci dal Tirio non potrassi prendere alla parola, mentre per la faticosa impresa sembrerebbe tanto ammirabile la sua destruzione, fatta come dice fino ai fondamenti, quanto la stessa sua edificazione.

Per conciliarci però con tale Scrittore di merito, diremo piuttosto che ordinata la destruzione di quel Tempio seguisse questa con abbattere frattanto tutti i suoi Tetti (1) e specialmente nella banda Orientale del Tempio. La rovina di questi avrà condot-

(1) Le Chiese che in Sorìa, e in Palestina si veggono rovinate dagl' Infedeli sono state per lo più demolite dalla loro sommità, e lasciate intatte le mura che le circondavano. Molti esempi rimangono tuttavia di ciò, vedendosi intatte le Mura, e i Portici.

ta seco quelle di molte altre parti della Fabbrica medesima, e l'averanno assai guastata, ma non a segno da farle perdere l' antica sua forma. Anzi si resta convinti di ciò nell' osservare la presente Chiesa della Resurrezione, la quale oltre il presentarsi in quella medesima forma, e quasi nelle stesse disposizioni di parti che aveva ai tempi di Costantino, ci si veggono altresì da ogni banda chiari argomenti di avere la medesima sofferto dei danni considerabilissimi.

Quantunque questa Chiesa dopo la sua più fiera devastazione si vedesse fino dall' anno 1048. restaurata, e riordinata, contuttociò oppressi i Cristiani di Gerusalemme dal dominio de' Saracini, è credibile, che molto ancor vi volesse perchè riacquistasse una parte del suo antico splendore.

Pervenne finalmente la Santa Città

tà in poter de' Cristiani Latini sotto Goffredo di Buglione l'anno 1099. e siccome lo scopo delle armi cristiane parve che fosse quello di liberare il Sepolcro di Cristo dalle mani de' Barbari, perciò il primo loro pensiero si vedde che fu di correre a ricercare il Tempio della Resurrezione.

In questo pietoso incontro adunque è anche facile a credere che si risvegliassero negli animi di quei Conquistatori de' nobili, e generosi pensieri per l'abbellimento, e lustro maggiore di quel Sacro Luogo. Ed in vero dice il Tirio *Lib. VIII. Cap. III.* che giunti i Cristiani Latini al possesso della Santa Città ingrandirono la Chiesa della Resurrezione, con riunire a lei con un sol recinto il Calvario ove Nòstro Signore fu crocifisso, il luogo ove si crede che fosse trovata la Santa Croce, la Pietra dell' Unzione, e altri piccoli

coli Oratorj, tornando così a riunire i detti luoghi in una nobile, e magnifica fabbrica.

Da quanto nel luogo citato ci ha lasciato detto il prefato Autore, che scriveva nel Secolo XII. Istorico perciò molto prossimo alla prima spedizione Occidentale verso la Palestina, il quale poteva aver sentite molte cose da chi viveva tuttavia e che trovato si fosse in quei fatti, si può rilevare che la restaurazione fatta di questo Tempio nel 1048. non consistesse effettivamente se non in quella parte del Sacro Edifizio di forma sferica, nel mezzo del quale rimaneva il Santo Sepolcro.

Le altre parti che erano restate in mal ordine dopo la desolazione eseguitane per ordine di Hakem Califfo d' Egitto, sembra che rimaste fossero in quella cattiva situazione, nella quale vennero ridotte dalla detta devastazio-

ne;

ne; e che fosse riserbata ai Cristiani Latini la gloria di riordinare quella fabbrica quasi secondo il disegno che aveva quando fu edificata da Costantino; riunendo il nuovo al vecchio, e formando in sostanza quel Tempio che oggi si vede.

Persero poi i Cristiani Latini la Santa Città nel 1187. e Saladino ne fu il conquistatore. Non truovo che la Chiesa della Resurrezione soffrisse allora alcuna alterazione nel suo formale, ma solo la licenza dei Saracini spogliò il Santo Sepolcro delle sue ricchezze, di una parte però delle quali si erano serviti poco avanti gli stessi Cristiani per supplire alle spese della guerra. Siccome per altro furono in quell'occasione tolte tutte le Campane che erano in Gerusalemme, e infranti i metalli, perciò si suole attribuire a questi tempi il principio della rovina del bel

Cam-

Campanile, che era unito a detta Chiesa, porzione del quale come si dirà vedesi tuttavia in piedi.

In appresso non fu veramente questo Tempio soggetto più a quelle deplorabili rovine come si vedde per l'avanti, nè soffrì delle troppo apparenti variazioni, solo cambiar potette in alcuni suoi ornati come a suo luogo si farà osservare.

DELLE

DELLE DIVERSE DENOMINAZIONI AVUTE QUESTO TEMPIO, ED OSSERVAZIONI SULLE MEDESIME.

CAP. III.

Varie furono le denominazioni che ebbe questo Tempio. Venne appellato Basilica Costantiniana, e dai Greci Ἀνάστασις, e Μαρτύριον, si truova altresì chiamato Nuova Gerusalemme, Chiesa della Croce, e Chiesa Golgotana, e da noi si dice Tempio della Resurrezione, o Chiesa del Santo Sepolcro.

E' ben manifesto che il nome di Basilica Costantiniana l'ottenesse dal suo primo fondatore l' Imperator Costantino. Quantunque appartenga tal denominazione a tutto l' Edifizio, nulladimeno si vede anche parziale ad una parte del Tempio stesso, cioè a quella che

che reſtava a Oriente dell' Edifizio sferico ſotto di cui era il Santo Sepolcro, che comprendeva in ſoſtanza tutto il rimanente del Tempio.

Si diſſe già nei tempi più antichi Ἀνάστασις cioè Reſurrezione, e così ſi continua a chiamare dai Greci atteſo il Santo Sepolcro, dal ritrovamento del quale ne nacque quella grandioſa Fabbrica, e per cui tal denominazione è propria di tutto il Tempio, quantunque ſotto tal nome ſia ſtato inteſo anche il ſolo ſuddetto Edifizio sferico ove è il Santo Sepolcro, e come di ſopra ſi oſſervò nel veder diſtinta da queſta, la Baſilica Coſtantiniana.

In ordine all' altra denominazione greca Μαρτύριον colla quale è ancor oggi chiamato, apparterrebbe ſpecialmente a quella parte che dicevaſi Baſilica Coſtantiniana, nel tempo medeſimo però che anche la denominazione Μαρτύριον ſigni-

gnificava tutto il Tempio, come tutto lo comprendeva la stessa Basilica; leggasi Eusebio Pamfilo, Socrate, Sozomeno, San Cirillo Gerosolimitano e altri celebri antichi Scrittori, ed i più vecchi Itinerarj che si resterà bastantemente assicurati di ciò.

Trovasi rammentato questo Tempio anche col nome di nuova Gerusalemme. Eusebio Pamfilo egli stesso l'usa riguardando in esso la nuova Gerusalemme vaticinata dai Profeti *Lib. III. Cap. XXXIII.* Ed anche Socrate in più luoghi l'appella così *Lib. I. Cap. XVIII. e Cap. XXXIII.*

Si dia uno sguardo a Eusebio Pamfilo nell'Orazione *De Laud. Constant. Cap. IX.* e facilmente si rileverà che alla nostra Chiesa appartiene anche il nome di Tempio della Croce e che intender non si deve per un Tempio diverso da quella Resurrezione, nè una cosa differen-

ferente dalla Basilica Costantiniana. La Cronica Alessandrina rammenta la Dedicazione della Chiesa della Santa Croce che Costantino Magno fece edificare ai tempi del Vescovo Macario. Certamente l' autore di essa intende di parlare del Tempio della Resurrezione, quantunque però si scambino in essa i nomi dei Consoli sotto i quali seguì la dedica, come pure il giorno in cui si celebrò la detta Solennità.

A quella denominazione sarà facile comprendere che avesse dato luogo il genio di Costantino, giacchè la Croce fu il segnale delle sue vittorie, e dei suoi trionfi. Il luogo medesimo ove fu edificato contribuir potette a ciò; ed acquistato lo avrà pure, atteso il ritrovamento del Santo Legno, il quale come si vedrà fu collocato, e custodito poi in questa Basilica, ove era il luogo della Crocifissione, e dove si custodiva il Santo

to Legno in una Cappella del Monte Calvario.

Nel Gran Tempio della Reſurrezione ſi oſſerva ancor oggi una parte di eſſo diſtinto colla denominazione di Calvario, a cui corriſponde il nome di *Golgotha*, ed è il luogo particolare ove fu crocifiſſo Noſtro Signore, e dove conſervavaſi la Santa Croce. Nulladimeno deve conſiderarſi queſta denominazione, ſe ſi riguarda nella ſua antichità, ſotto un ſignificato più eſteſo, ed intender ſi deve con eſſo tutto il Tempio della Reſurrezione, giacchè ogni parte di eſſo è edificata ſul *Golgotha*.

Tutto queſto Sacro Edifizio noi lo domandiamo Tempio della Reſurrezione, o Chieſa del Santo Sepolcro. E' manifeſto che la prima denominazione l'abbiamo preſa dal ſuo nome Greco Ἀνάστασις, e l' altra atteſo il Monumento di Gesù Criſto che ivi eſiſte, e tanto in

una guisa che nell' altra s' intende sempre di parlare di un sol Tempio.

Il Nubiense nella sua Geografia lo chiama *Templum Alcqueiam*, cioè Tempio della Resurrezione *Par. V. Cl. III.* soggiugnendo che i Maomettani dei suoi tempi lo dicevano *Comame*. Gli Arabi poi dei giorni nostri l' appellano *Keniss-sat-el-Comaniat*, cioè Chiesa dell' immondezze. I Cristiani Orientali vogliono che ciò alluda al ritrovamento della Santa Croce fatto da Sant' Elena sotto un ammasso di lordure, se pure non è questa piuttosto una corruzione di termine della parola Araba *Kiamàt* la quale veramente significa Resurrezione.

Tutti questi diversi nomi adunque non appartengono se non ad un sol Tempio, o a una sola Basilica edificata dall' Imperator Costantino il Grande in Gerusalemme sul Calvario, ove fu Crocifisso, e sepolto Nostro Signore,

e di

e di dove risuscitò Trionfatore della Morte.

Presero sbaglio quelli Scrittori che più di una Basilica attribuirono in questo luogo a Costantino ove non fu se non l' Autore di una sola. Ciò lo aveva rilevato anche il dottissimo, e celebre Monsignor Stefano Borgia nell' erudita sua Opera *De Cruce Vaticana*, ove con nobile, e garbata maniera si oppone al dotto Mazzocchi, il quale fa servire a due Templi le due denominazioni di *Resurrezione*, e di *Golgotha*, quando queste non vagliono se non a significare una cosa stessa, cioè un sol Tempio.

Ciò che dette motivo di così pensare al detto Mazzocchi fu per quanto si osserva l' essergli sembrato che due Vescovi governassero nel tempo stesso la Chiesa Gerosolimitana, cioè Giovanni, e Prailio, dandone motivo al me-

desimo un luogo della Vita di San Porfirio, poi Vescovo di Gaza, scritta da Marco suo Discepolo, ove si dice che Prailio ordinò Sacerdote il detto San Porfirio dandogli anche la custodia del Santo Legno della Croce che era una ragguardevole Dignità nella Chiesa Gerosolimitana.

Ma ecco intanto quì il passo della Vita di San Porfirio come trovasi citato nella suddetta Opera di Monsignor Borgia. *Quum . . . . . . audisset autem S. Porphyrii nomen, & vitam, qui erat Sanctorum Locorum Sacerdos Praylius, eum accersivit, & invitum ordinavit Presbyterum; quin etiam ei credidit custodiam venerandi Ligni Crucis.*

Quì per combinare il Mazzocchi queste due dignità Vescovili da esso credute nella Chiesa di Gerusalemme, pensò che Prailio fosse Corepiscopo dei Santi Luoghi, e che per Chiesa Corepiscopale avesse

quel-

quella del *Golgotha*, e che Giovanni, che ne teneva il vero Carattere Episcopale, avesse sotto la sua cura la Chiesa della Resurrezione. Ma siccome queste due diverse denominazioni non erano proprie se non di un sol Tempio, che poteva indistintamente appellarsi, e del *Golgotha*, e della *Resurrezione*, perciò bisogna sciogliere differentemente la difficoltà delle due Dignità Episcopali quì ravvisate dal prefato Mazzocchi.

L' eruditissimo Monsignor Borgia dopo avèr dimostrato che il *Golgotha*, e la *Resurrezione* erano un sol Tempio, e che perciò non poteva in sostanza servir questo al Mazzocchi per trovare un Corepiscopato a Prailio nel *Golgotha*, e una Chiesa Vescovile a Giovanni in quella della *Resurrezione* presa però questa separatamente, conclude. *Alia expiscanda erunt rationum momenta, quibus allato textui, et aliis quinetiam*

tiam in eadem vita S. Porphyrii extantibus obſcuritas tollatur. De Cruce Vatic. pag. 54. E finalmente così egli nel luogo citato. *Nobis nunc ſat erit hanc adhuc intactam, & inſolutam difficultatem indicaſſe quae feliciorem expectet explanatorem.*

Non dovremmo quì noi avanzarci di più in tal ricerca, ma cedaſi ad un grazioſo particolare invito dello ſteſſo prelodato Monſignore; concluderei adunque brevemente, che quel Prailio, che ſi voleva Corepiſcopo del *Golgotha* altro non ſia ſe non lo ſteſſo Veſcovo Giovanni, che ſucceſſe nella Chieſa Geroſolimitana a Cirillo nel 386. o 387. di N. S. e che morì nel 417. o qualche anno dopo, giacchè quantunque nei Cataloghi dei Patriarchi Geroſolimitani ſi conoſca generalmente ſotto la denominazione di Giovanni, erano nulladimeno comuni ad eſſo anche i nomi di

Prailio,

Prailio, Silvano, e Nepote; *Tillemont. Hist. Eccl.* Ed il Giovanni che si vede nominato all' anno 419. nei Fasti d' Idazio altro non è probabilmente che lo stesso Prailio; nè deve dar fastidio la moltiplicità dei Nomi, è già cosa nota che la medesima è stata sempre in uso fra gli Orientali.

Si osservi inoltre che da quanto dice lo stesso Marco Autore della Vita di San Porfirio, si rileva bastantemente che Prailio doveva essere qualche cosa di più che Corepiscopo, giacchè ivi si dice che Prailio *erat Sacerdos Sanctorum locorum.* Chi non vede che per Santi Luoghi s' intendono tutte quei Santuarj che ha in se il Tempio della Resurrezione, che sono specialmente il luogo della Crocifissione nel *Golgotha*, e il Santo Sepolcro, dunque qual maggioranza sarebbe restata al Vescovo della *Resurrezione*, che appunto ad esso do-

vevasi la soprintendenza di quei Santuarj?

Inoltre il darsi la custodia del Legno della Santa Croce che conservavasi nel *Golgotha* a San Porfirio, che era una dignità della Chiesa di Gerusalemme, chi non vedrà che doveva questa distribuirsi piuttosto dal proprio Vescovo, che se si dice essergli stata questa conferita da Prailio ben ravviseremo, che questi era il Vescovo della Santa, Città; e siccome tuttociò coincide negli anni stessi, nei quali si vede che presedeva alla Chiesa Gcrosolimitana Giovanni, potrebbe tuttociò coll'esposto anche più sopra, servire a farci vedere che il detto Prailio, e Giovanni erano una sola Persona.

Ma in grazia di ciò mi si permetta che faccia quì osservare ancora una cosa, che sembra pure servire al proposito nostro. E' certo che la Croce conservavasi nel *Golgotha*, ed è già noto

che

che nella Chiesa Gerosolimitana vi era un Sacerdote destinato alla custodia della medesima.

Se mai il *Golgotha* fosse stata una Chiesa separata, come fa comodo di credere al Mazzocchi, è altresì evidente che il Custode della Croce dovesse essere stato addetto alla medesima, come avrebbe dovuto essere anche di San Porfirio, che fu fatto Custode della Croce dal creduto Corepiscopo del *Golgotha*, eppure nella Biblioteca Barberina fra i Codici MMSS. vi si legge un Sermone *Chrysippi Presbyteri Hierosolimorum, & Staurophylacis Sanctae Resurrectionis*.

Questo adunque oltre essere un altro documento bastante da farci intendere, che si parla di un sol Tempio quando si rammenta il *Golgotha*, e la Chiesa della *Resurrezione*, è altresì un documento che prova conseguentemente non sussistere quel supposto Corepiscopato nel *Golgotha*.

DELLA PIAZZA CHE E' AVANTI AL GRAN TEMPIO DELLA RESURREZIONE, E DELLE COSE PIU MEMORABILI CHE IN ESSA SI OSSERVANO.

C A P. IV.

PAſſiamo adunque ad oſſervare queſto Tempio quale è ai tempi noſtri, e quale io lo veddi ed eſaminai nel 1767. Ma prima d' inoltrarci dentro le ſacre mura ſi deſcriverà quì la Piazza, ed altri luoghi che ſono d' avanti il medeſimo.

Per una piccola, e baſſa porta ſituata verſo Occidente ſi ha dunque l' ingreſſo nella detta Piazza, la quale è lunga da mezzogiorno a tramontana circa braccia ottantuna, e larga da Ponente a Levante braccia trentacinque.

Dalla

Dalla banda di Mezzogiorno vì si scende per alcuni scalini che si estendono per tutta la sua larghezza da Oriente a Occidente. In questa parte più elevata prima di scendere in essa si veggono ancora in essere cinque basi di pietre calcarie dei contorni di Gerusalemme venate di rosso, e tendente il fondo un pò al color di ruggine, e che si accostano piuttosto alla bontà del Marmo, che ad altro. Le colonne che posavano sopra servivano a sostenere un Portico che veniva a rimanere dirimpetto alle porte del Tempio per tutta la larghezza della Piazza.

Tutto il piano della medesima è lastricato delle pietre stesse, ma siccome non vien mai resarcito, perciò ogni dì peggiora di condizione.

Fra queste pietre in due diversi luoghi della Piazza se ne veggono due di forma rotonda. Mi fu detto che furono

rono queste poste quì per indicare i luoghi ove nell' anno 1578. fu martirizzata Maria Portughese Terziara Francescana, e nel 1599. Fra Cosimo da Granata. Vi fu infin chi vedde più anticamente in questo Pavimento anche l' orme dei piedi del suddetto Fra Cosimo.

Creder si potrebbe piuttosto che fossero stati già quì due piedistalli, nei quali restassero fitte due antenne per attaccarvi qualche bandiera in occasione delle maggiori solennità dell' anno, come si vede ciò praticato anche in altri luoghi nelle Piazze davanti i Tempj.

Inoltre siccome questi due tondi pareggiano presentemente il suolo colle altre pietre del lastrico, e non potendosi vedere se questi siano avanzi di colonne, o semplici lastre di quella forma, vi sarebbe da supporre altresì, che essendo veramente resti di Colonne avessero servito di poggioletti per smon-

tare

tare da cavallo venendo alla Chiesa il Re, o il Patriarca. Sulla Piazza della Chiesa di San Piero di Firenze si vede tuttavia un torso di Colonna di Granitello bigio, che chiamasi la staffa dell' Arcivescovo, giacchè quì smontava da cavallo nel venire a detta Chiesa. Altro simile esempio si osserva sulla piazza della Cattedrale dell' antica Città di Fiesole.

Se poi sono semplici lapide si potrebbe altresì congetturare che fossero questi i segni di due Depositi mortuarj, giacchè in questa Piazza a tempo dei Cristiani Latini ebbero sepoltura delle Persone di distinzione; e fra esse abbiamo nominatamente da Alberto Aquente *Lib. X. Cap. XVI.* che sotto Balduino I. che regnò dal 1100. al 1118. fosse quì sepolto Rorgio Signore di Caifa; e tanto serva per quelle poche congetture, che si possono fare sopra di ciò.

I Maomettani non permettono agli Ebrei

Ebrei di metter piedi in detta Piazza, e tanto meno nel Tempio della Resurrezione. Se fossero scoperti costerebbe loro vita, o delle grosse somme di danaro, ma io non ho mai saputo perchè sia loro ciò proibito, quando non sia per l' odio che hanno verso di loro i Maomettani per essere stati autori della morte di Gesù Cristo. Non devesi peraltro lasciar di osservare che i Maomettani stessi hanno seguitati in Gerusalemme molti costumi che avevano trovati introdotti dai Cristiani. E' cosa assai probabile che i Cristiani medesimi quando furono Padroni di Gerusalemme avessero quì interdetto l' accesso agli Ebrei.

Sulla man ritta di questa Piazza cioè nella parte Orientale, si truova una porta per la quale si sale ad un luogo, che è corrispondente ad una parte del Monte Calvario, e che dicesi il Sacrifi-

zio di Abramo, perchè si suppone che quì fosse condotto Isacco per essere immolato al Signore, sopra di che non credo di dovermi estendere di più, mentre non abbiamo niente, che stabilisca essere accaduto in questo luogo il detto fatto, ma si tornerà ad osservare la cosa medesima quando si dovrà parlare del Monte Calvario. Vi è quì una piccola Chiesa, ma di antica struttura, che si chiama degli Apostoli, ed è d' attenenza dei Greci, i quali a forza di danaro l' hanno usurpata ai Cristiani Abissini, che ne furono i Padroni.

Ne vien dopo un' altra piccola Chiesa, o piuttosto Cappella ufiziata dai Cristiani Armeni. Ed appresso se ne truova una simile dei Cristiani Costi, ove hanno anche una povera abitazione (1)

Di

---

(1) Non mi comprometto, che queste Cappelle, siano state sempre possedute dalle

stesse

Di qui si sale immediatamente alla Cappella della Madonna dei Dolori. La scala per cui si ascende alla medesima guarda il Ponente, e rimane tutta allo scoperto sulla Piazza. Dalla parte di Tramontana è appoggiata al muro che fa facciata al Tempio della Resurrezione. Dalla banda poi di Mezzogiorno guarda immediatamente sulla Piazza senza avere alcun appoggio, quantunque ella sia composta di più scalini. Un Balaustro, o Colonnino che mezzo rotto si vede restato da questa banda a capo del secondo, o terzo scalino, dimostrà che ve ne dovevano essere stati altri per

reggere

---

stesse Nazioni, nè che di presente sussistano in mano di quei respettivi Cristiani che lo erano nel 1767. mentre l' inquieto, e geloso carattere che regna fra di loro nel possedimento di quei luoghi fa sì che procurano di usurparseli scambievolmente, e spesso, godendone poi il Governo Turco, che al solito compiace chi sborsa più danaro.

reggere una ſpagliera per ſicurezza di chi ſaliva, e ſcendeva quella ſcala.

Entrati nella Cappella ſi truova eſſere la medeſima di forma tendente al quadrato, lunga circa braccia cinque da Ponente a Levante, e larga braccia tre, e due terzi da Mezzogiorno a Tramontana. Riſiede ſopra di eſſa una Cupoletta, e quantunque ſenza lanterna è piuttoſto ſvelta che no.

Fu una volta queſto luogo ornato di lavori alla Moſaica. Eſſi guaſti oramai dalla lunghezza de' tempi, e dall' incuria delle genti, più non ſi ravviſano, e a loro riman ſoſtituita una mano di bianco. L' Altare è ornato vagamente, e al medeſimo fa nobile finimento una devota Immagine di Maria Addolorata dipinta in tela da maeſtra mano.

E' iſolata queſta Cappella da tre bande, ſulla quarta che è la ſettentrio-

nale, reſta appoggiata al muro, o piuttoſto a lei è parete comune il muro che corriſponde con le Cappelle del Calvario.

Si aveva una volta l' ingreſſo nella Chieſa del Calvario da queſta banda; e ciò che oggi ſi ravviſa per quella Cappella che quì vado deſcrivendo, altro in ſoſtanza ſembra che non foſſe, ſe non una piccola Loggia ſoſtenuta da quattro colonne di marmo, che tuttavia ſi veggono ſulle cantonate della medeſima, ſtata poi riſerrata per adattarla all' uſo ſuddetto.

Tal luogo riceve la luce dalla ſua porta che guarda l' Occidente, e da un fineſtrone che è ſituato nella parete meridionale della fabbrica che rieſce ſulla Piazza. Dirimpetto alla detta gran fineſtra ne rimane un' altra più piccola nella banda ſettentrionale, la quale corriſponde nella Chieſa del Monte Calva-

rio,

rio, ma queſta è ferriata, acciò non ſi poſſa aver ora comunicazione da eſſa nel Tempio della *Reſurrezione*, al quale è unita la Chieſa del Monte Calvario; e quella, che oggi oſſervaſi quí come fineſtra, era una porta che comunicava dalla parte della Piazza colla Chieſa medeſima, e ſembra che queſta poteſſe ſervire nelle grandi ſolennità, e nel gran concorſo per dare sfogo alla gente che dall' interno del Tempio ſaliva al *Golgotha*, ove aſcendendoſi per una ſcala ben ſtretta, non ſarebbe ſtato ſe non un grande incomodo il dovere retrocedere poi per la ſteſſa ſcala.

Il deſcritto fineſtrone che reſta dirimpetto alla detta fineſtra inferriata contribuiſce qualche poco per dar luce alle Cappelle del Monte Calvario che ſono piuttoſto mancanti di aria.

Il piano ſteſſo di queſto piccolo Sacro Edifizio riman ſituato ſopra una par-

te del medesimo Monte Calvario; e quì vogliono che stesse Maria Santissima nel tempo, che poco lungi di lì veniva Crocifisso il suo Divin Figliolo. Mi ricordo di aver letto in qualche Scrittore, che la descritta Cappella fosse una volta dedicata a Santa Maria Egiziaca.

E' di presente questo luogo di proprietà de' Padri Minori Osservanti, e quotidianamente alcuni di loro vengono quì di buon mattino a celebrarvi la Messa.

Nel tornare addietro per la scala medesima, lasciando sulla destra le due porte che sono nella facciata del Gran Tempio della *Resurrezione*, si giugne nella parte Occidentale della Piazza, ove nell' angolo della medesima, presso allo stesso Tempio, si veggono gli avanzi di un bel Campanile di figura quadrata, le facce del quale guardano i quattro Venti principali.

Anche nel noſtro ſecolo non mancava a queſto ſe non la pergamena, rovinata come ſi vuole dai Conquiſtatori Saracini ſotto Saladino nel 1187. Afflitta poi Geruſalemme da un fiero terremoto caddero anche due piani ſuperiori di queſta Torre, nè vi è reſtato ora in eſſere altro che il primo, il quale è baſtante per farci conoſcere, che era d' ordine Dorico con i fineſtroni però ornati di marmo, e un poco tendenti a quel guſto che comunemente diceſi Gotico. Queſta Fabbrica ſi può al più attribuire al ſecolo XII.

L' Architetto di eſſa ſembra eſſere ſtato un certo Giordano, mentre nella parte interna del primo piano oggi eſiſtente, guardando verſo Auſtro, declinando però coll' occhio verſo Levante ſi leggeva ſcolpito in Pietra *Iordanis me fecit*; così lo leſſe nel paſſato ſecolo Fra Mariano da Malèo, e forſe io ſteſſo

l' avrei potuto leggere ſe queſto piano quando io vi ſui non foſſe ſtato molto occupato, e imbarazzato dagli arredi ſacri di una Chieſa Greca ivi contigua, alla quale queſto avanzo di Campanile ſerve di Guardaroba.

Le Campane di eſſo inſieme con tutte le altre che ſi trovavano negli altri Campanili della Santa Città quando i Saracini la riconquiſtarono ſu' Criſtiani, furono fatte ſpezzare da Saladino, il quale ordinò peraltro, che il metallo delle medeſime foſſe reſtituito ai Criſtiani.

Il rimanente delle fabbriche, ed abitazioni, che rimangono nella banda occidentale di queſta Piazza, e che confinano per Settentrione col detto Campanile appartengono ai Greci, e quì è l'abitazione per il Patriarca loro di Geruſalemme, avendovi anneſſa una Chieſa dedicata a San Coſtantino, e Sant'

Elena

Elena, ed è la Chiesa principale che i Greci Scismatici abbiano nella Santa Città.

Terminerò questo Capitolo con dire frattanto che tutti gli avanzi di antica fabbrica, che a' giorni nostri si veggono su questa Piazza non gli dobbiamo considerare come edifizj che quì sussistessero ai tempi di Costantino, ma come fabbriche che hanno avuta un' origine molto posteriore, e forse non sono altro che opere dei Cristiani Latini fatte dopo il 1099. in cui si resero Padroni di Gerusalemme.

DEL TEMPIO DELLA RESURREZIONE O SIA DEL SANTO SEPOLCRO, COME SI VEDE AI GIORNI NOSTRI.

CAP. V.

Della Chiesa della Resurrezione considerata in se stessa

§. I.

DAndo un' occhiata al Frontespizio, o sia alla presente Facciata del Tempio, la quale resta per Austro si osservano in essa due Porte dirò così gemelle, perchè situate una accanto all' altra, separate da un pilastro a loro comune, ed ornato questo di più colonne d' ordine Corintio di marmi di varia specie, e fra esse alcune di verde antico; come pure altre simili colonne sono nelle due bande laterali di dette Porte.

Riposa su di esse un Architrave di marmo bianco, che passa andantemente

ſopra ambedue le Porte. Quì ſono ſcolpiti a baſſo rilievo alcuni fatti della Vita di Gesù Criſto. La loro ſcultura è di quel poco buon guſto del quale era capace il ſecolo XII. ed oggi ſono guaſte aſſai dalle ingiurie dei tempi.

Sopra il detto Architrave ſi alzano due archi ſemicircolari, o Romani, i diametri dei quali poſano ſull' Architrave medeſimo, e corriſpondono alle ſottopoſte Porte. Sono queſti di marmo, e gentilmente lavorati a grotteſco. Nello ſpazio, o vuoto loro ſi vedevano varie Sacre Immagini di opera Moſaica, ma oramai guaſte.

Ricorre ſopra degli archi medeſimi in linea retta per tutta l' eſtenſione corriſpondente al deſcritto Architrave, un fregio pure di marmi, che prende poi diverſe altre direzioni. Più alto di queſto fregio nell' eſtremità della Fabbrica ſe ne vede altro ſimile paralello a quel-

lo di

lo di ſotto, ſeguitando così all' orlo del Terrazzo della Chieſa, ſecondo gli alti, e baſſi del medeſimo; ed ambedue i detti fregi ſono altresì lavorati a sfogliami o a grotteſchi vagamente inteſi.

L' opera, e l' ornato della ſuddetta facciata deveſi ai primi tempi, nei quali i Criſtiani Latini ſi trovarono poſſeſſori di queſto Tempio, cioè al ſecolo XII. ed è queſto quel pezzo di Fabbrica, col quale dai medeſimi venne di nuovo unita alla Chieſa della *Reſurrezione* quella del Calvario, e altri Santuarj. Nè ſono queſte le Porte, come alcuni hanno ſuppoſto, che ebbe il Tempio della *Reſurrezione* ſotto Coſtantino, mentre quelle che ebbe allora erano tre, e dalla parte d' Oriente come chiaramente lo dice Euſebio Pamfilo *Lib. III. Cap. XXXVII.*

Per una ſola delle dette Porte ſi ha l' ingreſſo nella Chieſa, che è quella, che reſta a deſtra, o ſia nella parte Occiden-

cidentale della facciata, detta dagli Arabi *Assalubüe*, cioè della Crocifissione. Questa Porta per altro sta sempre serrata, e le chiavi le ha in custodia un Ufiziale del Gran Signore, che chiamano il Mitualli (1) o Soprintendente.

Può

---

(1) Questo Mitualli viene annualmente da Costantinopoli spedito dal Gran Signore. Per tal carica vengono assegnate a suo vantaggio l' entrate di diversi Villaggi della Giudea, e i dazj che contribuiscono i Pellegrini per entrare nel detto Tempio della Resurrezione, dovendo per altro pensare al mantenimento dello Spedale di Sant' Elena di Gerusalemme, che consiste nel distribuire giornalmente una porzione di Grano cotto, che noi diremmo Scurcusù, a più persone destinate a ricevere tal carità.

Sulla fine del passato secolo XVII. il suddetto Mitualli in occasione di dovere aprire la suddetta Porta del Tempio della Resurrezione dava le Chiavi al Capo di una Famiglia Araba, considerabile per la sua antichità, e che si chiamava *Beyt - El - Asouad*, cioè la Famiglia del Nero, il qual diritto fu

alla

Può peraltro farsi aprire ogni volta che uno vuole pagando al Custode di essa tre Piastre, o siano tre quarti di Zecchino.

Vi sono poi alcune solennità dell' anno, nelle quali sta aperta tutto il giorno, mediante uno sborso di danaro che fanno le respettive Religioni alle quali appartiene la solennizzazione della Festa, ed allora è permesso ad ognuno l' ingresso in essa.

I Cristiani Latini peraltro ed ogni altro Europeo secolare che giunto in Gerusalemme non sia mai stato nel detto Tempio, non può in veruna occasione entrare in esso, se prima non ha pagato al Mitualli la somma di Piastre quindici del

---

alla medesima accordato dal Califfo Amar nel secolo VII. quando conquistò Gerusalemme, e per cui il Capo di essa percipeva una porzione di quei dazj, che pagano i Cristiani per entrare nel detto Tempio.

del Levante o ſiano Zecchini tre, e tre quarti di noſtra moneta. I Religioſi Franceſcani per queſta prima volta non pagano ſe non Piaſtre ſei, cioè uno Zecchino, e mezzo; e lo ſteſſo tutti i Criſtiani Orientali.

Dopo queſto primo sborſo, ogni qualvolta la Chieſa è pubblicamente aperta ſi può entrare, e uſcire da eſſa a piacimento, e ſenza alcuno aggravio. Le Guardie Turche però eſigono dai Criſtiani Orientali, che foſſero ivi Foreſtieri, anche in tali occaſione il diritto di una piccola moneta d' argento, detta Medìno, che equivale all' incirca alla noſtra crazia.

Quando poi ſi voglia fare aprire fuori de' conſueti tempi, ne' quali ſta aperta al Pubblico, ſi pagano allora come diſſi tre Piaſtre; ed appena entrati la riſerrano, potendoſi però trattenere dentro quanto tempo un vuole, mentre

tutte

tutte le Nazioni Criſtiane hanno quì i loro reſpettivi appartamenti. Volendo poi uſcire biſogna fare intender ciò al ſolito Mituallì, il quale manda immediatamente ad aprire, e per queſto nuovo incomodo ſi pagano altre tre Piaſtre.

Per dare poi tali ordini, e per poter ricever robe dalla parte di fuori, e da quella di dentro, vi ſono nella Porta medeſima tre aperture, o occhi, i quali ſono di un' eſtenſione ſufficiente per parlare comodamente alle perſone, e far paſſare alcune coſe di una mediocre grandezza, e per eſſi ricevono quei di dentro le robe neceſſarie al loro giornaliero ſoſtentamento, per cui non manca a certe determinate ore del giorno di ſtar fuori di detta Porta delle perſone per fare quei ſervizi, che vengono loro comandati.

L' altra Porta che rimane ſulla ſiniſtra è la medeſima murata per maggior

gior comodo di quelle Guardie Turche, che in tempo di solennità stanno a osservare, che dai Pellegrini Orientali sia pagato il piccolo dazio del Medìno, e per vedere che chi entra abbia il riscontro in iscritto di aver pagata la prima, e principal Tassa.

Una tal carta l' hanno soltanto i Cristiani Orientali essendo in maggior numero; gli Europei non hanno tal riscontro, mentre i secolari non essendo troppo frequenti, o al più tre, o quattro si riconoscono anche facilmente, come pure i Religiosi Francescani non presentano carta nessuna ma entrano liberamente.

Intorno a questa Porta murata vi sono in Gerusalemme persone, vi è anche chi l' ha scritto, che credono esser quella per la quale volendo entrare nel Tempio Santa Maria Egiziaca, prima della sua conversione, fu da mano invisibile

ſibile riſpinta indietro, aggiungendo che da quel tempo in poi reſtò la medeſima ſerrata. Ma Santa Maria Egiziaca viveva nel ſecolo VI. ſotto l' Impero di Giuſtino Seniore, e queſte Porte furono fatte nel ſecolo XII. Tanto ſerva in ordine alle medeſime. Io penſerei che queſte due Porte in tempo di grandi ſolennità, e concorſo di popolo ſerviſſero una per dare l' ingreſſo al medeſimo, l' altra per il regreſso per minor confuſione, e più facilità di dare sfogo alla moltitudine.

La ſtruttura interna di queſto ſacro Edifizio, non può meglio deſcriverſi, conſiderando il corpo tutto del medeſimo, che coll' immaginarlo di forma ovale, le parti più curve del quale reſtano una a Ponente ove rimane il Santo Sepolcro, e l' altra a Levante ove è l' Altare de' Greci, eſſendo contornato dalle ſue ali, o navate.

La

La lunghezza tutta da Oriente a Levante è di circa centottanta braccia, e la ſua maggior larghezza da Mezzogiorno a Tramontana non oltrepaſſa le braccia centodieci, prendendo però le parti regolari del medeſimo ſenza valutare le altre parti irregolari, che eſcono dall' ordine della Fabbrica.

Da tutte le bande non ſi veggono ſe non colonne due a due, e altre a faſci. La varietà di eſſe, l' ordine dei pilaſtri, e dei capitelli e la diſpoſizione poi tutta della fabbrica non ci preſentano a prima viſta ſe non un gran diſordine di coſe; e dove nelle altre Chieſe in un colpo d' occhio ſe ne ſogliono diſtinguere le parti principali che le compongono, in queſta biſogna ſcorrerla e girarla gradatamente per intendere che coſa ella ſia.

L' aver di preſente queſta grandioſa Fabbrica la ſua entratura da una ban-

da laterale è quello che contribuisce molto a rendere in un subito l' occhio piuttosto confuso, che pago; ma pure questo stesso inconveniente favorisce il concetto della medesima, mentre di qui guardando in giro da ogni banda, i continovi andirivieni che s' incentrano per le spesse intersecazioni degli archi, delle colonne, e de' pilastri, che reggono le volte da basso, e quelli che sostengono le Gallerìe, che sono in alto della Chiesa, ci fanno in un subito immaginare una cosa maestosa, e grande, e per cui se ne resta ammirati.

Se riguardar si volesse l' Ordine dell' architettura di tutta la Fabbrica, questo non è facile a determinarlo, mentre a ogni passo si vede della diversità; ma pure dirò che gli Ordini tutti o poco, o assai si veggono quì essere stati messi in opera, avendovi molta parte anche l' architettura Saracina, o Gotica come comunemente si dice. Que-

Questa varietà di cose ci richiama a considerare le varie catastrofi, alle quali si disse già essere stato soggetto questo Tempio, nè vi è angolo del medesimo ove non si ravvisino le tracce delle sue passate rovine, delle sue restaurazioni, e delle riedificazioni intere di qualche parte del medesimo.

Tutto il corpo di tal Edifizio è costrutto a volta. Si veggono nel medesimo due Cupole che una a Levante, e resta sopra il Coro de' Greci, e l' altra a Ponente, sotto la quale rimane il Santo Sepolcro, ma di queste dovremo farne parola altrove.

Nelle pareti della Chiesa furono già un tempo lavorate a Mosaico le Immagini di diversi Santi, Apostoli, Patriarchi, e Profeti, adesso la maggior parte sono scalcinate, o vì è sopra una mano di bianco. Su' primi dello scorso secolo se ne vedevano assai, e se ne leggevano

 le

le iſcrizioni con le quali furono accompagnate. Erano fin d' allora molto guaſte. Il Quareſmio ne raccolſe alquante, alcune ſcritte in caratteri Greci, ed altre in caratteri Latini, e le medeſime non contenevano ſe non delle ſentenze, e paſſi ſcritturali che per lo più erano meſſi in mano con alcuni cartelli a quelle Immagini.

Non ſo preciſamente a quai tempi doveſſero referirſi quelle che più non ſi veggono; quelle poche che tuttavia ſi oſſervano non le crederei più antiche, nè più moderne del ſecolo XI. e XII.

Una buona parte di eſſe dovremo attribuirla al Secolo XI. e più preciſamente circa all' anno 1048. cioè a' tempi dell' Imperatore Orientale Coſtantino Monomaco, a ſpeſe del di cui Erario, e con la permiſſione del Califfo Maabad Abuttamim Muſtanſir Billa fu queſto Tempio interamente reſtaurato e

dai

dai Greci abbellito, e ornato alla moda loro. Poco di più dovette essere fatto nel secolo XII. dai Latini dopo che acquistarono Gerusalemme, se pure qualche cosa non fecero avanti del loro stabilimento in Soria, e specialmente circa lo stesso Anno 1048. quando i Cristiani Occidentali, e in particolare i Mercanti di Amalfi nel Regno di Napoli essendo ben visti dal Califfo d' Egitto per il loro Commercio, ottennero nella Santa Città un quartiere per loro dimora, e un terreno per fabbricarvi.

Poca è l'aria della quale gode questo Tempio per essere il medesimo, come altrove si è veduto, sovrastato dall' altezza del terreno, per cui ottimo compenso fu quello di lasciare aperta nella sua sommità la Cupola che è sopra il Santo Sepolcro; contribuendo nei tempi presenti a somministrargli qualche maggior luce anche le finestre che sono

nel tamburo della Cupola che è ſopra il Coro de' Greci, del qual ultimo beneſizio credo che non ne godeſſe ne' tempi antichi.

I Tetti, o piuttoſto i Terrazzi che lo ricoprono, e ſu i quali comodamente ſi paſſeggia ſono fatti di ſolido materiale che pareggia le volte inferiori con un tenaciſſimo calciſtruzzo, ed il quale impediſce che trapelino le acque.

Prima di partirmi da queſta general Deſcrizione, dirò come nello ſteſſo recinto di tal Edifizio, ma in luogo appartato dall' ordine del deſcritto Tempio, trovaſi nella ſua parte Orientale un' altra Chieſa detta di Santa Elena, anneſſo alla quale è il luogo, detto dell' Invenzione della Santa Croce. Come pure nella banda Settentrionale vi è un' altra Chieſa appellata Santa Maria dell' Apparizione. Le dico Chieſe perchè così ſono ſtate diſtinte da varj Antichi

tichi Scrittori che vedute le avevano separate da questa Fabbrica. Ora quantunque fuori dell' ordine dell' Edifizio sarebbero peraltro da riguardarsi piuttosto come Cappelle.

Anche la Chiesa del Calvario, che trovasi nella banda Australe similmente dentro al Gran Tempio, oggi la considererei come una Cappella; e se quando i Cristiani sotto Goffredo di Buglione presero Gerusalemme ne rimaneva fuori, e separata, doveva ciò attribuirsi alle replicate vicende della Chiesa della *Resurrezione*, mentre come già si vedde nel Cap. I. secondo il piano della Basilica fabbricata da Costantino, il Calvario doveva restare dentro l' antico recinto, e non fuori.

Faremo adesso andantemente il giro di questo Tempio descrivendone le sue parti, ed alcuni luoghi di considerazione che quì si truovano, riserban-

doci a parlare più circoſtanziatamente in altri Capitoli, della Chieſa del Monte Calvario, e ſuoi anneſſi, della Chieſa di Sant' Elena, e dell' Invenzione della Croce, della Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione, e luoghi contigui ove abitano i Religioſi Minori Oſſervanti che ſtanno al Cuſtodia del Santo Sepolcro.

Della Pietra dell' Unzione.

§. II.

ENtrati adunque nel Tempio per la deſcritta Porta Occidentale ſi truova alla dirittura della medeſima la *Pietra dell' Unzione*, la quale è un poggioletto di figura quadrilunga alto da terra circa mezzo braccio, lungo circa quattro braccia, e largo intorno a due. (1)

La

(1) Nel deſcrivere le miſure biſogna che io

La così detta Pietra dell' Unzione è di color verdaſtro ſimile molto alle noſtre Pietre conoſciute ſotto la denominazione di Verde di Prato. E' queſta coperta di una laſtra di marmo bianco, e ſono ſcolpite in eſſa le Armi di San Franceſco, cioè i due Bracci incrociati, e quelle della Terra Santa, che ſono cinque Croci roſſe in campo bianco; ed è ornata all' intorno con vari lavori piani di marmo.

E' cinta inoltre da una balauſtrata di ferro all' altezza del poggioletto medeſimo, per cui non reſta impedito al devoto Criſtiano di abbaſſarſi, e baciare la Pietra, o piuttoſto la Laſtra che la ricopre.

Pendono

---

io dica per lo più *all' incirca*, mentre in quelle Parti non è facile ſenza dar ſoſpetto, ſtare a miſurare per tutto eſattamente le coſe che ſi veggono non ſolo nel Tempio ma anche altrove.

Pendono ſopra di eſſa ſette, o otto lampade d' argento che ſtanno ſempre acceſe, parte d' appartenenza dei Greci, e degli Armeni, e parte di proprietà dei Latini. Vi ſono anche due groſſi candellieri che poſano preſſo le due eſtremità, cioè uno per Ponente, e l' altro per Levante.

Dopo molti contraſti intorno al gius padronato di queſto luogo, è ſtato deſtinato che otto giorno appartenga ai Greci, e altri otto ai Criſtiani Latini, ma dall' incoſtanza di quella gente non mi comprometto, che fin' ora ſeguiti queſt' alternativa padronanza eſſendo in quelle parti troppo frequenti i cambiamenti.

Diceſi *Pietra dell' Unzione*, perchè piamente vien creduto che ſopra di eſſa il Divin Salvatore dopo la ſua morte foſſe imbalſamato ed involto nella Sindone ſecondo il coſtume

degli

degli Ebrei. *S. Joan. Capit. XIX. ver.* 38. *a* 40.

Rimane la medesima a Occidente delle Cappelle del Monte Calvario, avendo i due lati più lunghi che guardano l' Austro, e il Settentrione, ed i più corti l' Oriente, e l' Occidente.

Era destinata per ornare e posare su di essa una bellissima Ara di bronzo che restava anche comoda per celebrarvi la Messa. Era stato questo un dono del Gran-Duca Ferdinando I. de' Medici, ma non potette andar in opera per l' opposizioni che fecero i Greci, i quali dopo molte difficoltà ottennero finalmente dal Governo Turco che non fosse quì collocata.

Allora i Padri Minori Osservanti, che sono ivi di custodia la fecero trasportare sopra il Monte Calvario, e la posarono sotto l' arco Settentrionale della Cappella della Crocifissione, e qui sopra cele-

celebravano la Messa. Ma bisogna, che quest' Ara trovasse nuovi ostacoli anche in questo luogo e che i Padri fossero costretti a levarla ancora di lì, mentre nel 1734. Mosè Cassuto Ebreo domiciliato in Firenze, essendo in Gerusalemme l' osservò nel Cortile del Convento di San Salvatore davanti la bottega del Fabbro. Vedesi ora di nuovo nel Tempio della *Resurrezione*; ed a suo luogo mi riserbo a descriverla esattamente.

La *Pietra dell' Unzione* che quì si descrive, dicesi che sia unita al suolo ove si vede, o che sia anzi una parte del suolo medesimo lasciato così elevato a forza di scarpello.

Ma ciò non potrà sussistere quando si osservi che il piano della rocca sul quale esiste, non è composto di Pietra verde ma bensì di una specie di Pietra calcaria che si assomiglia a quel Marmo

detto

detto dai Marmisti *Porta Santa* più, o meno colorito. Onde bisogna convenire che questa *Pietra dell' Unzione* essendo di color verde non può certamente essere una parte del suolo stesso.

Se noi retrocediamo con i tempi per vedere fin da quando ci sia noto questo Santuario, si vedrà che non se ne truova fatta ricordanza da nessuno Scrittore anche de' più circostanziati, ed esatti, prima del Secolo XII. nel quale Guglielmo di Tiro parlando dell' ampliazione data da' Principi Cristiani alla Chiesa della *Resurrezione* rammenta il luogo ove a suo tempo si diceva esservi stato imbalsamato e riposto nella Sindone il Corpo di Cristo *Tyr. Lib. VIII. Cap. III.* ma non fa particolar menzione di alcuna Pietra che fosse a ciò destinata.

Altri Scrittori dei tempi stessi del Tirio, o poco da lui lontani, e che si

trova-

trovarono a far qualche ſoggiorno in Geruſalemme, non fanno parola alcuna della medeſima. Il Sanuto poi che ſcriveva nel Secolo XIV. rammentando diverſi Santuari della Città ſembra che così voglia eſprimerſi di queſto luogo. *Oſtenditur locus ubi Joſeph ab Arimathia, et Nicodemus laverunt Jeſum quando depoſuerunt eum de Cruce, quem ajunt Dominum Jeſum oſtendendo dixiſſe ibi eſſe medium Mundi, et eſt in medio Chori Lib. III. Par. XIV. Cap. VIII.* che in tal caſo parlerebbe di un luogo differente dall' altro, mentre quello che anche di preſente ſi ſuppone con neſſuna buona ragione il mezzo del Mondo, rimane nel Coro de' Greci diſtante dalla ſuppoſta *Pietra dell' Unzione*.

Se mai i Fedeli Criſtiani ebbero ſpecial cognizione della Pietra ſulla quale fu imbalſamato il Corpo di Gesù Criſto, credo peraltro che queſta non eſiſteſſe

più

più in Gerusalemme quando i Cristiani Latini sotto Goffredo di Buglione, si resero Padroni della Santa Città, ma che solo vi restasse memoria del luogo ove ciò erasi operato, come pare che indichi bastantemente anche il riferito Guglielmo di Tiro.

Congetturo così mentre Niceta Coniate Scrittore che visse nel secolo XII. e che tuttavia viveva su primi del seguente secolo XIII. parlando ne' suoi Annali dell' Imperator Manuel Comneno, dice che la Pietra sulla quale il Corpo di Cristo fu imbalsamato trovavasi in Efeso, che fu poi questa trasferita in Costantinopoli, e che il detto Manuello la portò sulle sue spalle dal Porto Bacoleonte fino alla Cappella che era nella Torre del Palazzo, e che dopo la sua morte fu la medesima trasportata dal Palazzo al Sepolcro del detto Imperatore.

Πα-

Παράκειται δέ οἱ ἐπὶ κρηπῖδος, καὶ προσκύ-
νησιν δέχεται, λίθος ἐρυθρὸς ἀνδρομήκης,
ὅν εἶχε πρότερον μὲν ὁ κατ' Ἔφεσον τὴν
πόλιν ναὸς, ἐκεῖνον εἶναι διαθρυλλούμενον,
ἐφ' οὗ Χριστός μετὰ τὴν ἀπὸ σταυροῦ κα-
θαίρεσιν νεροταφίοις εἱληθεὶς ἰσμυρνιάθη.
ὁ δὲ βασιλεὺς οὗτος διακομίσας ἐκεῖθεν,
καί οἱ τὸν νῶτον ὑποστρώσας ὡς ὁμόθεον
σῶμα, καὶ γεγονὼς ὅπερ τὸ χεῖσαν βαστά-
σαντι, ἐκ τοῦ κατὰ τὸν Βουκολέοντα λιμένος
εἰς τὸν ἐν τῷ φάρῳ τοῦ παλατίου νεὼν
ἀνήγαγε. μετ' οὐ πολὺ μέν τοι ὑστέρῳ
χρόνον περίοδον τοῦ βασιλέως τὸν βίον
ἀπολιπόντος, καὶ ὁ λίθος οὗτος ἐξῆρθη
τῶν ἀνακτόρων, καὶ μετῴκηται, ἔνθα δὴ
ἀρτίως ἐμνήσθην, κεκράξων, οἶμαι, καὶ
διατρανωσόμενος ὁπόσα ὁ τῇ σορῷ σιω-
πῶν εἰργάσατό πως καὶ ἠγωνίσατο.
Nicetae Chon. Ann. Lib. VII.

Bisogna dunque supporre che questa Pietra fosse già passata dalla Palestina nella Grecia fino dai tempi che gl' Imperatori Orientali furono Padroni della

Città

Città di Gerusalemme, non essendo credibile, che ciò potesse seguire nel tempo che dominarono in essa i Principi Latini. Ed il colore rosso λίθος ἐριθρὸς, che aveva secondo *Niceta Ib.* la detta Pietra, rende almeno probabile che la medesima sia stata tagliata da' contorni del Monte Calvario, ciò che non può credersi di quella che vì si osserva oggidì, che è verde.

In tal guisa, si dovrebbe piuttosto supporre che l' opportunità del luogo abbia contribuito a far credere esser quì successo il fatto rammentatoci dall' Evangelista *S. Ioan. Cap. XIV. ver.* 38 *a* 40. e che in memoria di ciò vì sia stata collocata quella Pietra che si vede a' giorni nostri, se pure non è questa nel luogo medesimo di ove in altro tempo fu tolta dalla Rocca quella rammentataci da Niceta, come più sopra si è visto. Ma comunque si sia non debbo lasciar di

rammentare che grande è la venerazione che hanno per essa tutti i Cristiani di Gerusalemme tanto Latini, che di rito Orientale.

Della Cappella degl' Improperj.

§. III.

PArtendoci dalla Pietra dell' Unzione, e tenendo la direzione verso la parte Orientale del Tempio, si lascia sulla destra la scala per la quale si ascende alle Cappelle del Calvario, ed avendo sempre a sinistra il muro del Coro de' Greci, dopo una distanza di quaranta braccia dalla suddetta Pietra dell' Unzione si arriva alla Cappella detta degl' Improperj.

E' la medesima situata sul terzo del volgere che fa quì il Tempio in forma

forma circolare, restando perciò questa Cappella, rispetto al corpo tutto della Chiesa, situata per Scirocco.

Si sale in essa per due scalini. E sfonda in dentro circa dieci braccia, ha i laterali paralelli, e termina in semicerchio, o a tribuna come si suol dire, essendo larga quanto all' incirca ella è lunga.

Rimane nel mezzo l' Altare isolato, sotto del quale vi è rinchiuso un torso di Colonna di Granitello bigio alto circa tre palmi avendone sei di circonferenza. Dalla parte d' avanti vi è una graticolata di ferro, che dà luogo a vederlo, e di dietro per un largo foro si può introdurre dentro una mano. Ed i più devoti Pellegrini sogliono per esso far toccare a quella Colonna le Corone, le Immagini, e altre cose.

La tradizione che hanno i Cristiani di quei Paesi, si è che sopra questo

pezzo di Colonna fosse assiso Nostro Signore quando fu incoronato di Spine, ed in varie guise beffeggiato. *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 27. domandandosi perciò questa la *Cappella degl' Improperj*, e dagli Orientali *Haycal-Eláklil*, cioè Cappella della Corona perchè credesi che la medesima si conservasse quì per molto tempo; la quale secondo la Cronologia di Genebrando *Lib. IV.* si vuole che San Luigi IX. Re di Francia l' ottenesse poi con altre Reliquie dai Greci, e dai Veneziani, e che la facesse trasportare in Francia. Se colà siavi non lo sò, sò bene che alla medesima debbono mancare molte spine, perchè di esse assai ne sono sparse ne' Tesori delle Reliquie Sacre del Mondo Cristiano.

E di più secondo il Gretsero, *Lib. I. De Sancta Cruce*, neppure dovrebbe essere ivi tutta l' intiera Corona, mentre,

così

così egli, *Præter alias partes Coronae, quae variis in locis piè asservatur, & coluntur illa etiam una est, quam Ethelstanus Anglorum Rex accepit ab Othone Magno Imperatore. Et illa quam S. Ludovicus Rex Galliae cum aliis pretiosissimis Christi Reliquiis a Graecis, & Venetis redemit Lutetiamque transportari curavit. Cap. XCV.* Fu questa Cappella una volta di proprietà dei Cristiani Abissini, ed è ora de' Greci che la tengono male, e sbandata. I Latini nelle quotidiane Processioni che fanno in questa Chiesa visitano anche la detta Cappella. (1)

(1) I Padri Minori Osservanti che stanno in questo Tempio alla Custodia del Santo Sepolcro osservano il religioso costume di visitare processionalmente ogni sera dopo Compieta, insieme con gli altri Cattolici che ivi si ritrovassero, i Santuarj più ragguardevoli che sono dentro il recinto del suddetto Tempio. L' ordine di tal quotidiana funzione, fu da me narrato nell' Istoria de' miei Viaggi *Tom. III. Cap. IV.*

Della Cappella della divisione delle Vesti.

§. IV.

LAsciando la Cappella degl' Improperj, e seguitando il giro della banda Orientalè del Tempio s' incontra la porta, e scala per la quale si scende nella Chiesa dell' Invenzione della Santa Croce; ma lasciata questa a destra, e andando per la direzione medesima, si arriva dopo tredici braccia alla *Cappella della Divisione delle Vesti*, che riman situata nel punto Orientale del Tempio, e nel mezzo perciò del semicerchio che fa la Chiesa da questa banda.

La costruzione, e forma della medesima è simile a quella della Cappella degl' Improperj, essendo soltanto più grande qualche braccio dell' altra. Si

sale

ſale in queſta pure per due ſcalini reſtandovi iſolato preſſo la Tribuna il ſolito Altare; appartenne una volta agli Armeni, ma ora è d' attenenza de' Greci che non la tengono con maggior proprietà dell' altra. Quì pure i Latinì nelle ſolite Proceſſioni cì ſi fermano, e dicono le conſuete preci.

Appellaſi *Cappella della Diviſione delle Veſti* perchè vogliono i Criſtiani Orientali, che fabbricata ſia queſta nel luogo ove ſi ritirarono i ſoldati per dividerſi le Veſti di Noſtro Signore. *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 35. Ma la ragione di tal titolo altro non ſi è, che per eſſer ſtata la medeſima dedicata a un tal Miſtero della Paſſione.

Vi è anche chi le attribuiſce tal denominazione ſul ſuppoſto, che in eſſa ſia ſtata conſervata per qualche tempo la Veſte inconſutile di Noſtro Signore.

In ordine a ciò abbiamo dalla Cronica di Sigiberto, che questa Veste fosse stata ritrovata in Zaphat; e secondo la Cronica di Fredegario in Jafad, che *Le Quien T. III. Col.* 243. interpetra per la Città di Giaffa; di dove correndo l' Anno 589. fu trasferita in Gerusalemme su' primi del mese di Marzo, e collocata nel luogo ove si venerava la Santa Croce.

La Cappella pertanto ove si custodiva la detta Santa Croce era in questo stesso *Tempio della Resurrezione*, ma in luogo particolare; onde per conciliare che la Veste inconsutile di Nostro Signore fosse stata nella *Cappella della Divisione delle Vesti*, bisognerebbe credere che gl' Istorici nel dirla collocata nel luogo ove si venerava la Croce avessero inteso di prendere il tutto per una parte, cioè il Tempio per la special Cappella della Santa Croce.

In

In quanto alla ſuddetta Veſte dicono gl' Iſtorici Franceſi che ſotto Carlo Magno foſſe traſportata in *Argentevil* diſtante da Parigi due leghe, e ripoſta in un Convento di Monache, fra le quali era Giſela Sorella di detto Carlo Magno, e Theodrada di lui Figliola. Per varie vicende ſtette poi la medeſima naſcoſta più anni; tornata quindi alla luce nel 1156. ſi conſerva tuttavia nella Chieſa dello ſteſſo Borgo d' *Argentevil*.

Gregorio Turonense *Lib. I. Miracul. Cap. VIII.* ci dice che era la medeſima nella Città di Galazia nella Frigia in una Baſilica detta de Santi Arcangeli, e che con molta devozione ſi venerava dai Fedeli. La Città pure di Treveri vanta di avere queſta Veſte. Starebbe a vedere chi di loro ha ragione. A me ſerve d' aver toccato ciò.

Cappella

Cappella di San Longino altrimenti detta del Titolo della Croce.

§. V.

DIſtante dalla Cappella della Diviſione delle Veſti tredici braccia, proſeguendo per la direzione circolare di queſta parte ſuperiore del Tempio, ſi giugne ad un' altra Cappella, che è ſituata per Grecale, corriſpondente a quella degl' Improperj, reſtando di mezzo, come ſi è oſſervato, quella della Diviſione delle Veſti.

Al ſolito ſi ſale in eſſa per due ſcalini, e la forma è uguale a quella degl' Improperj, e a quella della Diviſione delle Veſti, ma qualche coſa più ſtretta, e più baſſa di ambedue le medeſime.

Apparteneva queſta una volta agli Abiſſini, ora ai Greci, molto mal tenuta, e quaſi

e quaſi in abbandono, nè quì ſi ferma la ſolita Proceſſione dei Latini, quantunque abbiano però per eſſa riſpetto, e venerazione.

La denominazione di *Cappella di San Longino*, con la quale vien queſta diſtinta, dicono gli Orientali che è in conſiderazione di quel Soldato che avendo aperto con la lancia il Coſtato di Criſto Crocifiſſo, illuminato dai prodigj che nel tempo medeſimo accadero in Cielo, e in Terra, confeſsò allora che era quello un Uomo giuſto, e vero Figlio di Dio *S. Ioan. Cap. XIX. ver.* 34. & 35.

Quanto poi al *Titolo della Croce* ſi dice eſſere ſtata così detta, perchè per qualche tempo, quì ſtette il medeſimo, di cui una buona parte conſervaſi ora in Roma nella Chieſa di Santa Croce in Geruſalemme.

Intorno al Titolo della Santa Croce ſi legge un molto dotto, ed erudi-

to Opuſcolo (1) del noſtro celebre Signor Domenico Maria Manni, da cui ſarebbe da deſiderarſi, che ſi deſſe alla pubblica luce una nuova opera che è a mia notizia eſſere ſtata da lui ſcritta più amplia ſul medeſimo ſoggetto.

Nella parte Orientale del Tempio ove ſono le tre deſcritte Cappelle, quì reſtavano pure diſpoſte le tre Porte Orientali, per le quali ſi aveva in eſſo l' ingreſſo quando fu fatto fabbricare da Coſtantino, e che fra di loro diſpoſte erano in elegante ſimetria, come ſi ha da Euſebio Pamfilo *De Vita Conſtant. Lib. III. Cap. XXXVII.*

Non ſarà facile lo ſtabilire ove preciſamente foſſero le medeſime collocate, ſolo

---

(1) *De Titulo Dominicae Crucis Archetypo Commentarius Dominici M. Manni Acad. Flor. Etruſci & Columbari. Florentiae* CIƆIƆCCLII. *Ex Imperiali Typographio.*

ſolo vì è il ſentimento di alcuno, che una foſſe ſituata prima di giugnere alla Cappella degl' Improperj, l' altra fra la Cappella della Diviſione delle Veſti, e quella di San Longino, o ſia del Titolo della Croce, e la terza andando verſo Tramontana alla deſtra di queſt' ultima Cappella.

Riſpetto però alla diſpoſizione ſpeciale delle medeſime una ſarebbe reſtata a Scirocco, l' altra a Oriente, e la terza a Grecale. Se Euſebio Pamfilo le domanda tutte Orientali, può ciò accordarſegli, giacchè le conſidera tali riſpetto alla lunghezza del Tempio tutto da Ponente a Levante.

Quando io poi riguardo la diſpoſizione delle tre deſcritte Cappelle, parmi che anzi ſiano eſſe che occupino i poſti delle antiche Porte di queſto Tempio ridotte in appreſſo, e diſtribuite nelle ſuddette tre Cappelle, e tanto baſti in ordine alle medeſime.

Della Cappella che diccsi la Carcere di Nostro Signore.

§. VI.

DAlla Cappella di San Longino proseguendo verso Occidente si arriva dopo diciannove braccia, al termine della forma semicircolare che ha il Tempio nella sua parte Orientale , ove lasciata dietro di se la parete del Coro dei Greci, che fin' ora abbiamo avuta a sinistra, si volge sulla destra verso Settentrione, e si traversa per lo spazio di sedici braccia fra la Navata. Quindi descrivendo una diagonale di braccia tredici si volta di nuovo la faccia verso l' Oriente, e si arriva ad una Cappella chiamata la *Carcere di Nostro Signore*.

Prima di passare in essa, è da osservarsi sulla destra un Altare, che non

ha

ha di presente alcun uso. La Mensa del medesimo è sorretta da quattro Colonnette, e sotto di essa vi è una lastra di Marmo, ove si veggono due buche.

Per non mancare di esattezza nel descrivere ciò che vedesi in questo *Tempio della Resurrezione*, bisognerà che io mi adatti a raccontar quì quanto ne pensano intorno alle dette buche certi buoni Cristiani Latini, e quanto ne credano alcuni Cristiani Orientali, e quale sciocco, e redicolo uso facciano quest' ultimi di quelle Colonnette, che sostengono la Mensa.

Si vuole adunque dai primi sull' autorità delio Scrittore Anselmo, rammentato dal Quaresmo *T. II. pag.* 395. che quì cadesse Nostro Signore, e che queste siano l' impressioni delle ginocchia. Gli altri poi dicono che quì mettessero in Ceppi i Condannati.

Redi-

Redicola ſciocchezza è poi quella di vedere alcuni di quei Criſtiani Orientali più ignoranti, e particolarmente fra i Greci sforzarſi a paſſare per il vuoto che reſta fra l' una, e l' altra delle colonnette, che poſte lateralmente due per parte, reggono la Menſa del ſuddetto Altare.

Queſta operazione, che ad alcuno di loro per la groſſezza del corpo coſta anche della pena, è una prova infallibile, ſecondo eſſi, di eſſer nati di legittimo Matrimonio. Da ciò ognun vede, che chi è veramente corpacciuto, deve eſſer baſtardo ſenz' altro, mentre eſſendo queſte colonnette ſtrette fra di loro, è impoſſibile che queſti poſſano paſſarci, e per cui neppure ſi mettono alla prova, perchè non riuſcendovi ſarebbe per loro uno ſcorno. Tale è la cecità di quella povera gente, ſenza aver chi gl' illumini. Ma paſſiamo alla *Cappella della Carcere*.

Sono

Sono in fronte di essa tre porte, che guardano l' Occidente. Quella Meridionale rispetto alle due, è murata, e resta ove è il descritto Altare. Le altre due sono aperte. Passando intanto per quella di mezzo si scendono alcuni scalini, e si entra nella Cappella, che è molto scura, e tetra ricevendo solo una malinconica luce da alcune poche lampade, che vì ardono continuamente.

E' la medesima di tre piccole navate divise da due pilastri per parte; tre di essi isolati, e irregolari di grossezza; il quarto viene ad esser serrato dalla Parete che tien murata l' altra Porta di sopra accennata. E' lunga la detta Cappella circa dieci braccia, e larga circa otto, ed in fondo della medesima vì sono tre Altari corrispondenti alle tre navate.

Appartenne una volta questo luogo ai Georgiani, ma usurpato a loro dai

Greci, essi ne son ora i Padroni; questi se quì celebrassero, il che non è a mia cognizione che presentemente facciano, userebbero soltanto dell' Altare di mezzo, gli altri due servirebbero per disporvi gli arredi sacri, e per posarvi il Pane che dovrebbe essere consacrato, e ciò secondo il rito della Chiesa Greca.

Si vuole finalmente che questa fosse la Carcere, ove erano posti i condannati nel tempo che intanto si preparavano gli strumenti che servir dovevano alla loro morte. Con varj racconti si cerca di far credere che quì pure stesse Nostro Signore prima di esser crocifisso. Ma siccome non truovo nel Vangelo nessuna ragione che mi obblighi a creder ciò, senza far caso di tali discorsi mi son contentato di avere accennato quello che si dice, e che si pensa in Gerusalemme rispetto alla detta *Cappella della Carcere*. I Latini nelle loro quo-

tidiana

tidiane Processione visitàno anche questo luogo.

Del luogo ove Nostro Signore apparve a Santa Maria Maddalena in forma di Ortolano.

§. VII.

DAlla Cappella detta della Carcere cammin facendo in linea retta da Oriente a Occidente per l' Ala sinistra del Tempio, alla distanza di circa trentacinque braccia s' incontra sulla parte medesima una Porta, per la quale saliti alcuni scalini, si entra in un Atrio quadrato, il quale con poco decoro di questa Chiesa si vede ridotto un ricettacolo d' immondezze comune a ognuno.

Corrispondeva una volta al detto Atrio una Porta, dalla quale si poteva

 uscire

uſcire dal Tempio da queſta banda Settentrionale, e veniva a reſtare dirimpetto all' altra Porta Auſtrale deſcritta nel §. I. di queſto Cap. V.

Proſeguendo coll' iſteſſa direzione, dopo trentacinque braccia di diſtanza ſi arriva alla fine di queſt' Ala, fuori della quale ſi trovano in terra due gran Tondi di marmo diſtanti alquanto fra di loro, e diſpoſti da Settentrione all' Auſtro. S' intende d' indicare con i medeſimi il luogo ove Noſtro Signore, dopo la ſua Reſurrezione, apparve a Santa Maria Maddalena in forma d' Ortolano. Quello Auſtrale accenna più preciſamente ove ſtette Noſtro Signore; l' altro Settentrionale, ove era Santa Maria Maddalena quando nel voltarſi indietro vedde il riſorto Salvatore. *S. Ioan. Cap. XX. ver. 11. & ſequ.*

Quei primi Fedeli che poſero queſti due contraſſegni, ſembra che altro non

poteſſero

potessero avere avuto di mira, se non di ridurre a memoria un fatto, che anche secondo l' espressione del Vangelo doveva essere successo poco distante dal Santo Sepolcro, e di dove questi due segni non sono lungi se non circa ventidue braccia.

In progresso di tempo si è dato ai medesimi un' aria di cosa più sacra con dire, che dimostrano i luoghi precisi ove accadde il detto fatto del Vangelo, per cui si ha altresì tutta l' attenzione di non porre i piedi su' predetti Tondi, quantunque siano eguali col pavimento; di più sopra di ambedue vi è appesa una Lampada che continovamente ardono, quì mantenute dai Religiosi Francescani che hanno la proprietà di questi due luoghi; e dove ogni giorno ci si fermano in occasione della solita Processione.

A Oriente dei ſuddetti due ſegni, ed appoggiato all' ultimo Pilaſtro Occidentale dell' Ala ſiniſtra di queſto Tempio, già deſcritta d'appartenenza ſimilmente dei Criſtiani Latini v' è un Altare con un piccolo quadro di buona mano, nel quale è rappreſentato Noſtro Signore in atto di comparire dopo la ſua Reſurrezione a Santa Maria Maddalena in forma d' Ortolano.

Serve per Doſſale al medeſimo quell' Ara di Bronzo, la quale come diſſi nell' §. II. era deſtinata per poſare ſulla *Pietra dell' Unzione*. In una Cartella che è davanti al medeſimo ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

FERD.
MEDICES
MAG.
DVX.
ÆTRVRIÆ
PIETATIS.
SIGNVM.
D. D.
M. D. LXXXVIII.

La quale vedesi di nuovo replicata nel piano della cornice che lo contorna nella parte superiore.

E' questo Dossale lavorato eccellentemente in bronzo con degli sfogliami, e con dei corniciami assai bene intesi. Vi si veggono in oltre sei bassi rilievi, che due per parte nei lati più lun-

ghi, e uno per banda nei due lati più corti.

Vi è adunque scolpita l' elevazione di Cristo in Croce; quando in essa è già elevato; la deposizione dalla medesima, e quando fu imbalsamato; quindi la sua Sepoltura; e finalmente la di lui gloriosa Resurrezione.

Il piano del medesimo corrisponde presso a poco a quelle stesse misure della *Pietra dell' Unzione*. In quanto però all' altezza è la medesima soltanto di un braccio o poco più, essendo così bassa, perchè dovendo stare sulla detta Pietra, avessero luogo i Cristiani di toccarla, per cui al di sopra era altresì aperta. Per ridurlo a servire per Mensa da Altare rimane adesso sollevato dal suolo della Chiesa, ed è coperto.

Fu Scultore di questo bel pezzo di bronzo Fra Domenico Portigiani

(1)

(1) del Convento di San Marco di Firenze dell' Ordine dei Predicatori Professo della Provincia Romana. Ciò lo dimostra

---

(1) FRA DOMENICO PORTIGIANI. Siccome non trovo fatta menzione di questo nostro Scultore negl' Istorici nostri che hanno parlato de' Professori di Pittura, Scultura, e Architettura, sembrami giusto di riportar quì quanto di esso ne dice Fra Serafino Razzi nell' Istoria degli Uomini Illustri dell' Ordine de' Predicatori, ed il quale scriveva di esso nel 1586. cioè ne' tempi medesimi che viveva il nostro Portigiani; così egli „ Fra Domenico Portigiani Fiorentino Sacerdote professo di S. Marco, Pa„ dre di molta bontà, e ingegno, coll' oc„ casione della Cappella di S. Antonino fat„ ta nuovamente in S. Marco dagl' Illustris„ simi Signori Averardo, ed Antonio Sal„ viati, con tanta magnificenza e splendo„ re, si è fatto conoscere per eccellentissi„ mo nel fondere, e gittare Statue, e Fi„ gure di metallo, e di bronzo, imperoc„ chè ha condotti a fine più quadri d' Isto„ rie della Vita del prefato Sant' Antonino „ di basso rilievo in bronzo tanto bene, che „ poco più si può in tal genere desiderare.

„ E

dimostra chiaramente l' iscrizione seguente collocata in giro sotto all' altra del suo insigne Donatore.

FRA-

,, E similmente alcune statue grandi di bron-
,, zo da tutte lodate, e ammirate. Onde
,, lo stesso Serenissimo Granduca di Tosca-
,, na, quando il Padre avesse voluto badare
,, a tale professione, l' averebbe, come di-
,, cono, provisionato, e datigli alcuni gio-
,, vani, che tale arte avessero da lui appresa.
,, Ma egli, parendogli ciò alieno dalla sua
,, prima Professione, finita la predetta Ope-
,, ra di S. Antonino, se dall' ubbidienza de'
,, suoi Maggiori non sarà di fare altrimen-
,, ti costretto, tale esercizio in tutto trala-
,, scerà. Truovasi detto buon Padre di età
,, oltre a cinquanta anni, ed ora è confesso-
,, re del Venerabil Monastero di S. Domeni-
,, co di Firenze; et un suo Fratello carna-
,, le il Signor Hieronimo Portigiani si truo-
,, va appresso il Serenissimo Duca di Savo-
,, ja, Ingegnero ,, *pag.* 368.

E quì diremo che il Baldinucci senza far parola del Portigiani, male attribuisce le Statue, bassi rilievi, e ogni altra opera in bronzo che si vede nella suddetta Cappella di Sant' Antonino a Giovan Bologna.

Fu

FRATER DOMINICVS PORTISIANVS CONVENTVS SANCTI MARCI DE FLORENTIA ORD. PRÆD. ROM. PROV. PROFESSVS FECIT ANNO DOMINI M. D. LXXXVIII.

Dobbiamo quì osservare come i quattro angoli di detto Dossale sono ornati con bel disegno dalle Armi Medicee, sopra lo scudo delle quali posa il Cappello, ed altre insegne Cardinalizie

Fu bensì il Portigiani allievo di quell' eccellente Scultore, e volentieri dependeva da esso ne' propri lavori, e sotto la di cui direzione, e ben probabile che facesse questi di San Marco, ma i quali in sostanza debbonsi allo studio, ed opera del detto Portigiani.

Quando Serafino Razzi scriveva di questo Religioso, regnava in Toscana Francesco I. de Medici, e quantunque secondo il detto Scrittore sembri, che non averebbe continovato in tale studj di Scultura, pure si vede che sotto Ferdinando I. nel 1588. fece il descritto Dossale di bronzo per Gerusalemme.

zie; ma ciò non deve fare veruna ſpecie, perchè il Cappello, e le dette inſegne non diſdicevano coll' eſſer di Granduca; mentre Ferdinando I. ſucceſſe nel Granducato della Toſcana a Franceſco I. ſuo Fratello nel 1587. e ſubito, quantunque Cardinale di Santa Chieſa, ſi meſſe a governare i ſuoi Stati; nè depoſe la dignità Cardinalizia ſe non nel Novembre del 1588. onde biſogna conſiderare quel lavoro fatto nel detto anno, giacchè così lo indicano le iſcrizioni, ma però avanti il meſe di Novembre, nel qual tempo convenivaſegli l' eſſer detto Cardinale, ed inſieme Granduca di Toſcana.

Cappella degli Abiſſini, Sepolcro di Giuſeppe d' Arimathéa, e altri luoghi che ſi oſſervano nella banda Occidentale del Tempio.

§. VIII.

GIunti al termine dell' Ala ſiniſtra della Chieſa, e preciſamente a quel Pilaſtro, ove è l' Altare di Santa Maria Maddalena ſopra deſcritto, ſi continoveranno le noſtre oſſervazioni andando verſo Occidente.

Laſceremo frattanto ſulla parte deſtra la Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione, della quale dovraſſi parlare altrove; ed avendo a ſiniſtra il colonnato che regge l' Emisfero della Cupola ſotto della quale riſiede il Santo Sepolcro, cammin facendo circolarmente,

s' in-

s' incontra dopo venticinque braccia in un incavo ſemicircolare del muro una ſcala ſituata nella parte Settentrionale, dalla quale ſi ha l' ingreſſo in alcuni particolari quartieri, de' quali non è quì luogo di far menzione.

Laſciata queſta, e giunti nel vero punto Occidentale del Tempio, in diſtanza dalla detta ſcala circa trentotto braccia ſi truova una Cappella che è ſimilmente in un altro incavo ſemicircolare. E' la medeſima d'appartenenza de' Cofti, e de Soriani, i quali vi ufiziano ſoltanto quando è aperta la Chieſa, eſſendo eſſi, pochi, e miſerabili.

Da queſta Cappella ſi ha l' ingreſſo in un luogo cavernoſo, di propietà de' Soriani intagliato nel maſſo, che dicono eſſere il *Sepolcro di Giuſeppe d' Arimathèa*, che deſtinato ſi era dopo che cedette l' altro poco di lì diſtante, per eſſervi Sepolto Noſtro Signore.

Tale

Tale è la tradizione fra quelli Orientali, adottata a loro imitazione da i Latini ancora, ma che non si appoggia a nulla di certo. Anzi considerando questo luogo relativamente alla disposizione del Santo Sepolcro, non dovevasi essere scoperta questa cavernità se non dopo che fu abbassato il Monte, e scavato intorno al Santo Sepolcro sotto di Costantino, e prima del detto tempo doveva restare nelle viscere della terra, ed invisibile all' occhio umano. Ed inoltre se affidare ci vorremo al Baronio, Giuseppe da Arimathéa morì in Inghilterra, e non in Palestina *T. I. an.* 35. *num.* 1. Poteva però esserselo preparato; e non disdirebbe il credere, che avesse voluto destinarselo vicino a quello che servì per il Divin Salvatore ma non quì certamente. E siccome questo medesimo Sepolcro, o Grotta averebbe potuto bastare a più persone, perciò da taluno si dà

quì

quì luogo anche a due Figlioli del detto Giuseppe da Arimathéa; e da altri poi è stato soggiunto che comune fosse anche a Nicodemo, che neppur egli fu quì però sepolto.

Partendoci dalla suddetta Cappella seguitando circolarmente sotto l' Emisfero della Cupola del Santo Sepolcro, si trovano nel pavimento, che è fra la parete, e le colonne che reggono l' Emisfero medesimo, alcuni contrassegni di marmo. Il primo di essi credono che indichi il luogo ove si trovavano insieme Pietro, e Giovanni andando dopo la Resurrezione di Gesù Cristo verso il Santo Sepolcro; e l' altro che sia ove Giovanni sollecitò il suo passo lasciando addietro Pietro *S. Ioan. Cap. XX. ver.* 3. *& seq.* Questo s' intenderebbe aver tenuto ben esatto conto di tutti i loro passi. Ma per quanto ne possano dire i Cristiani Orientali, noi ci contenteremo di credere,

credere, che i detti ſegni ſiano ſtati quì poſti per ridurre unicamente a memoria tali fatti del Vangelo.

In diſtanza di altre trentotto braccia circa dalla Occidentale Cappella degli Abiſſini, e Soriani, e paſſati i due ſuddetti contraſſegni, ſi giugne ad un' altra cavità ſemicircolare, poſta nella parte Meridionale, e corriſpondente in egual ſimetría all' oppoſta parte Settentrionale, ove è quella ſcala, per la quale ſi diſſe più ſopra che ſi paſſava in alcuni particolari quartieri anneſſi a queſto Tempio.

In queſto luogo adunque vì è nel pavimento un altro contraſſegno di marmo, al quale hanno appropriato, che quì nel tempo che fu ſepolto Noſtro Signore, Maria Maddalena, e l' altra Maria ſteſſero *Sedentes contra Sepulchrum*. *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 61. ma ſtando le dette Marie in quel punto non

può dirsi a rigore che sedessero davanti il Sepolcro, l' entratura del quale guardava l' Oriente.

Voltandoci di quì direttamente verso Levante, e continovando a fare il giro di questo Tempio; appena che si è fuori della figura semicircolare che ha il medesimo in questa banda Occidentale, s' incontra sulla destra una scala per la quale si sale ne' quartieri degli Armeni, appiè della quale vi è una stanza destinata per il loro Custode.

Quì appresso, ed in distanza di circa diciotto braccia dal luogo ove le Marie stavano *Sedentes contra Sepulchrum*, si vede nel pavimento un altro tondo di Marmo d' appartenenza degli Armeni, sopra del quale ardono più lampade d' argento.

Si vuole che indichi questo il posto, ove le Donne devote e gli Amici di Cristo stavano a vedere tutto ciò che si ope-

ſi operava ſul Calvario nel tempo della ſua morte. *Stabant autem omnes noti ejus a longe, & Mulieres quae ſecutae eum erant a Galilaea, haec videntes. S. Luc. Cap. XXIII. ver. 49.*

Potevaſi di quì bene oſſervare quanto accadeva nel luogo della Crociſiſſione, ed i Fedeli che poſero queſto ſegno per memoria del fatto, ſembra che non ſi ſiano allontanati dai limiti della probabilità.

Voltando dal ſuddetto ſegno la faccia fra Levante, e Tramontana, o ſia verſo Greco, ſi oſſerverà alla diſtanza di circa braccia otto, un Altare che appoggia ad un pilaſtro che ſoſtiene la volta del Coro de' Greci, al quale ufiziano gli Armeni; e di lì tornando addietro, e riprendendo la direzione verſo Oriente ſi giugne dopo diciotto braccia alla Pietra dell' Unzione, di dove ſi principiò la deſcrizione dell' interno del Tempio.

Soggiugnerò come la maggior parte delle Gallerìe che lo contornano sono tutte ridotte, e destinate per quartieri di abitazione alle diverse Nazioni Cristiane, che quì ufiziano. Nell' Anno 1767. in cui io mi trovava in Gerusalemme, osservai che i Greci per acquistarsi maggiori comodi avevano in alcuni luoghi del Tempio serrato con degl' intavolati la parte superiore di qualche arcata, riducendo a uso di stanze tutto quello spazio che resta fra i capitelli delle sottoposte colonne, o pilastri, e le volte; il che oltre al poco decoro di quella Sacra Fabbrica, venivano a toglierle una parte dell suo lustro, e della sua magnificenza.

Ma poi da una Lettera scritta da Tripoli di Sorìa sotto il dì 15. di Giugno 1777. ho inteso come era giunto in Gerusalemme un Capigì--Bascì,

(1) al cui arrivo era ſtato pubblicato un Firmano (2) del Gran Signore, col quale veniva ordinato, che i Greci, e qualunque altra Nazione Orientale demoliſſero tutte le baracche, e ſtanze di legno, che avevano fatte nella Chieſa del Santo Sepolcro, con ſevera proibizione di fabbricarne in avvenire.

Del gran Coro, dell' Altare de' Greci, e della Tribuna.

§. IX.

IL gran Coro de' Greci, riſpetto al Santo Sepolcro, è ſituato a Oriente, ed ha

(1) CAPIGI'-BASCI', che in Turco ſignifica Capo de' Guardiani della Porta, ſono Ufiziali i quali alle occorrenze vengono deſtinati per andare in un luogo, o nell' altro a fare eſeguire gli ordini Sovrani.

(2) FIRMANO. Comandamento del Gran-Signore.

ha l' ingreſſo dalla banda Occidentale, ove inalzaſi un magnifico Arco, il quale è unito all' Edifizio di forma sferica ſotto di cui rimane la Cappella del Santo Sepolcro; e ſembra queſto quell' Arco di cui ſi fa menzione in Euſebio Pamfilo, e da noi deſcritto nel Cap. I.

Paſſato il detto Arco, prima di entrare nel luogo chiamato propriamente il Coro de' Greci, ſi truova una Piazzetta di forma tendente al quadrato, che occupa lo ſpazio dell' Arco medeſimo. In queſta, quantunque di proprietà dei Greci, è permeſſo nulladimeno ai Criſtiani Latini di farvi i loro Cori, quando ricorre l' occaſione che debbano Ufiziare alla Cappella del Santo Sepolcro.

Entrati poi nel Coro de' Greci ſi truova queſto, ſpazioſo, e magnifico, contornato dalle ſue profpere di noce ben intagliate. E' lungo circa ventidue braccia, e largo circa le braccia ſedici ed il

Pavi-

Pavimento è tutto di pietre di diversi colori. Da ciascheduna parte è rinchiuso da un mezzo muro, eccettuato che da Oriente, ove resta limitato dal solito intavolato, detto dai Greci Ichonostasion, comune alle Chiese loro.

Quivi nel pavimento vedesi un foro, sopra del quale vi è un segno in forma di una gran corona di bronzo. I Greci come pure gli altri Cristiani Orientali di Gerusalemme dicono che il medesimo indica il mezzo del Mondo; ma potrebbe dirsi essere piuttosto il centro di tutto il Tempio, giacchè il Coro che unitamente all' Altare resta isolato, è appunto situato nel mezzo del Tempio medesimo. E' per altro vero che è stata opinione assai antica che la Città di Gerusalemme fosse situata nel mezzo del Mondo. Appoggiavasi ciò su quanto si legge in Ezechiello. *Haec dicit Dominus Deus. Ista est Ierusalem, in medio gen-*

tium posui eam, et in circuitu ejus Terras. Ezech. Cap. V. ver. 5.

San Girolamo nel suddetto luogo di Ezechielle descrive geograficamente la situazione della Città di Gerusalemme, e spiega il suo sentimento in qual guisa la Santa Città era situata nel mezzo del Mondo. *Ierusalem in medio Mundi sitam, hic idem Propheta testatur, umbilicum Terrae eam esse demonstrans. Et Psalmista nativitatem exprimens Domini „ Veritas (inquit) de Terra orta est „ Ac deinceps passionem „ operatus est (inquit) salutem in medio Terrae „ A partibus enim Orientis cingitur Plaga, quae appellatur Asia. A partibus occidentis ejus quae vocatur Europa. A Meridie & Austro, Libya, & Africa. A Septentrione, Scythis, Armenia, atque Perside, & cunctis Ponti Nationibus. In medio igitur gentium posita est, ut qui erat notus in Iudaea*

Deus

Deus, & in Israel magnum nomen ejus, omnes in circuitu nationes illius sequerentur exempla, quae gentium circa se positarum impietatem sequuta, vicit etiam ipsas in scelere suo.

Anche il nostro Dante fu seguace di questa vetusta opinione.

Già era'l Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui Meridian cerchio coverchia
Jerusalem col suo più alto punto.

Purg. Can. II. ver. 1.

Ed un Mappa spettante al Secolo XIV. e che trovasi pubblicato nell' intitolata *Gesta Dei per Francos*, rappresenta pure la Città di Gerusalemme centro della Terra abitata.

Adesso si continua in Gerusalemme a esser seguaci non solo di tale antica credenza, ma si è cercato un punto più preciso per indicare questo mezzo della Terra; e perciò si crede, come si è visto, di averlo trovato nel mezzo del

Coro

Coro nel Tempio della Refurrezione. Ecco quanto vì è da dire fu quel fegno che ivi fi vede ai noftri giorni.

Nella fommità del Coro rimane una Cupola, la quale fi erge fopra quattro archi, foftenuti da quattro grandi pilaftri, che dirò piuttofto fafci di Colonne, molto elevati, e di ftruttura Saracenica. Nel tamburo della medefima fonovi quattro fineftre quadrate, che fervono di un gran comodo per dare a quefto Tempio della luce, che ne fcarfeggia d'altronde. E' chiufa finalmente in forma di un mezzo ovale fenza avere nè Lanterna, nè altro ornamento interno, o efterno. Fu altre volte ornata con varie figure, e fpecialmente con quelle de' dodici Apoftoli lavorati alla Mofaica, ora nulla più fi diftingue. Di fuori non fi vede fe non intonacata con forte calciftruzzo. Nella fteffa parte efterna veggonfi varj-

fcalini

ſcalini di pietra che principiando dal tamburo girano la Copula fino alla ſommità, incaſtrati da una parte nella Cupola medeſima, ma nel rimanente iſolati, e ſenza appoggio, dubitando che ne poſſano eſſere ſtati tolti i braccioli, troppo neceſſarj per non correre il pericolo di cadere, che non potrebbe eſſer molto remoto a chi ſi azzardaſſe ad aſcendere ſulla medeſima.

Prima di laſciare la deſcrizione del Coro ſuddetto, ſi oſſerverà che i mezzi Muri da' quali è ſerrato da ſettentrione, e dall' Auſtro, come pure da Occidente, per quello ſpazio che non è occupato dalla Porta per la quale ſi ha in eſſo l' ingreſſo, ſono appoggiati ai quattro grandi pilaſtri che ſoſtengono la Cupola, il che deturpa non poco la bellezza di queſto Tempio, il quale comparirebbe anche più maeſtoſo e bello ſe ſi vedeſſero i detti pilaſtri, o faſci di

Co-

Colonne che voglian dire, isolati, e senza impaccio; pregiudizio tale che lo ebbero in altri tempi anche alcune delle nostre Chiese di Firenze, e particolarmente quella di Santa Maria Novella, e di Santa Croce. Ma che senza l' approvazione degl' intelligenti si vedde rinnovato l' errore su' primi del passato secolo XVII. nella nostra Chiesa di Santo Spirito, col ricchissimo Coro, Altare, e Ciborio di Marmi, e di pietre dure le più rare, e le più nobili; il che però non serve per compensare quello che di bello è stato tolto alla Chiesa, con aver resi quasi men che isolati i quattro Pilastri su' quali posano i peducci dei quattro archi, che sostengono la Cupola, sotto la quale appunto resta il suddetto Coro, Altare, e Ciborio. Ma torniamo in Gerusalemme.

L' Ichonostasion che separa il Coro dal *Sancta Sanctorum* è ricco d' intagli,

e di dorature; vì son dipinte varie Immagini Sacre, e si veggono in esso le tre consuete porte, e tutto insieme è bello per quanto si può ottenere dal gusto Greco de' nostri giorni.

Prima però di entrare nel *Sancta Sanctorum*, si osserva nella banda, che noi diremmo *in Cornu Epistolæ* una Cattedra di legno con delle tarsíe alla greca, e che appoggiata dalla parte Australe, guarda il Settentrione. In essa si asside il Patriarca Greco di Gerusalemme quando si truova nella Santa Città, e che venga quì ad assistere alle funzioni della sua Chiesa. Dirimpetto alla medesima vi è un' altra Cattedra, ma più bassa ove mi venne supposto che risegga quell' Ecclesiastico, che è destinato a fare le veci del Patriarca, quando questi è lontano dalla Città come segue ordinariamente, mentre per lo più risiede in Costantinopoli.

Entrati nel *Sancta Sanctorum* si truova l' Altare, che rimane isolato, corrispondente alla porta di mezzo dell' Ichonostasion. Dietro del medesimo va terminando questa parte di sabbrica in forma semicircolare, che può figurarsi come un secondo Coro, corrispondendovi sopra la volta, sostenuta nelle parti laterali ove principia l' Emisfero, da due grandi pilastri. Nel piegare poi è sostenuto il medesimo da dodici colonne due per due, le quali reggono anche una Gallerìa, che resta superiormente alla Tribuna. E di queste Colonne sembra che voglia parlare Eusebio Pamfilo, e delle quali feci menzione nel Cap. I.

Nel fondo della Tribuna si veggono sette scalini posti in forma semicircolare l' uno superiore all' altro corrispondenti alla figura d' Anfiteatro, dal più alto de' quali si può vedere dietro di se quella parte del Tempio che resta a

Oriente

Oriente fra la detta Tribuna, e le Cappelle degl' Improperj, della divisione delle Vesti, e del Titolo della Croce §. III. IV. e V.

Non starò quì a parlare delle Pitture che vedevansi nei Pilastri, che reggono la volta, e corrispondenti alle parti laterali dell' Altare. Queste sono nella loro perdizione; nella banda che noi si suol dire *in Cornu Evangelii* vi è quella di San Pietro, che aveva un' iscrizione, ma questa non si legge più. La Figura di San Paolo che è nella parte opposta in *Cornu Epistolae* ha un' iscrizione, la quale in Caratteri del secolo XII. dice

Ē GRĀ
DĪ SŪ
IꝺQꝺ
SVMET
GRĀCEP
† ME VA
CUAÑ
FVIT

Ego Gratia Dei ſum id quod ſum, & gratia ejus in me vacua non fuit. Era anche dipinta, e ornata d' Iſtorie la volta dell' Emisfero, ma ora non ſi diſtingue più niente. Il Quareſmio che ſcriveva ſu' primi del paſſato Secolo XVII. appena ſeppe diſtinguere nel mezzo della volta, lavorato in Moſaico un Salva-

Salvatore colle Mani perforate, sopra il quale ricorreva l' iscrizione Greca HANACZ con degli Angioli, dalle due bande de' quali leggevasi tre volte replicatamente ΑΓΙΟC, cioè *Sanctus* con altre figure appresso, ma che fin d' allora non si distinguevano più.

Vi sono altresì da osservarsi in questo medesimo luogo dietro l' Altare cinque posti distinti, e corrispondenti alla forma semicircolare della Tribuna, quattro de' quali al dire delli stessi Greci Scismatici erano destinati per le Cattedre de' quattro Patriarchi Orientali, e la quinta, che è quella di mezzo, per il Romano Pontefice, e questa occupa il posto più eminente; ella è di marmo, e resta sopra i sette scalini già rammentati che contornano la Tribuna, dovendo salire sei scalini per giugnere ad essa, e soli quattro per ascendere alle altre.

Due erano nella parte destra e due nella sinistra rispetto a quella di Roma, la quale aveva il primo rango, quindi per ordine di dignità ne veniva prima quella di Costantinopoli, poi quella d' Alessandria, in terzo luogo quella d' Antiochia, e finalmente in quarto luogo quella di Gerusalemme. In quanto alla mano destra, o sinistra è già noto che fra gli Orientali il posto più distinto è per quello che resta a sinistra, il che è contrario a quel tanto che si pratica fra di noi.

Prima di partirci dal *Sancta Sanctorum* si osserverà in quest' ultimo descritto spazio da noi considerato come un secondo Coro, il Fonte Battesimale, ove il Sabato Santo sono soliti i Greci d' immergervi, e battezzarvi i loro figliuoli. Fuori di detto tempo serve questo vaso per riporvi degli attrassi per uso della Chiesa, e talvolta le stesse

scope

ſcope, o granate con le quali la ſpazzano.

Inſomma tutto quel luogo deſcritto in queſto §. IX. contenente il così detto Coro de' Greci, il *Sancta Sanctorum*, e la Tribuna, che io figurai per un ſecondo Coro, era la parte più coſpicua dell' antica Baſilica Coſtantiniana riſpetto alle funzioni eccleſiaſtiche, ed ove era ſituato l' Altare, come lo è anche preſentemente.

Oſſervando nella parte eſterna del deſcritto Coro da quella banda che guarda l' Auſtro, ſi veggono quattro Caſſe ſepolcrali appoggiate a quel mezzo muro, che ricorrendo da Ponente a Levante, chiude da queſta parte il Coro tra un Pilaſtro, e l' altro. Sono queſte di una ſpecie di Travertino de' contorni di Geruſalemme, che ſenza mantenere la ſua candidezza, preſto prende il giallo.

Tali Sepolcri che fatti sono con semplicità, appartennero alla Famiglia Reale de' Re Latini della Santa Città. Non è facile indagare ove siano oggi le Ceneri che rinchiudevano questi Sarcofagi, mentre tutta l' apparenza si è, che nulla più esista in essi. Dal tempo distruttor delle cose, o dall' odio sempre costante de' Cristiani Orientali verso de' Latini molto hanno sofferto queste casse; se pure quelle che rotte si veggono non è opera degl' Infedeli, che spesso distruggono tali Monumenti sulla speranza di trovare fra le ceneri dei morti dell' oro, dell' argento, e delle gemme preziose.

Solo l' Iscrizione di uno di essi sepolcri ha saputo resistere a tali ingiurie, ed è la seguente.

SE-

SEP

ESTT²:

gnES:

VTtIONS.

SEPTEM': IN TEML. PER: ISTO REX TESTLAT:

EST: BALDEVNI': REGEM DE SANGVNE: NAT':

QVE TET: E MVNDO: SOS: PRIME CONDITTORS:

VT PADYSIACE LOCA: POSSIDEAT REGIONS.

Ma chi ſarà mai queſto Balduino, Settimo Re di Geruſalemme? Non pare che cada in dubbio, che non ſia queſti Balduino V. di tal nome che morì in Acri ſulla fine del 1185. o su primi del 1186. con qualche ſoſpetto di veleno, e che dai Templari fu traſportato in Geruſalemme, ed inumato nelle Tombe Reali appiè del Monte Calvario preſſo il ſuo Zio il Re Balduino IV. Era ſtato incoronato il detto Balduino V. ne' 20. di Novembre 1183. contando allora ſette anni di età, onde quando morì non aveva ſe non circa dieci anni.

Per maggior lume di ciò merita che quì ſi dica, come la denominazione di Settimo Re di Geruſalemme ſembrerebbe che aveſſe potuto appartenere anche a Balduino IV. di tal nome, detto il Lebbroſo, che non preſe Moglie, che morì nell' età di anni venticinque, e che da qualcheduno fu detto pure Fanciullo per

l' illi-

l' illibatezza de' suoi costumi, quantunque di questa non ci parli niente Guglielmo di Tiro, che fu suo Precettore. Questi adunque contando da Goffredo di Buglione fino ad esso sarebbe stato il Settimo Re Latino della Santa Città. Ma è da ricordarsi, che Goffredo, quantunque fosse proclamato Re, e che per tale fosse riconosciuto dagli Eserciti della prima Crociata, non volle però mai essere incoronato; per cui quantunque dagl' Istorici anche a lui contemporanei venga chiamato, e distinto colla denominazione di Re, nulladimeno i Successori a quel Regno non principiarono ne' pubblici documenti a intitolarsi Re, se non da Balduino I. immediato Successore di Goffredo; e di quì è che lo stesso Balduino IV. in un Diploma del 1182. col quale conferma allo Spedale di Acri una misura di zucchero, lasciata già per uso degl' Infermi di detto Spe-

 dale

dale dal Conte Joſcelino, denominaſi Seſto Re de' Latini. *Notum ſit omnibus tam futuris, quam preſentibus quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Jheruſalem Latinorum Rex Sextus concedo &c. Paul. Cod. Dip. lom. Dip. CCVII. T. I. pag.* 249. Il che ſarà ſufficente a confermarci nella credenza, che detto Sepolcro di cui ſi è veduta l' Iſcrizione appartenga al giovanetto Re Balduino V. il quale ſecondo quei (1) che hanno conſiderato Goffredo di Buglione come Primo Re Latino di Geruſalemme, avrebbe dovuto dirſi Ottavo Re della Santa Città.

DEL

(1) Nella mia Cronologia MS. de' Re Latini di Geruſalemme, di Cipro, e d'Armenia, che forſe un giorno pubblicherò anche con le Stampe principio da Goffredo di Buglione, per cui Balduino V. tiene in eſſa fra quei Re l' ottavo luogo.

DEL MONTE CALVARIO. DELLA CHIESA CHE IVI SI OSSERVA. DELLA CAPPELLA DI ADAMO, E DE' SUOI ANNESSI.

C A P. VI.

Del Monte Calvario.

§. I.

PEr meglio comprendere l' antica, e la moderna posizione di questo Monte rispetto alla Città di Gerusalemme, convien sapere che si trovava divisa la medesima in Città superiore, ed in Città inferiore. Il Monte Sión costituiva la Città superiore, ed il Monte Acra l' inferiore. Il Sion era contornato da una particolar muraglia. Ma David aveva riunite poi esteriormente e l' una, e l' altra sotto uno stesso muro.

Restavano fra il Sion, e il Monte Acra due altri Monti, o piuttosto due

Colli

Colli più baſſi, cioè il Bezeta, e il Moria.
Fra queſti Colli frattanto in aumento della Città molto fabbricò il valoroſo Gioab, e lo ſteſſo continuò a fare Salomone dopo la morte di David.

Il Sion occupava tutta la banda Auſtrale della Città voltando con una parte a riguardare anche l' Occidente, e l' Oriente.

Tutta la banda Settentrionale era edificata ſul Monte Acra, ed era queſta che dicevaſi Città inferiore, la quale ſi eſtendeva altresì per Oriente, e per Occidente.

Nella parte Orientale rimaneva il Monte Moria, ſul quale fu poi da Salomone fabbricato il Tempio del Signore. Queſti avèva a Settentrione il Monte Acra, e ad Auſtro il Monte Sion, e tanto a dèſtra che a ſiniſtra in queſta medeſima banda Orientale aveva una parte del Sion, e del Monte Acra.

A Occidente poi confinava col detto Monte Moria il Monte Bezeta, il quale avendo similmente all' Austro il Sion, e al Settentrione il Monte Acra, veniva poi limitato nella parte Occidentale dalle mura della Città, avendo a destra una parte del Monte Acra, e a sinistra una parte del Monte Sion.

Le mura peraltro della Città che cingevano a Occidente il detto Monte Bezeta avevano un' inclinazione da Settentrione verso Scirocco, per cui andando a unirsi con le mura del Sion, che appunto da questa banda Occidentale voltavano alquanto verso Oriente, ne veniva perciò che le mura della Città formavano in questa parte un angolo fra il Sion, e il Bezeta.

In questo angolo pertanto doveva restare la Porta *Judicialis*, cioè la Porta della Giustizia, forse perchè passavano per essa quei che erano condannati alla morte,

te, e poco fuori di essa restava il *Monte Calvario*, luogo destinato per il supplizio dei Rei, e tale era la situazione, e condizione di questo Monte ai tempi di Gesù Cristo.

Quando poi Adriano, dopo avere interamente distrutta la Città di Gerusalemme, intraprese circa gli anni 119. di N. S. di rifabbricarla chiamandola Elia, dette ad essa una forma diversa da quella che aveva.

In tal' occasione incluse dentro le sue mura anche il *Monte Calvario*; ed è di quì che oggi si osserva questo Monte dentro le mura della presente Città la quale occupa lo stesso luogo, che ai tempi di Adriano.

Varie sono le denominazioni con le quali si vede rammentato questo Monte, cioè, I. *Dominus videbit*. II. *Mons Moria*. III. *Goatha*. IV. *Calvariae locus*. V. *Golgotha*. *e* VI. *Venerarius*.

I primi

I primi tre nomi si truovano nell' antico Testamento; ed in ognuno di essi varj Espositori hanno voluto ravvisarvi il *Calvario*.

Il Monte *Dominus videbit Gen. Cap. XXII. ver.* 14. è il luogo ove Abramo condusse il suo Figlio Isacco per essere immolato al Signore, che nel Testo Ebreo leggesi *Moria*, quantunque però i Sammaritani vì leggono *Morè*. Ma non vi è certezza nessuna che il luogo del detto Sacrifizio fosse in Gerusalemme; ed allora il suddetto Moria della Genesi secondo l' Ebreo, non avrebbe che fare col Monte Moria di Gerusalemme sul quale fu da Salomone fabbricato il Tempio del Signore *Paralip. Lib. II. Cap. II. ver.* I.

Non è quì da discutere del luogo preciso del Sacrifizio d' Isacco; ma pure quando anche si volesse riguardare che fosse stato questo il Moria di Gerusalemme

ſalemme, ſarà poi difficile il conciliare, che foſſe un Monte medeſimo col *Calvario*, giacchè queſto era ſeparato dagli altri quattro Monti di diſtinta denominazione, ſu i quali era edificata ai tempi di Gesù Criſto la Città di Geruſalemme, nè ſi può dire che il *Calvario* foſſe una parte, o una continuazione del Monte Moria, giacchè fra lo ſteſſo Moria ed il *Calvario* vì rimaneva il Bezeta. E tanto ſerva per far vedere che queſte due denominazioni di *Dominus videbit*, e di *Moria* non ſi appartengono al *Calvario*, come da alcuni è ſtato creduto.

Il Nome di *Goatha* appartiene al preſente *Calvario*, e trovaſi così appellato in Geremia. *Ecce dies veniunt dicit Dominus, & aedificabitur Civitas Domino, a Turre Haneneel uſque ad Portam Anguli, & eſibit ultra norma menſurae in coſpectu ejus ſuper Collem Gareb, et circuibit Goatha, et omnem*

vallem

vallem Cadaverum &c. Jerem. Cap. XXXI. ver. 38. *& sequ.*

Nel Nuovo Testamento poi trovasi rammentato da' Santi Evangelisti sotto la denominazione di *Calvariae Locus*, e in Ebreo *Golgotha. S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 33. *S. Marc. Cap. XV. ver.* 22. *S. Luc. Cap. XXIII. ver.* 33. *Cap. XIX. ver.* 17.

Calvario singifica Cranio, o Teschio, e *Golgotha* (1) voce Ebraica vale la cosa medesima. Le ragioni per cui così si denominasse sono varie fra gli Scrittori. Vi è chi lo crede detto cosí per

(1) GOLGOTA vogliano i dotti che sia questa una voce che partecipi piuttosto del Caldeo, che dell' Ebraico, e che in Ebreo dovrebbe dirsi *Gulgoleth*. Gli Ebrei tornando dalla schiavitù di Babilonia avevano portato seco molto del Caldaico. Si vuole inoltre che difettati siano i Codici sì Greci, che Latini che dicono *Golgotha* giacchè Cranio in Caldeo dicesi *Golgoltha*.

per i crani dei morti che quì esser dovevano, come luogo destinato alla condanna dei rei.

Vogliono altri, che quì fosse ritrovato il cranio del nostro primo Padre Adamo, e che sopra di esso fosse elevato in Croce Nostro Signore. Si esaminerà meglio tal cosa nel descrivere la sottoposta Cappella alla Chiesa del *Calvario.*

Il nostro celebre Dottore Giovanni Lami nel suo *Hodoeporicon T. II.* parlando di Monte Calvoli, o Monte Calvi nel Valdarno di sotto, e rammentando come un altro Monte Calvi si truova in Val di Pesa, siccome Calvoli nella Romagna, e Monte Calvolo nella Maremma Volterrana, *Calvus Mons* Chaumont in Francia, in Corsica Calvi, e altrove simili denominazioni; ci soggiugne che vi sono molti altri luoghi denominati da Calvo, come è in Palestina il Golgotha, o Calvario; come

nella

nella Cappadocia la Montagna *Thalacros* cioè *Calvo*; trovando anche delle Città che portano tal denominazione nell' Egitto, e nell' Indie; che Falacra è una Città dell' Affrica; e che Falacrina è un Villaggio d' Italia ne' Sabini, ed ora osserva, che questo nome di Falacro è stato dato a diverse sommità di Montagne per essere spogliato di alberi; e che di quì è che Virgilio chiamò i Monti *Jntonsos* quando appunto erano rivestiti di alberi.

Il Golgotha, o Calvario di Gerusalemme era veramente un luogo sassoso, e sterile come lo sono la maggior parte de' circonvicini Colli; ed io stesso testimonio oculare della natura di quei luoghi, credo appunto che Calvario così si denominasse quel Monte per essere spogliato, e privo di alberi.

Fu poi detto il Calvario Monte di Venere *Mons Venerarius* allora quando

do Adriano per togliere ai Cristiani il culto che avevano per il medesimo fece erigere sopra di esso l' Idolo di Venere. *In Crucis Rupe Statua ex Marmore Veneris a Gentibus posita colebatur, &c. S. Hieron. Lib. II. Epist. XIV. ad Paulinum.*

I Cristiani non persero mai di vista la denominazione di Calvario, e Costantino Imperatore che attese ad abbattere gl' Idoli, e a stabilire la Cristiana Religione, fu quegli che per mezzo della piissima Imperatrice Elena ridonò al Calvario quello splendore, che fin ora conserva.

E quì abbia luogo l' intendere, che alloraquando trattasi del Calvario si suol dire volgarmente, che questo è in una Chiesa, la quale è inoltre nell' ambito di un' altra Chiesa, cioè nel *Tempio della Resurrezione*. Per togliere ogni oscurità sopra di ciò è da notarsi che

quando parlasi della Chiesa del Calvario intender si deve esser questa fabbricata in una parte del detto Monte, e che dentro alla medesima resta il luogo più cospicuo del Monte medesimo rispetto alla crocifissione, e morte di Gesù Cristo, che egualmente in ordine al *Tempio della Resurrezione*, il quale è altresì fabbricato su questo Monte, come più diffusamente si vedde in questo al Cap. I.

Della Chiesa del Monte Calvario.

§. II.

PER descrivere adesso la *Chiesa del Monte Calvario* ci ricondurremo nell'ala australe del *Tempio della Resurrezione*.

Sulla parte destra della Porta per la quale si ebbe ingresso nel medesimo, Cap. V. §. I. si trovano due Cappelle,

le, la prima è ora ſerrata, ed è ridotta a uſo, e comodo del Guardiano de' Greci, ſopra della quale altro non ſa dire. Di quì ſi paſſa all'altra che l'è accanto; ma laſciamo ancora queſta per parlarne nel ſeguente paragrafo.

Tenendo ſempre ſulla ſteſſa parte deſtra, voltando però la faccia a Oriente, ſi trova una ſcala aſſai ſtretta, e d' diciannove ſcalini, una porzione de quali ſono ſcavati nella rocca.

Salita parte della medeſima ſi volta verſo Auſtro, e compita di ſalire l'altra parte ſi entra nella *Chieſa del Calvario*, che ſi vede diviſa in due ale da un groſſo Pilaſtro che è nel mezzo di eſſa. La ſua lunghezza è da ponente a levante, e la larghezza da auſtro a ſettentrione.

Mediante poi due reſpettivi archi che da ſettentrione all' auſtro, e dall' auſtro a ſettentrione vanno a poſare ſul detto pi-

 laſtro,

lastro, ciascheduna di quest'ale si vede divisa quasi in due altre parti, cioè in orientale, e occidentale, restando nelle due estremità orientali gli Altari.

Principiando la descrizione dalla parte australe; è quì l'Altare dedicato alla Crocifissione di Nostro Signore in memoria che ivi fosse disteso in Croce, e Crocifisso come piamente si crede per antica tradizione da quei Cristiani, i quali non saranno anche forse lontani dal vero, quando si consideri non essere di lì lontano il luogo ove fu esaltato in Croce; almeno è bene applicato il Mistero a questa parte del Calvario. Quì il Pavimento è lavorato con somma pulizia a gusto greco di marmi fini, e di varj colori.

La lunghezza di questa Cappella misurando da oriente, ove è l'Altare, fino all'impostatura del Pilastro, è circa braccia sette.

La

La lunghezza del Pilastro considerandolo da levante a ponente, è braccia due, e mezzo. La grossezza di esso è braccia uno, e tre quarti.

L'altezza del Pilastro è circa braccia tre, e mezzo; e dalla cima del Pilastro fino alla volta sono braccia tre, e tre quarti; sicchè tutta l'altezza di questa Chiesa è circa braccia sette, e un quarto.

Il restante di quest' ala dall' estremità occidentale del Pilastro fino all' arco occidentale è lunga braccia sei, e in tal guisa tutta la lunghezza da oriente a occidente compresa la lungezza del Pilastro, è braccia quindici e mezzo, ed è larga nell' una e nell' altra parte senza misurare il Pilastro braccia cinque, e mezzo. Anco il pavimento della parte occidentale di quest' ala australe, è lavorato con pulizia di marmi.

In detta parte inferiore della Cappella della Crocifissione sulla destra, avendo la faccia volta verso oriente, corrisponde la finestra della Cappella esterna al Tempio dedicata alla Madonna de' Dolori, perchè si vuole che la Vergine stesse in quel posto quando veniva crocifisso il suo Divin Figliuolo, e come la descrissi nel Cap. IV.

Tutta quest' ala australe della Chiesa è d' appartenenza dei Latini, e loro soli, o altri Cattolici possono ufiziare all' Altare che vi è della Crocifissione.

L' ala settentrionale di questa Chiesa, si riguarderà come la Cappella principale per l' eccellenza de' fatti successi nel luogo di essa. E quantunque sia la medesima d' appartenenza, o piuttosto sotto la custodia dei Greci Scismatici, è permesso nulladimeno a qualunque Cristiano di sodisfar quì a proprio talento la sua devozione, e i Padri Minori Osservanti

che

che ſtanno di cuſtodia nel Tempio della Reſurrezione viſitano ogni ſera proceſſionalmente queſto luogo. Solo non è quì permeſſo ai Latini di dir la Meſſa, nè ve la dicono gli ſteſſi Greci, nè altri Criſtiani.

Anche queſt'ala ſi riguarderà come diviſa in due Parti, cioè in orientale, e occidentale mediante l'arco che diſſi andare a poſare da ſettentrione all'auſtro ſul Pilaſtro che ſepara le due ale.

La lunghezza della parte orientale dall'Altare fino all'impoſtatura dell'Arco è braccia quattro, e tre quarti. La lunghezza, e groſſezza del Pilaſtro ſi diſſe già nel deſcrivere l'altra ala.

Dal ſuddetto Pilaſtro fino all'Arco occidentale ſono braccia ſei, così tutta la lunghezza di queſt'ala ſettentrionale, compreſo il Pilaſtro, è braccia tredici, e un quarto

ed è larga quaſi egualmente tanto nella parte dell'arco orientale, o ſia ove è l'Altare, quanto nell'occidentale circa braccia ſette.

La differenza della lunghezza, e larghezza tra l'una e l'altra ala procede dalla diſpoſizione del ſuolo ſul quale la Chieſa è ſtata edificata.

A oriente pertanto di queſt'ala ſi vede un Poggiolo, fatto nella rocca naturale, e ridotto irregolarmente quaſi a guiſa di Altare alto da terra ſoltanto circa un braccio, e conſiderandolo da ponente a levante, largo circa braccia quattro, ma non per tutto ugualmente, e lungo preſo da mezzogiorno a tramontana, circa braccia quattro, e tre quarti, e tutto ricoperto di marmo cipollino.

Quaſi nel mezzo di eſſo vi è il *Fóro* in cui fu piantata la Croce con Gesù Criſto pendente in eſſa, ed ove raccomandando l'Anima al Divin Padre ſpirò.

Per

Per sodisfare alla varia devozione de' Pellegrini, che di ogni Religione quì concorrono, sta il detto *Fóro* sempre aperto, e perciò hanno il comodo di metterci le braccia, di baciarlo, di farvi toccare le corone, e le sacre immagini, e le candele, e fino delle robe d'uso.

E' contornato il medesimo soltanto nella parte superiore, o sia sulla superficie del piano, da una lamina tonda d'argento divisa in sei compartimenti lavorati a cesello. Nel primo, o sia in quello di fronte vedesi Cristo elevato in Croce con la Madonna, e San Giovanni Evangelista. Nel secondo vi è un lavoro a grottesco di vignette, e fiori. Nel terzo la Resurrezione. Nel quarto altro lavoro a grottesco di vignette, e fiori. Nel quinto la depozione di Croce. E nel sesto il Sepolcro, dal quale si figura già risorto Gesù Cristo, non essendovi presso di esso se non le Marie, e l'Angelo

gelo in atto di dir loro *Nolite expavescere, &c. S. Matth. Cap. XVI. ver. 6.* e le Turbe addormentate. Si legge finalmente ſcolpito intorno alla ſteſſa lamina in caratteri greci il nome del Donatore, che fu un Monaco Sacerdote di Georgia chiamato *Sila*, che fece tal dono l'anno 1560.

Di là dal detto *Fóro* ſi vede ſu queſto Altare una Croce interſiata di madreperle ſul genio greco, che eſſendo piuttoſto grande parrebbe il luogo a lei proprio lo ſteſſo *Fóro*, ma che tengono ſempre aperto per dar luogo, come diſſi, ai Fedeli di toccarlo, e di baciarlo.

In occaſione peraltro che la notte del Venerdı Santo dai Latini ſi fa la commemorazione della Paſſione di Gesù Criſto e che io deſcriſſi nel T. III. Cap. XIV. dell'Iſtoria dei miei Viaggi, pongono in queſto *Fóro* la Croce col Crociſiſſo, col quale rappreſentano il miſtero

qui

quì paſſatoſi. Un tal luogo è ben ornato, e vi ſtanno ſempre acceſe circa cinquanta lampade d'argento, e alcune d'oro.

Nel trovarmi un giorno ſolo in queſto Santuario, che fu appunto il dì 8. di Maggio 1767. da un Diacono Greco mi fu moſtrato in poca diſtanza dal *Fóro* ſuddetto nella parte deſtra guardando l' occidente, e nella rupe medeſima, il luogo ove diceſi che foſſe piantata la Croce del buon Ladrone, detto dagli Arabi *Leuſſ-el-Jemin*, cioè il Ladro della Dritta.

Più volte in compagnia di altre Perſone mi era provato perchè ci veniſſe moſtrato quel luogo, del quale avevo ſentito parlare; ma non era ſtato poſſibile, nè avevo potuto ſaperne il motivo.

Mi diſſe allora quel Diacono, che non lo moſtravano comunemente a brigata di genti, atteſo eſſer quella rupe molto più illuſtre per la morte di Gesù

Criſto,

Cristo, e per non divertire così l'occhio curioso sopra altri oggetti di minor considerazione. Dovetti appagarmi di ciò perchè altro non seppe dirmi. Dalla sinistra poi si mostra il luogo, ove era la Croce del cattivo Ladrone.

Se tali luoghi indicati sono veramente quelli che si dice, si vedrà che le tre Croci non avrebbero potuto star voltate egualmente verso Occidente, come si vuole che stesse Gesù Cristo elevato in Croce, giacchè la piccola distanza, che si accenna fra il *Fóro* della Croce di Nostro Signore, e quelle de' Ladroni, non poteva dar luogo a quest' accordo, o simetria; e conveniva perciò che almeno le due Croci de' Ladroni stessero al quanto traverse.

Par probabile che ciascheduna di esse fosse volta alquanto verso il Divin Salvatore; per cui il buon Ladrone doveva avere la faccia volta per l'au-

stro,

ſtro, ed il cattivo Ladrone per ſetten-
trione.

Parrebbe che tal poſizione ſi ac-
cordaſſe anche col Vangelo. *S. Luc. Cap. XXIII. ver.* 39. *a* 43. giacchè le pa-
role che paſſarono fra Criſto Crocifiſſo, e i due malfattori, pendenti pure in Cro-
ce, pare che indichino una diſpoſizione tale da poterſi veder tra di loro. E di
quì ſembrami, che alcuni Pittori abbia-
no ciò bene inteſo quando nel dipingne-
re tal Miſtero hanno tenuto un ſimil or-
dine.

Non cade neſſun dubbio che no-
ſtro Signore foſſe crocifiſſo fra due La-
droni, e che conſeguentemente uno foſſe a deſtra, e l' altro a ſiniſtra. *Tunc cru-
cifixi ſunt cum eo duo Latrones; unus a dextris, et unus a ſiniſtris S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 38. In qual parte poi reſtaſſe il buono, e in quale il cat-
tivo, ciò non ſi ha dal Vangelo; e ſe
più

più sopra io dissi che mi fu indicata la parte destra per quella del buon Ladrone, e ciò appoggiato sull' antico sentimento non tanto dei Greci, che degli antichi Scrittori Latini.

Il Vangelo neppure ci rammenta i nomi di costoro; solo si ha da taluno che quello del buon Ladrone fosse *Dima*, quantunque si voglia che debba leggersi *Disma* di nazione Egiziano, e a cui furono dedicate varie Chiese. Di esso si fa commemorazione dalla Chiesa ne' 25. di Marzo.

In distanza di circa braccia due, e mezzo dal *Fóro* dove fu piantata la Croce di Nostro Signore, e fra essa, e quella del cattivo Ladrone, cioè nella sinistra parte, si osserva nel Monte una spaccatura, lunga da levante a ponente braccia due, e mezzo, larga non egualmente, ma nella maggiore apertura un quarto di braccio, non penetrandosi a scanda-

dagliarne la ſua profondità ſe non un braccio, o poco più.

Non è queſta certamente opera umana, ma evidente effetto di una ſcoſſa di terra, o di altra ignota cauſa, ma che all' occhio preſenta evidentemente la ſeparazione violenta di queſto Monte. Se per la ſua profondità non ſi penetra più oltre, attribuir ſi deve, o all' eſſere la medeſima dopo il corſo de' ſecoli ripiena di terra, o alla ſua tortuoſità; ma ſi preſenta queſta di nuovo allo ſteſſo livello nella ſottopoſta Cappella d' Adamo che dovremo deſcrivere.

E' noto che nella morte del Salvatore *Terra mota eſt, & Petrae ſciſſae ſunt S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 51. Fu quello un Terremoto generale, di cui parlarono i Criſtiani, e i Gentili Autori. E San Cirillo Veſcovo di Geruſalemme, e Scrittore del Sec. IV. ricorda queſta medeſima apertura del Monte

Calva-

Calvario. *Golgotha monstrat ubi propter Christum petrae scissae sunt. S. Cyrillus Hierosolimyt. Episc. Catech.* 13.

Nel piano della parte occidentale di quest' ala della Chiesa dell' Esaltazione della Croce vedesi un segnale di marmo, il quale rimanendo di faccia al luogo, ove era piantata la Croce, indica per antica tradizione che quì stesse Maria Santissima, e le altre Marie, e San Giovanni Evangelista nel tempo che Nostro Signore era elevato in Croce, come si ha dal Vangelo. *S. Joan. Cap. XIX. ver.* 25. *& sequ.*

Avendo Cristo Crocifisso raccomandato in tale occasione la Madre sua al Discepolo, e il Discepolo alla Madre. *Cum vidisset ergo Jesus Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce Filius tuus, deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua. S. Joan. Cap. XIX. ver.* 26. *e* 77.

non

non dovevano perciò esser se non in distanza di poche braccia dalla Croce, onde tale assegnazione di luogo o è giusta, o molto si accosta al vero.

Nelle bande laterali dell' ultimo arco di questa parte occidentale della Cappella dell' Esaltazione vi dovevano essere ritratti in Mosaico Sant' Elena, e l' Imperatore Eraclio.

La figura di Sant' Elena era vestita con abito, e corona Imperiale in capo, avendo da una mano una Croce Patriarcale Greca lunga con due traverse, la superiore più corta dell' inferiore, e dall' altra un Globo con una Croce rossa nel mezzo, e con l' Iscrizione latina HELENA REGINA.

Quella di Eraclio era pure vestita di abito Imperiale tenendo similmente da una mano una Croce simile a quella di Sant' Elena, e dall' altra un globo per significare il Mondo; era poi

contornato il suo Capo dal nimbo, o sia diadema, con la quale si è soliti nelle pitture di decorare i Santi.

Questa non si converrebbe a Eraclio che non è riconosciuto per Santo; che anzi fu Autore di molti sconcerti, e divisioni svantaggiose alla fede ortodossa, e cadde nell' errore de Monotheliti. Ma si osserverà che il Nimbo per molti secoli fu anche in uso per denotare la virtù, e la dignità delle persone che ne erano decorate. Cosí il celebre Monsignor Stefano Borgia nella sua erudita e dottissima Opera *De Cruce Veliterna*: *Orbiculus, seu nimbus quem vulgo diadema dicimus, licet primitus adhibitus reperiatur apud Christianos in distinguendis Sanctorum imaginibus, uti apud Ethincos ad ornatum falsorum Numinum, tamen deinde ejus usus indiscriminatim patuit per multa saecula pro indicio non tam virtutis quam dignitatis.*

Ram-

Rammentandoci in ſeguito che nel ſe-colo IX. eſiſteva tal coſtume. *Conſultatur Menologium Baſilii, opus Saeculi IX. in quo Herodes, Imperatores, aliique Tyranni eodem nimbo ornantur, quo & Martyres aliique Sancti ibidem repreſentati.* Scendendo poi ad altri eſempi anche più baſſi del ſecolo XII. e del ſecolo XIV. così egli. *In Evangeliario Graeco Urbinate, quem adducit Bonarrotius Oſſer. ſopra alcuni Framm. di Vetri &c. pag. 62. Iohannes Comnenus, & Alexius ejus filius, qui ſaeculo XII. imperium Graecum tenuere, nimbo quoque inſigniti habentur. Quin & traditor Iudas Iſcariotes in Dominica Coena, quam Gioctus, qui floruit ſaeculo XIV. ineunte pinxit in Triclinio veteris Monaſterii Pompoſiani in agro Ferrarienſi, nimbo diſtinguitur eo modo quo, & alii undecim Apoſtoli, cum Ieſus in pictura, ut vetus mos eſt, gerat nimbum*

 cruce

cruce in interiori parte ornatum pag. LII. Era accompagnata la detta figura di Eraclio dall' Iscrizione ERACLIVS IMPERATOR; dovendosi attribuire la medesima al secolo XII. in cui i Cristiani Latini furono padroni di Gerusalemme.

Tali figure, ed iscrizioni o sono oggi coperte, e imbiancate, o sfuggirono in questo luogo, ove è poca luce, alle mie osservazioni, mentre non le veddi; e solo le ho trovate riportate dal Quaresmio *T. II. Lib. V. Cap. XXXIX.*

Nel dar quì luogo all' Effigie di Sant' Elena, e a quella di Eraclio è facile il persuadersi, che abbiasi avuto in pensiero di onorarli come due illustri soggetti, che tanto cooperarono l' una per l' Invenzione della Santa Croce, e che la prima la collocò in questa Chiesa del Calvario, e l' altro per la recupe-

razione

vazione della medeſima dalle mani di Choſroe Re di Perſia con averla di nuovo riposta quì nell' antico ſuo luogo, ove eſponevaſi alla pubblica adorazione e moſtravaſi al Popolo tre volte l' anno, cioè la terza Domenica di Quareſima, nel giorno di Paſqua, e nella Feſta dell' Eſaltazione.

Dal tempo di Eraclio ſi vorrebbe comunemente che aveſſe avuto principio nella Chieſa la Feſta dell' Eſaltazione della Santa Croce, ma già prima d' allora ſi conoſceva tal ſolennità fra i Latini. *Baron. in Annot. ad Martyrolog. Rom. die* 14. *Septemb.* I Greci ne riconoſcono l' iſtituzione fino dal Regno di Coſtantino, in cui Sant' Elena ritrovò la vera Croce. *Cujus partem maximam divina Helena argenteae ciſtae incluſam, Epiſcopo ad memoriam poſterarum generationum reliquit: ubi etiam ſacram Exaltationem quotannis peragen-*

dam ſanxit. Niceph. Call. Eccl. Hiſt. Lib. VIII. Cap. XXIX.

Prima di partirci da queſta Cappella dell' Elevazione della Croce ſi oſſerverà nella banda ſettentrionale un' arcata che guardava ſul gran Coro de' Greci deſcritto nel Cap. V. §. IX. ma queſta vedevaſi allora chiuſa da un intavolato, avendovi i Greci praticate alcune loro abitazioni, le quali ſecondo gli ultimi ordini del Gran-Signore dovrebbero adeſſo eſſere demolite Ibid. §. VIII.

In quella banda di queſta Chieſa, che deſcriſſi Occidentale e preciſamente ſotto l' ultimo arco che dal Pilaſtro di mezzo tiene la ſua direzione da Levante a Ponente dividendo le due ali nella detta parte occidentale, oſſervaſi una Sedia di marmo che guarda l' Oriente. Quantunque di queſta non ſe ne ſappia il proprio uſo, ſarà però molto probabile che ſerviſſe per comodo del Patriarca.

Oltre i due descritti Altari della Crocifissione, e dell' Esaltazione che si osservano in questa Chiesa, se ne vede un altro più piccolo che resta a levante sotto quell' Arco che divide una Cappella dall' altra. Il medesimo è di proprietà dei Latini. Ma in vero non potetti sapere a chi fosse dedicato, giacchè alcuni Religiosi mi dissero esser questo in onore del Buon Ladrone, ed altri in onore della Esaltazione della Santa Croce per supplire al difetto di non poter celebrare al contiguo Altare dell' Elevazione.

Le volte di questa Chiesa del Calvario, e gli archi della medesima furono già tutti ornati con figure sacre lavorate alla Mosaica, e con varie iscrizioni scritturali la maggior parte in caratteri Latini del secolo XII. e pochissime Greche.

Adesso poi non se ne veggono se non alcune tracce, mentre per il fumo

dell' Incenſo, e delle Lampade che di continuo ardono in queſto luogo piuttoſto baſſo, ſcuro, e privo di ventilazione, ed inoltre per l' incuria dei Cuſtodi, e la poca maniera di riparar'e quelle che ſi guaſtavano, erano diventate molto nere, e maltrattate per cui fu riſoluto negli anni ſcorſi di coprire tutte le dette volte di corami dorati, e tele dipinte, le quali ſono già tanto nere quanto lo potevano eſſere quei Moſaici, che in qualunque grado ſi foſſero ſarebbero ſtati ſempre di maggior decoro a quel luogo.

Finalmente le due arcate occidentali, che ſono in fondo delle due reſpettive ale di queſta Chieſa, ſono aperte, e ſono corriſpondenti agli archi delle due ſottopoſte Cappelle, cioè a quella chiuſa che ſerve oggi come diſſi ſul primo di queſto Capitolo per comodo del Guardiano dei Greci, e all' altra d' Ada-

mo,

mo, che quì appresso dovremo descrivere.

Affacciandosi al parapetto delle dette arcate si vede quasi tutta l' ala dritta del Gran Tempio della Resurrezione. Sulla sinistra rimane la porta per la quale si ha l' ingresso nel detto Tempio. Sulla destra il Coro de' Greci; e davanti all' arco dell' ala settentrionale rimane nel sottoposto piano del Tempio la Pietra dell' Unzione Cap. V. §. II. Dal detto arco si vuole che nel giorno della Festa dell' Esaltazione della Santa Croce, e nelle altre occasioni, fosse la medesima mostrata al numeroso Popolo che vi concorreva.

Della

Della Cappella di Adamo, e de' suoi Annessi.

§. III.

RItornando adesso abbasso di questo Santo Monte ci trasferiremo alla *Cappella d' Adamo*, che lasciammo sulla destra prima di salire al medesimo.

Avanti però d' inoltrarci nella descrizione di essa, è da osservarsi un' Immagine della Madonna, ora quasi guasta, e assai mal dipinta nell' alto del peduccio che divide le due arcate, cioè quella della Cappella di Adamo dall' altra che si disse chiusa per comodo del Guardiano de' Greci.

Si vuole che tale Immagine sia quella stessa, nel riguardare la quale Santa Maria Egiziaca si convertì a Dio allora quando venendo quì per adorare la Croce si sentì respinta da mano invisibile.

Re-

Restando la presente Immagine esteriormente sotto le due arcate occidentali della Chiesa superiore del Calvario, e da una delle quali mostravasi la Santa Croce al Popolo, potrebbe ciò favorire quelli che così ne pensano, quantunque ciò non combini col posto che danno a questa Pittura altri antichi Scrittori.

Quello che fa a me difficoltà per credere tuttavia l' esistenza di quell' Immagine, è la considerazione di tante vicende che hanno sofferte questi Santuarj dopo Santa Maria Egiziaca che viveva circa l' Anno 520. di Nostro Signore.

Diciamo piuttosto che i Fedeli da un cattivo pennello Greco facessero dipignere quì di nuovo la detta Immagine non tanto per conservare la memoria, che di essa si fa in S. Giovanni Damasceno *Lib. III. De Imaginibus*, quanto ancora per venir la medesima rammen-

mentata nel settimo Concilio Generale, che fu il Niceno II. tenuto nell' anno 787. di N. S. ed alla convocazione del quale dette luogo l' eresia degli Iconoclasti.

Si entra nella *Cappella di Adamo* per una piccola porta quadra, che è a Occidente di un mezzo muro; il quale estendendosi fuori della vera Cappella anche nelle due bande laterali da Oriente a Occidente con riunirsi a quello ove è la suddetta Porta, viene in tal guisa a renderne più lunga la detta Cappella.

Tal prolungamento, che non lo credo troppo antico, pare che abbia avuti più oggetti, cioè di chiudere in qualche maniera questa Cappella, che direi piuttosto Cappellone, nè poteva eseguirsi in altra forma se non con un mezzo muro, che sportasse fuori della medesima, mentre chiudendolo più d' appresso le averebbero tolta quella poca di

luce che riceve dallo sfogo del ſuo Arco.

Altro fine di averla così ſerrata ſembra che ſia ſtato quello di rinchiudere quì i Sepolcri di Goffredo di Buglione, e di Balduino I. Quì ſotto queſto monte era il luogo deſtinato per i Sepolcri de' Re Latini di Geruſalemme. Se ne deſcriſſero alcuni di eſſi nel Cap. V. §. IX. che ſi veggono nella Parete del Coro de' Greci quì appreſſo, e poco diſtanti, i quali probabilmente furono una volta nello ſteſſo luogo, ove è la *Cappella di Adamo*.

Che queſto luogo foſſe deſtinato per Sepolcreto Regio non cade dubbio. Guglielmo di Tiro trattando della morte di Goffredo così ſi eſprime. *Sepultus eſt vero in Eccleſia Dominici Sepulchri ſub loco Calvariae, ubi paſſus eſt Dominus: ubi & ſucceſſoribus ejus, uſque in praeſentem diem, pro ſepoltura deputatus eſt Locus. Lib. IX. Cap. XXII.* En-

Entrati adunque in questa Cappella si osserva sulla destra il Sepolcro del Re Goffredo. Consiste questo in una base sopra della quale si erge una Cassa di forma triangolare sostenuta da quatro Colonnette assai basse. E' tal deposito di egual pietra a quello degli altri Sepolcri sopra descritti nel Cap. V. §. IX. de' contorni di Gerusalemme, la quale quantunque internamente sia di grana bianca, nulladimeno presto prende un color giallo sudicio.

Il lavoro è semplice, e barbaro; è peraltro ben conservato. E alquanto maltrattata l' Iscrizione, che è in quella banda della Cassa, che guarda Settentrione, ma è abbastanza intelligibile per darne un' esatta copia. Goffredo morì il dì 18. di Luglio dell' Anno 1100. di N. S. ecco l' Iscrizione nella forma che si ravvisa.

HIC IACET INCLIT
DE BVLLON QVI T
AQVISIUIT: CVI
ANIMA: REGNE

HIC IACET INCLITVS: DVX GODEFRIDVS
DE BVLLON QVI TOTAM ISTAM: TERRAM
AQVISIUIT: CVLTVI: XPIANO: CVI9
ANIMA: REGNET CUM XPO AMEN.

REX BALDEVVINVS IVDAS: ALTER MACHABEVS
SPES PATRIE VIGOR ECCLIE VIRTVTE IVSS:
QEM FORMIDABANT CVI DONA TRIBVTA FEREBAT
CEDAR & EGYPTº DAN. AC HOMICIDA DAMASCVS.
PROH DOLOR IN MODICO CLAVDITVR HOC TVMVLO.

Pag. 175

REX BALUS ☉

SPES PAT

QEM FORT ✕

CEDAR YS. ✿

PROh DOL

Dirimpetto al medesimo si osserva un altro Sepolcro simile al medesimo nella disposizione, forma, e materia, che è del Re Balduino I. fratello di Goffredo, e successore a lui nel Regno di Gerusalemme. Morì Balduino I. nel mese di Marzo dell' Anno 1118. di N. S. in Laris, Città fra l' Egitto, e la Palestina, le viscere furono sotterrate in quelle parti, ed il suo corpo portato in Gerusalemme fu quì sepolto. *Juxta Fratrem sub Calvaria in loco qui Golgotha dicitur, regia magnificentia sepultus est. Tyr. Lib. XI. Cap. XXXI.*

Nella parte della Cassa che guarda l' Austro si legge la seguente Iscrizione.

REX

Più addentro in questa Cappella incastrato nel muro australe, o sia dalla stessa parte destra ove è il Sepolcro di Goffredo, se ne vede un altro di pietra simile, e in forma di cassa senza veruna iscrizione. Non so per qual ragione, e con qual fondamento lo chiamino il Sepolcro di Melchisedech.

Quando si sa che questo era un luogo destinato per le tombe dei Re Latini di Gerusalemme, sembra che senza cercare di dar quì luogo a Melchisedech debba credersi esser piuttosto un Sepolcro di qualche altro soggetto della Famiglia Reale, o di qualche altro Re Latino della Santa Città, mentre quí furono sepolti anche Balduino II. Balduino III. Almerico I. Balduino IV. e Balduino V.

Rispetto alla *Cappella di Adamo* occupa la medesima tutto lo spazio corrispondente all' ala settentrionale della superior

ſuperior Chieſa del Calvario, ove è la Cappella dell' Elevazione.

La volta di eſſa fu già ornata di figure lavorate di Moſaico, e d' Iſcrizioni relative alle medeſime, ma l'oſcurità del luogo, il fumo degl' incenſi e delle lampade, o del fuoco che debbono avervi fatto, le ha talmente guaſtate, che non vi ſeppi ravviſare nulla di deciſo. Vi reſta il pavimento di marmo vagamente lavorato a ſcacchi, e ſul guſto Greco, come ſi vede in alcune noſtre Chieſe.

In fondo della Cappella vi è un Altare iſolato, e dietro di eſſo nella Tribuna medeſima ricorre la ſpaccattura, o apertura del Monte corriſpondente a quella, che già ſi vedde nella parte ſuperiore del Calvario preſſo al *Fóro*, ove fu piantata la Croce di Noſtro Signore.

Nel mezzo poi della medeſima Tribuna ſi vede nella rocca una fineſtrella,

alla quale è una graticola di ferro, ed ove ſta ſempre una lampada acceſa. Si vuole che qui foſſe ſepolto il Cranio del noſtro primo Padre Adamo.

Queſta ſola ſembra la ragione per cui dicaſi queſta *la Cappella di Adamo*. E non già perchè ad eſſo foſſe dedicata, mentre quantunque ſi abbia da' Santi Padri che Adamo poſſa eſſer ſalvo, nulladimeno la Chieſa non l' ha annoverato fra i Santi, nè di eſſo fa commemorazione.

Trovo che ai tempi dello Zuallardo, il quale nel 1586. viſitò queſto luogo, tal Cappella dicevaſi *di San Giovanni*, forſe l' Evangeliſta, o *dell' Unzione*, che è di quì poco diſtante, anzi dirimpetto a detta Cappella è la ſteſſa Pietra dell' Unzione già deſcritta.

Antichiſſima è la tradizione che ſotto il Calvario foſſe ſepolto Adamo, e molti Sacri, e graviſſimi Scrittori ſo-

no

no ſtati di parere di ſeguitare tal opinione. Vi ſono ſtati altri di contrario parere, ed ognuno ha meſſo fuori de' forti argomenti tanto per la parte negativa, che per l' affermativa; ma è altresì poi vero, che mancando di prove incontraſtabili ognuno ha dovuto in ſoſtanza dubitare del vero luogo, ove Adamo fu ſepolto.

San Girolamo ſul giudizio degli Ebrei dice che foſſe ſepolto in Ebron; e così ſi eſprime nell' Odepricon di Santa Paola Romana alla Vergine Euſtochietta. *Atque inde conſurgens, aſcendit Chebron: haec eſt Cariatharbe, ideſt, oppidum virorum quatuor Abraham, Iſaac, Jacob, & Adam magni, quem ibi conditum, juxta librum Jeſu Nave, Hebraei autumant. Lib. III. Epiſt. VIII.* Nulladimeno anche ſopra di ciò vi era allora qualche dubbiezza, giacchè ſi pretendeva da molti, che il

quarto Uomo che avesse dato luogo al nome di questa Città fosse stato Caleb. *Licet plerique Caleb quartum putent, cujus ex latere memoria monstratur. Ibid.*

In somma dalla tradizione, di qualunque peso ella si sia, che Adamo, o il suo Cranio fosse sepolto nel Calvario, s' introdusse fra i Fedeli di rappresentare in pittura, o in rilievo un Teschio di morte sotto le Croci per alludere così al capo d' Adamo sopra del quale, conforme la medesima tradizione era stato Crocifisso nostro Signore. Altri Pittori, e Scultori rappresentano il Teschio medesimo affondato nel Monte che sostiene la Croce per dare in tal guisa maggior somiglianza a ciò.

Quanto adunque si è quì da noi descritto è quella parte del Tempio della Resurrezione distinta col nome particolare di Golgotha, o di Chiesa del

Calva-

Calvario, e dove ebbe decorosa Sede la Santa Croce sotto la Custodia di un Sacerdote che dal Greco vocabolo Σταυροφύλαξ si disse Custode della Croce, dei quali ce ne rammenta tre Monsignor Borgia, cioè San Porfirio Vescovo di Gaza, Giovanni eletto Patriarca di Gerusalemme, e un Crisippo Sacerdote Gerosolimitano *De Cruc. Vat. Cap. VI. pag.* 54.

Adesso non potremo dispensarci di rammentare in questo luogo, che non Gerusalemme sola come si vedde, ma che il Golgotha stesso si vuole che fosse più particolarmente il mezzo della Terra. San Cirillo Gerosolimitano così ne parla. *Expandit in Cruce manus, ut comprehenderet orbis fines; medius enim terrae locus est hic Golgothas. Non meus hic sermo est, Propheta est qui ait. Operatus est salutem in medio Terrae Catech. XIII.*

 Beda

Beda cita nella ſua Opera *De Locis Sanctis* i ſeguenti verſi di San Vittorino Martire Veſcovo di Poictiers, che crede pure il Golgotha il mezzo del Mondo

Eſt locus ex omni medium quem credimus orbe,
Golgotha Judaei patrio cognomine dicunt.

Bed. de Loc. Sanct. Cap. III.

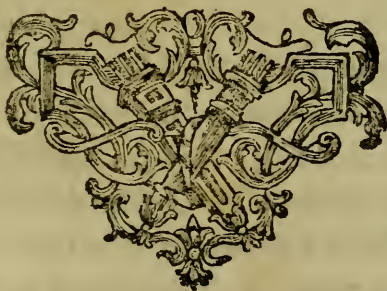
Quì poi ſi racconta dallo ſteſſo Beda di una Colonna che era nel mezzo di Geruſalemme, e la quale credevaſi che indicaſſe il mezzo del Mondo perchè nel Solſtizio Eſtivo non faceva ombra. *In medio autem Jeruſalem, ubi Cruce Domine ſuperpoſita mortuus revixit, columna celſa ſtat, quae Aeſtivo Solſtitio umbram non facit, unde putant ibi mediam eſſe Terram, & hiſtoricè dictum Deus autem ante ſæcula operatus eſt ſalutem in medio Terrae. Bed. de Loc. Sanct. Cap. III.*

Quello

Quello però che dice quì Beda si osserva di averlo ricavato in parte da quanto per relazione del Vescovo Arculfo scrisse Adamnano dei luoghi della Palestina sul terminare del Secolo VII. o su' primi del Secolo VIII. e dal quale Autore è certo che Beda prese in gran parte il materiale per fare il suo libro *De Locis Sanctis*, avendolo anzi in alcuni luoghi esattamente copiato, per cui sul proposito nostro mi piace di riportar quì quanto si trova scritto da Admnano medesimo. *De aliqua* (*al. alia*) *valde summa columna, quae in locis Sanctis ad septemtrionem in medio civitatis stans pergentibus obvia habetur, breviter dicendum est. Haec eadem Columna in eo statuta loco, ubi mortuus juvenis Cruce Domini superposita revixit, mirum in modum in aestivo solstitio meridiano tempore ad centrum Coeli sole perveniente umbram non facit. Solstitio*

 autem

autem transmisso, quod est 8. Kal Julii, ternis diebus interjectis, paulatim discrescente die umbram primum facit brevem, deinde processu dierum longiorem. Haec itaque columna quam solis claritas in aestivo solstitio meridianis horis stantis in centro Coeli è regione desuper circumfulgens ex omni parte circumfusa perlustrat, Hierosolymam orbis in medio Terrae, sitam esse protestatur. Unde & Psalmographus propter sancta Passionis, & Resurrectionis loca quae intra ipsam Heliam (Aeliam idest Hierusalem) continentur, vaticinans canit = Deus autem Rex noster ante saeculum operatus est salutem in medio Terrae = hoc est Hierusalem, quae mediterranea & umbelicus Terrae dicitur Adamn. De Locis Sanctis Cap. XII. Extat in Operib. Mabil. An. Bened.
E serva ciò per maggiormente dimostrare quanto esteso era stato in antico l' errore

errore di voler considerare situata Gerusalemme nel mezzo del Mondo, e nell' assegnare anche ad un luogo più preciso della Città, e al Golgotha stesso il punto più certo di ciò, e che ai tempi nostri si vede in quelle parti sussistere tuttavia la stessa opinione.

DELLA CHIESA DI SANT' ELENA E DEL LUOGO VENERATO SOTTO IL TITOLO DELL' INVENZIONE DELLA SANTA CROCE.

CAP. VII.

Della Chiesa di Sant' Elena

§. I.

NElla parte Orientale del Tempio della Resurrezione dietro il Coro de' Greci, e fra la Cappella degl' Improperj, e quella della Divisione delle Vesti Cap. V. §. IV. resta la Porta per la quale si và nella *Chiesa di Santa Elena* scendendo per ventinove scalini di marmo.

Il piano di essa è di figura tendente al quadrato, lunga da Ponente a Levante braccia ventitrè, o poco più, e larga da Mezzogiorno a Tramontana braccia ventidue.

E

E divisa in tre Navate sostenute da due grosse Colonne di Marmo, e un Pilastro per ciascheduna parte. Sopra le quattro Colonne, poste fra di loro in egual distanza, s' inalza una Cupola molto bene intesa, e galante, e dalle finestre che sono nel suo tamburo riceve la sua luce questa Chiesa. E' terminata da una specie di lanterna, ma serrata, e che non dà lume veruno. Per di fuori è coperta con calcistruzzo all' uso di tutte le Cupole, che si veggono in quelle parti.

Due Altari sono in questa Chiesa; cioè il Maggiore dedicato a Santa Elena, che corrisponde alla Navata di mezzo, ed è situato isolato in una Tribuna, composto di un sol pezzo di marmo.

L' altro che è in cima dell' Ala sinistra, collocato similmente in una Tribuna, è dedicato al Buon Ladrone.

In

In cima dell' altra Ala destra vi è una sedia di marmo presso a una finestrella corrispondente al luogo così detto, *dell' Invenzione della Santa Croce*. Vuole l' idiota gente che qui stesse assisa Sant' Elena nel tempo che si dissotterrava il Santo Legno; ma il certo si è che questa è una sieda Vescovile quì postavi dagli Armeni, che sono i Padroni di questa Chiesa, soltanto su' primi del secolo passato.

Un altro errore è quì comune fra quella Gente, la quale dice che le quattro Colonne di Marmo che reggono la Cupola in alcuni tempi dell' anno piangano la Passione di Nostro Signore, ma tal credenza si vede nata da più remoto tempo, mentre anche Landulfo *De Vita Christi* così parla di queste quattro Colonne. *Sunt ibi quatuor Columnae quae dicuntur mortem Domine flevisse.*

Il fatto si è che stante l'esser questa una Chiesa molto bassa, e quasi sotterranea, essendo alle radici del Calvario, è altresì molto umida, e quanto più è il concorso del Popolo, maggiore è l' umidità che si vede su queste colonne, dalle quali fui assicurato che nella grande Estate, quando il Sole è nel suo vigore cade l' acqua a gocciole.

Del luogo venerato sotto il titolo dell' Invenzione della Santa Croce.

§. II.

IN cima della navata destra della Chiesa di sopra accennata resta una scala di tredici scalini scavati rozzamente nella rocca, scesi i quali si entra in un luogo sotteraneo lungo da Ponente a Levante circa tredici braccia, poco meno

nella

nella ſua larghezza, ma irregolare, e dove ſi dice che foſſe trovata la Croce di Noſtro Signore con le altre dei due Ladroni, e gli ſtrumenti che ſervito avevano alla Paſſione.

Giunti abbaſſo ſi oſſerva a levante un Altare che reſta in una ſpecie di Tribuna ſcavata nella Grotta medeſima, ed il quale è di proprietà dei Criſtiani Latini dedicato alla Santa Croce, e dove ogni giorno vanno proceſſionalmente i Religioſi Minori Oſſervanti che ſtanno in queſto Santuario a recitarci alcune preghiere; come pure ogni Anno per la Feſta dell' Invenzione della Santa Croce i Latini fanno quì Feſta ſolenniſſima, ufiziandovi Pontificalmente il Guardiano del Santo Sepolcro.

Nella volta o Tribuna che è ſopra l' Altare nel paſſato ſecolo, a relazione di alcuni, vedevaſi dipinta una Sant' Elena con Diadema in Capo, e Croce in mano

mano avendo genufleſſo preſſo di ſe quel Giuda Ebreo, il quale come ſi ha da alcune Iſtorie dell' Invenzione della Santa Croce, ſi vuole che indicaſſe a Sant' Elena il luogo, ove la medeſima era naſcoſta.

Accanto a queſt' Altare, cioè ſulla banda Auſtrale, ve ne hanno uno anche gli Armeni dedicato pure alla Santa Croce.

E' queſta Cappella una Grotta naturale alle falde del Calvario, ma la quale per quanto evidentemente raſſembra, ha ſervito già in alcun tempo per Ciſterna, o ſia per Conſerva da acqua, ed altre poco diſſimili ſe ne veggono in Geruſalemme, ove pure ſi ſcende per diverſi ſcalini perchè in tal guiſa ſi abbia comodo per prendere l'acqua ſecondo la maggiore o minore altezza della medeſima. In qual tempo principiaſſe ad aver tal uſo, e quando ceſſaſſe di averlo non è

faci-

facile ritrovar ciò, ma pure ne crederei assai antica l' origine, e non molto antico il disuso.

In essa adunque vogliono le tradizioni di quei Cristiani Orientali, e dei Latini ancora, che da Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo il giorno medesimo della morte del Salvatore fosse quì nascosta la sua Croce insieme con le altre, e che poi ripieno questo luogo di terra, e d' immondezze non tornassero alla luce, se non sotto Sant' Elena.

Quanto all' Invenzione, o ritrovamento della Santa Croce seguíta per opera, e cura dell' Imperatrice Sant' Elena, non è mancato chi abbia contrastata la realtà del fatto; ma pure un Uomo di lettere, e di buon criterio farà sempre un torto a se medesimo anche dubitandone.

Chi ha voluto contradire la cosa sembra debolmente appoggiato sul silenzio

zio che suppone aver tenuto sopra di ciò Eusebio Pamfilo, come quegli che scrisse la Vita di Constantino, che parla del discoprimento del Santo Sepolcro, e della Fabbrica, e Basilica Constantiniana ivi eretta; ma non osservarono, o non vollero vedere che questo Sacro Edifizio dallo stesso Istorico venne altresì chiamato della Santa Croce. *Oratio de Laud. Const. Cap. IX.* della quale denominazione facile si è a comprendere, che egli ne usasse in considerazione appunto del Santo Legno ivi ritrovato, e come osservò il Celebre Proposto Benvenuti. *Idem Eusebius in Oratione de Laudibus Constantini ait, Basilicam ab eodem augusta munificentia extructam ad Christi Sepulcrum, quam* Ἀνάστασιν, *&* Μαρτύριον *appellarunt sacrarum rerum Scriptores, ornatam deinde, auctamque, non tantum honoris caussa, & Christi resurgentis*

memoria, verum etiam in Divinae veraeque Crucis observantia. Venut. Adv. Henr. Kipping. pag. 29. Edict. Flor.

Non mancano poi altri insigni Scrittori dello stesso Secolo IV. in cui successe la memorabile *Invenzione* che abbiano rammentata la Santa Croce, e il ritrovamento di essa; nè mancarono altri Classici Istorici del seguente Secolo che ne descrivessero esattamente l' Istoria. Ma quì non mi tratterrò maggiormente su questo fatto, sopra del quale scrissero in ogni tempo tanti illustri, e celebri Uomini, passeremo piuttosto ad esaminar quale più probabilmente sia il luogo, ove la medesima fu ritrovata.

Abbiamo già osservato di sopra quale è quello che ora viene indicato, ma ciò non ci sodisfà abbastanza. Si disse che questa era una Cisterna; potrebbesi anche concedere che la medesima fosse stata antichissima in quel Monte;

ma

ma per dar luogo in essa alle Croci bisognerebbe altresì credere che fino da quei tempi fosse stata senz' acqua, e fuori di ogni uso pubblico, o privato; all' opposto di che sembra anche presentemente, che per crederla già abbandonata non debba rimontarsi ad un' antichità sì remota. Inoltre non parrebbe credibile che nel farsi la gran Fabbrica del Tempio non si avesse avuto in considerazione di estenderla qualche altro poco verso l' Oriente per includervi dentro anche questa parte del Calvario, se fosse stata riconosciuta nobilitata di più dalla stessa *Invenzione della Santa Croce*.

Dubitatosi adunque ragionevolmente che quello sia il vero luogo ove ciò accadde, si osserverà che Socrate dice essere state ritrovate le tre Croci dentro il Sepolcro di Gesù Cristo. *Tres Cruces in Monumento reperit. Lib. I. Cap. XVII.*

ma pure non sapremo concedere al medesimo che veramente fossero queste in esso trovate, mentre per la loro lunghezza non poteva esserci luogo, poichè si vuole che la Croce di N. S. fosse lunga circa braccia sette, e mezzo, ed il Monumento ove fu sepolto non è lungo se non braccia tre, e un sesto come meglio si vedrà, a suo luogo; ma forse egli volle intendere piuttosto della somma vicinanza col medesimo.

Con maggior chiarezza spiegano ciò Sozomeno, e Teodoreto; racconta il primo, che le tre Croci furono trovate presso il luogo ove era il Santo Sepolcro. *Juxta eumdem locum tres Inventae sunt Cruces. Lib. II. Cap. I.* E Teodoreto dice la cosa medesima con espressioni quasi eguali, o che spiegano lo stesso. *Cruces tres juxta Dominicum Monumentum defossae apparuerunt Lib. I. Cap. XVIII.*

Da

Da quel tanto che ci dicono i detti Istorici, che fra gli antichi sono anche quelli che più particolarmente abbiano parlato *Dell' Invenzione della Santa Croce*, pare che poco dobbiamo scostarci dal Santo Sepolcro, e anzi sembra che dobbiamo trattenerci molto presso il medesimo per ravvisarne il luogo, tanto più che è noto che era costume fra gli Ebrei di seppellire presso i condannati anche gli strumenti della loro morte.

Con tali riflessioni volentieri stabilirei che le tre Croci, e il Titolo di quella di Gesù Cristo fossero ritrovate in quella Valle, o divisione, che formava quì il Calvario, e che divideva il luogo preciso della Crocifissione, da quello ove era il Santo Sepolcro, come si vedde nel Cap. I. e più precisamente a Oriente della porta che dà l' ingresso dentro il venerabile Monumento, cioè

 dove

dove ſu dato luogo a quella Fabbrica che preſſo Euſebio Pamfilo ſi appella *Baſilica Coſtantiniana*, e Μαρτύριον.

Spiegato queſto noſtro ſentimento intorno al luogo *Dell' Invenzione della Santa Croce*, non diſpiaccia ſe per maggiore illuſtrazione di queſto articolo, paſſo a dire che non trovo ben fondato quanto da alcuni ſi vorrebbe, che queſte Croci foſſero ſtate interrate, o ſecondo altri naſcoſte da Giuſeppe d' Arimatea, e da Nicodemo, o da altri Diſcepoli di Gesù Criſto, giacchè crederei che ciò ſi foſſe adempito ſecondo il ſolito dagli ſteſſi Eſecutori, mentre ſe queſto l' aveſſe eſeguito alcuno dei ſuoi ſeguaci non avrebbe confuſa la Croce di Noſtro Signore con le altre Croci dei Ladroni.

Sembra pure impoſſibile, che quando anche Pilato nel concedere a Giuſeppe d' Arimatea il Corpo del Divin

Salvatore avesse lasciata in di lui arbitrio altresì la Croce, vi fosse poi restato campo di dare alla medesima una convenevole disposizione, giacchè era troppo corto il tempo per poter fare tante operazioni, atteso che in quello stesso giorno entrava agli Ebrei la Festa del gran Sabato, mentre l' affare principale che avranno avuto di mira quei Discepoli sarà stato quello di dar prima sesto al Corpo del Divin Salvatore imbalsamandolo, come si ha dal Vangelo, involtandolo nella Sindone, fasciandolo, e disponendolo poi nel Sepolcro. Anzi si rileva abbastanza dal Vangelo di San Matteo, e di San Giovanni che altro quì non si facesse da Nicodemo, atteso che principiava il riposo del Sabato. *S. Matth. Cap. XXVII. ver 60. S. Joan. Cap. XIX. ver. 42.*

Tornando dalla descritta Cappella sotterranea nella Chiesa superiore, che

è fotto il titolo *Di Sant' Elena*, ci fermeremo un poco fu tale denominazione.

Non manca chi voglia attribuire l' edificazione di effa alla piiffima Sant' Elena, e che da lei foffe inalzata in onore *Della Santa Croce*. Altri l' attribuifcono a Conftantino, dicendo che Sant' Elena fua Madre fu folo la promotrice del lavoro, e che da fe fteffa vi attendeffe, volendofi inoltre che fia quella di cui fa menzione Eufebio Pamfilo nel Panegirico di Coftantino. Ma bifogna avvertire che quella di cui parla quefto Scrittore è il Tempio fteffo *Della Refurrezione*, come fi vedde a fuo luogo nel Cap. I. e non quefta della quale è quì queftione.

Non dobbiamo però interamente opporci alla tradizione, che vorrebbe ravvifare in quefto luogo un edifizio fatto da Elena Imperatrice in onore *Della*

San-

Santa Croce, basta che ci contentiamo di fare una distinzione *dalla Basilica Costantiniana*, la quale ebbe altresì la denominazione *di Tempio della Croce*, e che non lo confondiamo con essa. Per giugnere a dimostrar ciò ci condurremo all' Anno 326. di N. S. in cui seguì l' *Invenzione della Santa Croce*.

E' certo adunque che prima di tal ritrovamento la *Basilica Costantiniana*, o sia il *Tempio della Resurrezione* non aveva avuto neppur principio, e fu anzi il discoprimento del Santo Sepolcro, e conseguentemente l' *Invenzione della Santa Croce*, che dette luogo a quello stupendo Edifizio.

Sarebbe adunque facile a supporsi che ritrovata la Santa Croce, procurasse l' Imperatrice Santa Elena, frattanto che si edificava il Tempio della Resurrezione, che fosse dato decoroso posto, come in luogo di deposito, al Santo Legno,

gno, e che perciò pensasse ad erigere provvisionalmente qualche Sacra Fabbrica di mediocre grandezza circa il luogo stesso ove fu trovato; e tale Edifizio qualunque si fosse, è ben naturale che prendesse la denominazione *Della Santa Croce*.

Terminato poi il Gran Tempio dovette allora il Santo Legno essere trasferito in esso, e collocato nella Chiesa del Calvario, luogo che fu destinato per la custodia del medesimo, luogo per se stesso anche più nobile, e santo, che quello del ritrovamento medesimo, giacchè eretta fu detta Chiesa in quella speciale parte del Golgotha appunto, ove fu Crocifisso, e dove spirò il Divin Salvatore.

Quella Sacra Fabbrica fatta allora provvisionalmente da Sant' Elena per depositarvi la Santa Croce, se fu veramente ove è ora la *Chiesa* che si dice *Di*

Sant'

Sant' Elena, o presso di essa, veniva a restare poco fuori del Tempio della Resurrezione nella sua parte Orientale, ed alcune rovine, e avanzi di fondamenta danno qualche indizio di essere stato in quel contorno un altro edifizio, quantunque per le varie vicende avute la Santa Città, e il Tempio stesso della Resurrezione, molto presso al quale sono, non può stabilirsi nulla di certo.

La tradizione però che vi è, che la Santa Croce fosse trovata nella descritta Grotta, o Cisterna, farebbe ragionevolmente credere che almeno ivi appresso fosse stata una Chiesa, o un Oratorio più antico sotto tale intitolazione per le ragioni di sopra espresse.

Quanto però a quella che oggi si vede sotto il titolo *Di Santa Elena*, crederei che fosse opera soltanto degl' Imperatori Orientali, i quali sempre propensi all' edificazione dei tempi concorressero

ressero anche all' edificazione di questa in onore di Sant' Elena, come quella che tanto cooperò al ritrovamento del Santo Legno, e che per conservare la memoria di una Chiesa, che quì era stata, e che servito aveva per deposito del medesimo dopo la sua Invenzione, avessero intitolata questa Chiesa, altresì *Della Santa Croce*, e che in progresso si sia voluto adattare tal denominazione a quella sotterranea Cisterna, ove adesso suppongono che più particolarmente fosse stato trovato il Santo Legno.

Tanto la Chiesa, o Oratorio antico della Santa Croce, e che dico che più non esiste, quanto la presente, che la dico opera degl' Imperatori Orientali, restavano come si è visto fuori del Tempio della Resurrezione, al quale vi è ora unita mediante quella porta per la quale si scende in essa. Tal riunione seguì a tempo dei Latini, quando sotto

Goffre-

Goffredo fecero l' acquisto della Santa Città *Tyr. Lib. VIII. Cap. III.* Ma forse tal comunicazione per passare all' Oratorio della Croce poteva esserci stata anche nei Secoli antecedenti, e prima delle tante vicende sofferte da questo Tempio.

DELLA

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELL' APPARIZIONE E DI ALTRI LUOGHI ANNESSI ALLA MEDESIMA.

CAP. VIII.

PRenderemo quì adeſſo a deſcrivere *Della Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione*, che laſciammo a man deſtra quando nel fare il giro del Tempio della Reſurrezione, dal pilaſtro ove è l' Altare di Santa Maria Maddalena, ſi paſsò alla Cappella degli Abiſſini Cap. V. §. VIII.

Prima di entrare in eſſa ſi oſſerverà ſulla ſiniſtra, ma nel corpo della ſteſſa Chieſa della Reſurrezione un Orcheſtra, o Cantorìa con un Organo, dono dell' Imperator Leopoldo, del quale ſi ſervono i Religioſi Franceſcani per le Funzioni che fanno non tanto nel gran

Tempio,

Tempio, quanto ancora in questa *Chiesa dell' Apparizione* giacchè resta molto appresso alla porta della medesima.

Quì doveva esservi collocato un magnifico Organo, una parte del quale è oggi nella Chiesa di San Salvatore, il che non ebbe poi effetto per le opposizioni dei Cristiani Orientali, e particolarmente dei Greci.

Nella parte opposta al medesimo vi è una porta, e da essa si passa in una Cappella, che oggi è ridotta a uso di Sagrestìa. Era la medesima dedicata una volta a Santa Maria Maddalena, il qual titolo fu poi trasferito a quell' Altare di detta Santa da noi descritto nel Cap. V. §. VII.

Si ha intanto l' ingresso nella *Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione* per Settentrione salendo quattro maestosi scalini di marmo bianco, e di figura semicircolare, le basi de' quali restano

nel

nel Tempio della Refurrezione. La porta pure è magnifica, e di buona architettura.

Entrati dentro fi veggono fulla deftra tre Altari collocati al folito delle antiche Chiefe nella parte Orientale. Quello di mezzo che è il maggiore, refta in una piccola Tribuna, ed è dedicato alla memoria di quando Noftro Signore dopo la fua Refurrezione apparve a Maria Santiffima. Quì fi conferva fempre l' Eucariftico Pane, per cui con miglior ragione è detto altresì Altare del Sacramento.

Gli altri due fono più piccoli, nè fervono per celebrarvi la Meffa fe non in cafo di neceffità. Quello *in Cornu Evangelii* è dedicato alla Santa Croce, e ivi fi conferva tal Reliquia.

Cuftodivafi già in quefto fteffo Altare un ricco Reliquiario con un groffo pezzo del Santo Legno. In occafione

però

però che oltre la metà del Secolo XVI. quei Religiosi Minori Osservanti furono posti prigioni nella Fortezza di Gerusalemme e che consegnarono in luogo di deposito le cose più preziose della loro Chiesa agli Armeni, dettero loro anche la predetta Reliquia. Ma ritornati in libertà non potettero più riaverla, giacchè uno dei detti Armeni tolse la Reliquia, e il Reliquiaro, e trasportata in Samaria la collocò in una Chiesa Armena di Sebaste: ma che oggidì osservasi di nuovo in Gerusalemme tuttavia però in mano degli Armeni.

Nell' altro Altare *in Cornu Epistolae* vi è un pezzo della Colonna, alla quale fu flagellato Nostro Signore, e per cui dicesi *l' Altare della Flagellazione*.

E' rinchiuso questo avanzo di Colonna in un armadio di materiale con una inferriata davanti, nè si vede se

non introducendo dentro una candela accefa.

Dicefi che fi confervi quì anche un pezzo di Pietra del Santo Sepolcro, ed un altro di quella Colonna degli Improperj, che fi offervò già fotto l' Altare della Cappella così detta, *Degl' Improperj*, defcritta nel Cap. V. §. III. Per fodisfare di più la devozione di alcuni evvi appreffo a detta fineftrella una mazza di ferro, con la quale giugnefi à toccare la prefata Colonna, che poi baciando un pezzo di bronzo che è in cima di effa mazza, fi chiamano contenti. Per quefto medefimo mezzo fi fanno toccare le Corone, le Croci, e Crocififfi, e altri fimili cofe.

Fu quefto Altare eretto in memoria *Della Flagellazione*, da Fra Bonifazio di Ragufa, negli anni che fù Guardiano, e Cuftode del Santo Sepolcro come fi ha da una Ifcrizione molto maltrat-

trattata ſcolpita in un marmo bigio preſ-
ſo il detto Altare, dalla quale ſi rileva
altresì che il detto Guardiano nel 1555.
reſtaurò anche il Santo Sepolcro.

✠ D. IESV SEPVL. A. FVNDAM. INSTA
FVIT. AN.o S. INCAR. M. D. L. V. PER. F.
BONIFACIV DE RAGVSIO. G. S. M. SION
SVPTIB9. *(e più baſſo)*
ET. EREXIT. AL. ISTVD. I. HON. X.'
AD HAC. qA. HIC VERA. CERNIM9
COLLIG. ET. FLAGELATI. IN PRE-
TORIO. PILATI. COLVMNAM.
D. O. M. L.

Criſto Noſtro Signore al dire degli
Evangeliſti fu flagellato preſſo Pilato *S.
Matth. Cap. XXVII. ver.* 26. *S. Marc.
Cap. XV. ver.* 15. *&* 16. *e S. Joann.
Cap. XIX. ver.* 1.

La Sacra Scrittura non dice per al-
tro che foſſe flagellato ad una Colonna,
nulladimeno antica è queſta tradizione.

San Girolamo che viveva, e scriveva nel Secolo IV. e morì nel Secolo V. (l' Anno 420.) nell' Epitaffio di Santa Paola discorrendo della visita fatta al Sion, cosí egli. *Ostendebatur illi Columna Ecclesiae Porticum sustinens infecta Cruore Domini, ad quam vinctus dicitur, & flagellatus. Epitaph. Paul. Lib. III. Ep. VIII.*

Ed allude a questa medesima Colonna il contemporaneo Scrittore Aurelio Prudenzio Poeta Tarraconese.

Vinctus in his Dominus stetit aedibus, atque Columnae.
Annexus tergum dedit, ut servile, flagellis.
Perstat adhuc, templumque gerit, veneranda columna,
Nosque docet cunctis immunes vivere flagris.

Enchirid. Diptych. XLI.

Con

Con l' autorità di questi due Scrittori senza cercarne altri si può almeno sostenere in qualche guisa la tradizione che Cristo fosse flagellato a una colonna.

Spezzata poi questa dagl' infedeli fu raccolta, e distribuita per varj luoghi, e a varj Regnanti. *F. Bonif. de Peren. Cult. T. V. Lib. II.*

Dice San Girolamo che quella che si vedeva sostenere il Portico della Chiesa del Sion scorgevasi macchiata del Sangue di Cristo.

Facendo a ciò reflessione penserei che fosse questa una Colonna di quella specie di marmo che si leva presso Gerusalemme, il quale è di un color bianco sudicio, e più e meno venato di rosso.

Sembra che questo Santo non abbia voluto contradire a quanto se ne pensava dal Popolo ai tempi suoi. Anzi senza impegnarsi di più sul merito

della detta Colonna, racconta soltanto che dicevasi esser quella alla quale era stato legato, e flagellato Gesù Cristo *ad quam vinctus dicitur & flagellatus.*

Quella che oggi conservasi nell' *Altare della Flagellazione*, per quel poco che lo permette l' oscurità del luogo, anche con una candela accesa passata fra i ferri, si ravvisa essere di una specie di marmo che tende al rosso, che io crederei essere di quello dei contorni di Gerusalemme, come già dissi, se pure non è un porfido, o uno dei soliti graniti rossi Orientali, come pare che lo volesse dire lo Zuallardo, che racconta „ essere di color mischio tirando sul rosso „ come porfido bruno avendo certe macchie nericcie, che alcuni stimano essere „ del prezioso Sangue &c. „ *Lib. III.*

Osservato ciò, e visto come la Colonna ove fu flagellato Nostro Signore

doveva

doveva essere alta, perchè fu capace di sostenere un portico, ci resterebbe da conciliare come mai dicasi Colonna della Flagellazione quella che è in Roma in Santa Prassede, che è una Colonnetta bassa con un anello in cima, e di una struttura che non può essere stata mai in uso per sostenere alcuna cosa.

Ma tal ricerca non fa al proposito nostro, nè cerco di confrontare la grossezza dell' una coll' altra, giacchè potrebbe dirsi che di una Colonna grande se ne fossero fatti più pezzi, solo mi ristrignerò a dire che quella di Gerusalemme è tendente al color rosso, e quella di Roma al color bigio.

Chi ha trovate tali difficoltà, e non ha voluto togliere nulla a quella di Roma, nè a quella di Gerusalemme, ha detto che a questa Nostro Signore fosse legato in casa di Caifa, e a quella di Roma flagellato nel Pretorio di Pilato.

 Altri

Altri per non levare nè all' una nè all' altra il merito della Flagellazione si sono ingegnati di dir qualche cosa di più del Vangelo, e così hanno detto che fosse flagellato e nella Casa di Caifa, e nel Pretorio di Pilato.

Gli Orientali dicono che la vera Colonna è quella di Gerusalemme, e che Sant' Elena la levasse dall' antico luogo del Pretorio di Pilato, e che con altre Colonne la facesse trasferire a sostenere il Portico della Chiesa del Monte Sion, e che è quella della quale fanno menzione San Girolamo, e Aurelio Prudenzio sopraccitati.

Circa la fine del Secolo VII. detta Colonna era nello stesso luogo come si ha dall' Itinerario del Vescovo Arculfo scritto a relazione del medesimo da Adamnano Abate. *Mabil. Ann. Benedect.*

Lascio adesso ad ognuno la libertà di giudicare sopra di una cosa in-

torno

torno alla quale niente ne risente la vera Religione.

Dopo aver fatta la visita al Santissimo Sacramento, da questa *Cappella della Flagellazione* ogni sera dopo Compieta parte la Processione che i Cristiani Latini fanno ai principali Santuarj del *Tempio della Resurrezione* come dissi nel Cap. III.

Il corpo di questa *Chiesa dell' Apparizione* è tendente al quadrato. Io la chiamo Chiesa per adattarmi a quella stessa denominazione che le hanno data altri Scrittori, ed anche dei più antichi, del rimanente potrebbe convenirsele piuttosto il nome di Cappella, giacchè non è lunga la medesima se non quattordici braccia, e larga dieci braccia, e mezzo.

Ufiziano in essa i Religiosi Minori Osservanti, ed è di loro proprietà, o più giustamente parlando, è sotto la

loro Custodia, giacchè il Padronato diretto di tutto il corpo del Tempio, e de' suoi annessi, è del Gran Signore.

Per comodo dei loro Cori, e Ufizj è contornata nelle tre parti di Ponente, Mezzogiorno, e Tramontana dalle Prospere molto ben lavorate, e pulite.

Osservasi nel mezzo del Pavimento un tondo di marmo. Con esso si vuole indicare il luogo ove Sant' Elena dopo l' *Invenzione* fece trasportare le tre Croci, e dove successero quei miracoli per i quali si distinse quella di Nostro Signore dalle altre dei Ladroni. *Sozomen. Hist. Eccles. Lib. II. Cap. I.*

Trattandosi di una tradizione che non so a qual fondamento appoggiata, non mi tratterrò di più sulla ricerca che seguisse quì il detto fatto.

Il sentimento abbracciato dai Cristiani di Gerusalemme tanto Cattolici,

che

che Scismatici, e seguitato da alcuni Scrittori, si è che fosse questa una Casa annessa ad un Orto di Giuseppe D'Arimatea, ove si trattenesse Maria Vergine dopo la morte del suo Divin Figliolo; e che ad essa apparisse quì il giorno della sua Resurrezione, e percio denominata *Chiesa dell' Apparizione*.

Non potrebbe andar lungi dal vero che Giuseppe d' Arimatea potesse aver avuto quì un Orto, mentre in poca distanza, e forse nell' Orto medesimo aveva scavato un Sepolcro nuovo, che servì poi di Deposito a Nostro Signore *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 59.*

Ma che Maria Santissima si trattenesse nella Casa ivi contigua dopo la morte di Gesù Cristo, non vi è nel Vangelo alcuna traccia di ciò. E San Bernardo dice che afflitta, e addolorata se nè tornò in Città. *Cruciata gemitibus, fatigata doloribus, afflicta ploratibus, pedibus se su-*

stinere

ſtinere nequibat; tamen ſicut potuit, a Mulieribus honeſtis, ac Sanctis adjuta, cunctis ſimul plorantibus, urbem ingreditur. De Lament. Virg.

Neppure ſi ha dalle Sacre Carte che Criſto dopo la ſua Reſurrezione appariſse alla ſua Divina Madre. San Marco *Cap. XVI. ver.* 9. e S. Giovanni *Cap. XX. ver.* 11. *e ſeq.* dicono eſpreſſamente che ſi manifeſtaſſe a Santa Maria Maddalena, e queſta è la prima notizia che ſi abbia dell' Apparizione di Gesù Criſto dopo la ſua Reſurrezione.

E' preſumibile peraltro che egli riſorto ſi manifeſtaſſe immediatamente a Maria ſua Madre, e Sant' Ambrogio è di queſto ſentimento. *Lib. III. de Virg.* Ma dove ciò poteſſe ſuccedere, è ſempre ignoto a noi, nè ſi può dire che foſſe ciò più in un luogo che nell' altro. La ſola tradizione ci dice che accadeſſe ciò nel luogo indicato.

Nella

Nella parte Settentrionale di questa Chiesa vi è una Porta per la quale si ha l' ingresso nei quartieri dei Padri Minoriti, che quì stanno di custodia al Santo Sepolcro.

Non manca ivi in ristretta guisa alcun comodo. Si veggono alcune poche Celle, la Cucina, due Refettorj che uno per i Religiosi di Famiglia, e l' altro per i Religiosi, e Secolari Pellegrini. Vi è una Cisterna da acqua, insomma non manca alcun comodo di necessità per una Famiglia di pochi Religiosi. Vì si osserva similmente una Sagrestía interna, o sia piuttosto una Guardaroba di Arredi Sacri.

Dal Piano superiore di questo Convento, o abitazione di Religiosi si passa in una parte delle Gallerie, che corrispondono sul Santo Sepolcro, giacchè il rimanente delle medesime appartengono agli Armeni, come si vedrà nella descrizione del Santo Sepolcro. Preso

Preſo poi tutto inſieme il quartiere ove ſtanno i detti Religioſi Minoriti, è il medeſimo ſenza alcuna ſimetría, nè buon ordine, e con poca aria, e quella poca cattiva, giacchè il Piano della Città ſovraſta a queſto luogo con inclinazione da Ponente a Levante.

Non ſarà diſcaro il ſaperſi, che i Minoriti che ſtanno nel ſuddetto Convento, e che ufiziano la *Chieſa della Apparizione di Maria*, abitano quì ſoprattutto ſul rifleſſo della Cuſtodia che hanno del Santo Sepolcro ſtata loro conceſſa dal Soldano d' Egitto nell' anno 1336. con che non doveſſero ſtare alla Cuſtodia del medeſimo ſe non otto Religioſi, e fino ad ora non ve ne ſta di famiglia numero maggiore, i quali hanno un Guardiano per Superiore, ma il quale è Guardiano riſpetto ſoltanto alla Famiglia che ſta in detto Convento; mentre il Guardiano del Santo Sepolcro,

cro è quello che chiamano il *Reverendissimo*, che può esser non tanto degli Osservanti, che de' Riformati, che fa la sua ordinaria residenza in Gerusalemme, ma nel Convento di San Salvatore, e che porta i Titoli di *Guardiano del Sacro Monte Sion, e del Santissimo Sepolcro, Custode di tutta la Terra Santa, e Visitatore Prefetto delle Missioni di Egitto, e di Cipro, e Commissario Apostolico nelle parti di Oriente.*

Prima di lasciare la descrizione di questo Convento, e Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione, potremo dare una breve occhiata anche agli altri quartieri quì contigui, che lasciammo similmente sulla destra passando dall' Altare di Santa Maria Maddalena alla Cappella degli Abissini Cap. V. §. VIII.

Usciti adunque dalla stessa porta per la quale si entrò nella *Chiesa dell' Apparizione*, volgendo a destra dopo circa

venti

venti braccia ſulla parte medeſima ſi trova una ſcala di quattro ſcalini ſemicircolari, ſi paſſa per eſſa ad una Ciſterna grande che è comune a tutti quelli che fanno permanenza nel *Tempio della Reſurrezione*; e la quale è aſſai grande, ſcavata nella Rocca, e molto ſi eſtende ſotto il Monte. L' antichità della medeſima và a confronto co' principj della Fabbrica ſteſſa, che ſi rimonta al Secolo IV. Vi è quì una porta per la quale ſi potrebbe uſcire dal Tempio, ma è ſerrata, e non ſi permette di ſervirſi della medeſima, ed appreſſo alla quale oſſervaſi un Vaſo di Marmo, il quale hà ſervito in antico per Battezzarvi per immerſione.

Di quì ſi può avere ſimilmente comunicazione nel Convento de' Minori Oſſervanti ſopra deſcritto.

Vì ſono appreſſo altre abitazioni che ſervono per comodo dei Pellegrini

Greci che in qualche occorrenza ſi trattengano nel Tempio.

Tutti queſti Quartieri, Chieſa, e Convento, riſpetto al *Tempio della Reſurrezione*, reſtano a Settentrione del medeſimo.

DELL' EDIFIZIO SFERICO NEL MEZZO DEL QUALE RIMANE IL SANTO SEPOLCRO.

CAP. IX.

Già si osservò nel Cap. I. descrivendo la forma che aveva il *Tempio della Resurrezione* quando fu fabbricato da Costantino, che nella parte Occidentale del medesimo restava un *Edifizio sferico*, nel mezzo del quale risedeva il Santo Sepolcro, che aperto era nella sua sommità, e che vedevasi sostenuto da superbe Colonne, ed ornato di nobili lavori.

Se noi riguarderemo le tante vicende, alle quali è stato soggetto questo Tempio, ci contenteremo nel vedere il detto *Edifizio* poco variato da quello che fu nei più remoti tempi.

Man-

Mantiene la ſua figura *sferica* ed è circondato da un Portico, ſopra il quale ne ricorre un altro, e fino all' impoſtatura della Cupola ve ne poteva eſſere ancora un terzo, benchè di minore elevazione, in proporzione agli altri.

Facendoci dal Portico inferiore che è molto ſpazioſo, vedeſi contornato il medeſimo da ſei Pilaſtri quadri, e da dieci Colonne con le loro baſi, e capitelli d' ordine Corintio, ſopra le quali poſano diaceſſette archi a mezzo cerchio. Ed è da oſſervarſi, come alcune delle dette baſi ſono aderenti al ſuolo, eſſendo ſtate così lavorate a forza di ſcarpello ſulla rocca ſteſſa che è a loro comune, e al ſuolo medeſimo, che è una ſpecie di belliſſima pietra calcaria venata di roſſo, della quale ſono la maggior parte delle Colonne, e della quale è compoſto non ſolo il Monte Calvario, ma

anche gli altri Monti presso di Gerusalemme. Se poi le dette Colonne hanno preso lo scuro, ciò deve attribuirsi all'antichità loro, e al fumo che hanno sofferto, come si può vedere la cosa medesima in due altissime Colonne di Verde Antico che si trovano entrando nello stesso Tempio, e che appena oggi si distingue di quale specie di Marmo siano.

Non gira il detto Portico colle sue Colonne, e Pilastri tutto il cerchio dell' *Edifizio*, ma viene interrotto dalla parte d' Oriente dal grande Arco, il quale ergendosi sopra di due magnifici Pilastri s' inalza fino alla metà della Galleria superiore, o sia del secondo Portico, tenendo in tal guisa quello spazio che avrebbero potuto occupare due altre Colonne, e due Pilastri; questo è quel magnifico Arco, che univa tale *Edifizio* alla Basilica Costantiniana come si vedde nel Cap. I. il quale se può aver

variato

variato negli ornati, la disposizione però è la medesima.

L' ordine che tengono i sei Pilastri, e le dieci Colonne si è, che due di essi si veggono perfettamente situati a Occidente; ne seguono sei Colonne accanto dei medesimi, cioè tre dalla banda che inclina la fabbrica per Settentrione, e tre dalla banda che inclina per Austro; dopo le quali si veggono altri quattro Pilastri, che due nella parte Australe dell' *Edifizio*, e due nella Settentrionale; venendone quindi altre due Colonne per parte, gli archi delle quali vanno a poggiare nei Pilastri dell' arco grande più sopra rammentato, per il quale si passa nel restante del *Tempio della Resurrezione*, che rimane a Oriente.

Lo spazio che resta fra ciascheduno dei suddetti Pilastri è maggiore di quello, che separa l' una dall' altra Colonna. Ciò potrebbe farci pensare a qual-

che ragione, ma io non saprei trovarne altra se non quella di avere inteso l' Architetto di dar così maggior venustà a questo Edifizio, volendo indicare in tal guisa quasi tre aditi speciali per passare dal Portico nella Platea nel mezzo della quale è il Santo Sepolcro.

Nel fare il giro del *Tempio della Resurrezione* Cap. V. si osservarono in questa parte tre incavi semicircolari a guisa di Tribunette, uno a Settentrione ove è la scala per la quale si passa in alcuni particolari quartieri, e dove era anticamente una porta per uscire dal Tempio Cap. VIII. E gli altri, uno all' Austro, e l' altro a Ponente Cap. V. §. VIII. Quest' ultimo che è quello ove ora è una Cappella dei Cofti corrisponde precisamente al vuoto che rimane fra i due Pilastri che sono a Occidente, per cui si potrebbe credere che anche gli spazi degli altri Pilastri avessero altresì

una

una corrispondenza con gli altri due incavi, ma non è così, mentre invece di rimanervi davanti lo spazio, vi resta anzi uno dei Pilastri.

Di quì si può concludere che i detti Pilastri non abbiano servito se non a indicare, come dissi, tre diversi luoghi per passare nella Platea ove è il Santo Sepolcro, giacchè non hanno i medesimi nulla di comune con i suddetti incavi, o Tribunette. Una porzione di questo Portico è ora distribuito a varie delle Nazioni Orientali che ufiziano nel *Tempio della Resurrezione*.

Una scala che è all' Austro di questo *Edifizio* conduce al secondo Portico, o sia alle Gallerie superiori, alle quali si perviene similmente da un' altra scala che è nella banda Settentrionale, e che rimane dentro il Convento dei Padri Minoriti.

Questa seconda Gallería che è spaziosa, e che nell' altezza è proporzionata al Portico inferiore, è poi varia, e irregolare nei Pilastri, e nelle Colonne; ed essa pure non ricorre dalla banda Orientale, mediante il grand' arco più volte rammentato, per cui si passa nell' altra parte del Tempio.

La maggior porzione della detta Gallería è di attenenza dei Religiosi Minori Osservanti, e particolarmente quella che è a Settentrione, e a Occidente. Cap. VIII. L' altra parte Australe è da qualche tempo di proprietà degli Armeni, quantunque questa pure fosse già una volta dei Latini. Nella banda Occidentale di questa Gallería vi era una Porta per la quale si poteva passare nella Città, ma è questa oggi murata.

Negli spazj dei Pilastri della suddetta Gallería vi sono diversi quadri; fra essi ve ne è uno collocatovi dai Re-

ligiosi Latini rappresentante San Leone I. Papa, sotto di cui nel Concilio Calcedonense del Anno 451. di N. S. furono condannati gli Eutichiani.

Siccome il medesimo era in uno di quei Pilastri di cui ne sono divenuti padroni gli Armeni, questi per fare un contrapposto al quadro dei Latini ne hanno collocato un altro sopra di quello, rappresentante Dioscoro famoso Patriarca di Alessandria, e difensore degli errori di Eutiche, che gli Armeni riconoscono per Santo, ed il quale tornato in Alessandria dal Conciliabolo di Efeso dell' Anno 449. aveva avuto l' ardire di scomunicare lo stesso Papa Leone I.

Sopra la descritta Gallería sarei di parere come dissi, che nei remoti tempi se ne posasse un' altra, che venisse a costituire un terzo Portico corrispondente agli altri due inferiori, ma diviso sol-

tanto

tanto da pilaſtri ſenza alcuna colonna, e proporzionatamente più baſſo del primo, e del ſecondo.

Ben è vero che tutti gli Archi di queſta terza Galleria ſi veggono ora ſerrati. In eſſi furono già varie figure lavorate a Moſaico, che preſentemente più non ſi ravviſano, ma nel paſſato Secolo, quantunque foſſero fin d' allora molto guaſte, e maltrattate, erano però in grado da potervisi ravviſare che rappreſentavano Noſtro Signore, la Madonna, i dodici Apoſtoli, Sant' Elena e l' Imperator Coſtantino. E da queſte ultime due figure ſi può congetturare, che tali lavori foſſero ſtati fatti dai Greci, e particolarmente nel Secolo XI. ſotto l' Imperatore Coſtantino Monomaco, che tanto cooperò alla reſtaurazione, e ornamento di queſta Fabbrica.

Prima di quei tempi adunque ſembra che gli Archi ove erano le dette

Imma-

Immagini fossero aperti, e che venissero serrati nella restaurazione della medesima per renderla in queste parte maggiormente stabile.

Non mi fu possibile di esaminare la detta Gallerìa per la parte interna, giacchè è la medesima abitata da un Santone, o sia Religioso Turco, il quale ha l' ingresso in essa da una sua Casa, e da una piccola Moschea quivi contigua: e da alcune finestrelle che sono state praticate in questo terzo ordine dell' *Edifizio*, ha il comodo di vedere tutte le funzioni che dai Cristiani si fanno nel *Tempio della Resurrezione*.

Non vi è però alcuna di quelle Nazioni Cristiane che abbia luogo di lamentarsi di quei Santoni che di mano in mano hanno avuto ivi la loro dimora; e particolarmente i Padri Minori Osservanti, con i quali passa ordinariamente la più buona armonía.

L' Abito

L' Abito povero di detti Religiosi è quello che gli fa avere in considerazione, e stima anche presso i Santoni Turchi, che non vestono meno abiettamente.

Si racconta che uno di essi circa la metà del Secolo passato in un' occasione che quei Religiosi Minori Osservanti si trovavano in estrema necessità di danaro fece a loro un prestito di mille Scudi, per fare la qual somma vendette non solo alcuni dei suoi migliori mobili, ma anche le gioje della sua Moglie senza volere alcun cambio, e solo contentandosi a suo tempo della restituzione del danaro.

Un altro attestato di benevolenza lo dette ad essi un altro Santone che ivi abitava nell' Anno 1757. alloraquando il Sabato precedente la Domenica delle Palme i Greci suscitarono nel Tempio una sollevazione contro i Latini, e che

si

ſi trovarono in procinto di eſſere maſſacrati tutti i Minoriti; mentre il detto Santone moſſo a pietà dal pericolo di quei Religioſi permeſſe, che dal loro Convento appoggiaſſero una ſcala ad una fineſtra della ſua caſa corriſpondente nel loro Chioſtro, e che foſſe paſſato avviſo al Governatore di quanto accadeva nel Tempio, per cui fu in ſtato di mandare le ſue Guardie, e ſedare il tumulto.

Sopra queſta terza Gallería poſa un largo Cornicione di Pietra che gira intorno a tutto l' Edifizio, ſul quale ſi alza la Cupola, la quale è però differente da quelle che ordinariamente noi conoſchiamo; e da queſto cornicione al piano della Chieſa vi è un' altezza di braccia quarantacinque.

Vedeſi la detta Cupola fatta a pergamena, ma non coſtruita di pietra, e calce. E' foderata eſternamente di laſtre di piombo,

piombo, ed è armata internamente di grosse tavole di legno, le quali posano immediatamente a contatto sopra centotrenta Travi, lunghe ciascheduna ventisette braccia, che per sostenere quella macchina sono posate sul detto cornicione in giusta distanza fra di loro, e le quali restringendosi gradatamente vanno ad unirsi di mano in mano in più stretta guisa fino a formare una corona, lasciando nella cima un' apertura di forma circolare, larga di diametro braccia tredici, e mezzo, dalla quale riceve la maggior parte della luce tutto il *Tempio della Resurrezione*.

Per impedire poi che non s' introducano da essa dei volatili, è la medesima serrata con una rete di grosso fil di ferro. Ma piovendo cadono le acque nella Platea di questo *Edifizio*, e sulla sottoposta Cappella del Santo Sepolcro.

Il

Il tenere in buon ordine questa Fabbrica, ma particolarmente la Cupola, troppo soggetta a essere spesso ridotta in cattiva condizione, è stato un continuo motivo di eccessive spese, e di gravi disturbi fra i Greci, e i Latini.

I Greci hanno avuta sempre la presunzione di prendere a loro carico tali resarcimenti, e forse sulla supposizione di acquistare qualche diritto sul luogo, per cui spesso ne hanno impedita l'effettuazione ai Latini, i quali all' incontro hanno in ogni occasione ostato con tutto l' impegno che ciò non si facesse dai Greci, giacchè trattasi di un *Edifizio* che è specialmente affidato, e destinato ad essere di loro proprietà, mediante il Santo Sepolcro che è nel mezzo di esso.

L' ultima restaurazione fu fatta dai Latini l' Anno 1719. venendo a tal fine trasportati con enormi spese tutti i legnami,

gnami, e le travi dall' Olanda; che disbarcate nel Porto di Giaffa, furono condotte per terra in Gerusalemme; fu in occasione di tali lavori, che inbiancossi anche questo *Edifizio*, e così restarono allora coperti quelli imperfettissimi avanzi di Mosaico che vi erano rimasti, ma tutti guasti dalle acque che passavano sopra le mura della Fabbrica dalle rotture, e sconnessioni delle travi, e delle tavole della Cupola.

Mi disse qualcheduno di quei Vecchi, che se più si tardava a far tal reparazione presto sarebbe caduta abbasso tutta l' armatura con danno notabile della Fabbrica.

Si era principiato a trattare di questa restaurazione fino dall' Anno 1691. e fin d' allora vì si osservava dei guai grandi, ma i Greci si opposero a ciò con mille ostilità nascoste, e di fatto; e neppure nel 1719. i Religiosi ne sarebbero

rebbero

rebbero venuti a capo se non avessero intrepidamente principiato, e terminato il lavoro; ma poco mancò che nello stesso anno non costasse questo la vita a tutti i Religiosi, mediante una sedizione che suscitarono contro di loro i Greci, e che a tempo fu sedata da un Bassà.

Ed ecco che il Gran Signore che è l' immediato Padrone di questo Tempio, e dal quale ne ritrae dei Dazj non indifferenti, mantiene sempre la Fabbrica in buono stato senza che costi nulla al suo Erario. Anzi egli, e i suoi Ministri guadagnano anche sulle differenze delle Nazioni, mentre siccome non possono anche dopo tutte le dispute, mettere neppure un mattone senza un ordine Sovrano, perciò conviene ad essi di pagare anche molti centi di Piastre per ottenere un Firmano, o sia ordine Regio; del quale spesso è tanto maggiore la spesa

quanto maggiori ſono le diſcordie fra quelle diverſe Religioni di Criſtiani.

La Platéa di queſto *Edifizio* alla quale fanno corona i deſcritti Portici, e nel mezzo della quale rimane il Santo Sepolcro, è laſtricata delle ſolite Pietre di color bianco, e roſſo dei contorni di Geruſalemme; e ſiccome dalla parte ſuperiore della Cupola piove in eſſa, perciò vì ſono i neceſſari ſcoli, a ſegno tale che qualunque pioggia non impediſce mai di paſſare per la detta Platéa. E' larga la medeſima, miſurandone il diametro, trentacinque braccia.

DEL

DEL SANTO SEPOLCRO DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

CAP. X.

ECcoci finalmente condotti alla descrizione dell' *Augusto Monumento*, ove fu sepolto Cristo Signor Nostro. Principiando dall' esterno di esso osserverassi questo in guisa di una galantissima Cappella situata nel centro dell' Edifizio sferico del quale si è favellato nello scorso Capitolo.

E' la medesima di figura bislunga, ma nella sua estremità Occidentale volge a forma di una Tribuna.

I due lati, che uno guarda l' Austro, e l' altro il Settentrione, sono quasi paralelli fra di loro, dico quasi, mentre nell' avanzarsi i medesimi da Ponente verso Levante si ristringono insensi-

bilmente fino alla metà della lunghezza della Cappella, ove formando un angolo ottuso seguitano la loro direzione con allargarsi un poco fino alla facciata.

Tutto l' esterno di essa è foderato di Marmo Greco; e principiando dalla parte Occidentale fino alla metà dei due lati, ove si formano i suddetti angoli ottusi, è ornata di dieci Colonne che hanno quattro braccia, e tre soldi di altezza o poco più, e un braccio, e quattro soldi di circonferenza, con i capitelli d' ordine Corintio. Sono le medesime di varia specie, e forma, e forse alcune di loro o tutte sono avanzi di altri Edifizi. Sopra di esse si alzano nove Archi a sesto acuto, e tanto questi che quelle appoggiano alle pareti.

Sei delle dette Colonne sono appoggiate a quella parte che forma la Tribuna nella banda Occidentale; e gli spazj che sono fra l' una, e l' altra costitui-

ſtituiſcono cinque lati di un Duodecagono. Delle altre quattro Colonne ne reſtano due per banda, che appoggiano ſulle parti laterali.

Ricorre ſopra queſta porzione di Cappella un cornicione di Marmo ben lavorato, che le ſerve di corona, o finimento; il medeſimo sporta bene in fuori, ed è alto quattro ſoldi di braccio, eſſendo l' altezza da piedi fino a tutto il cornicione braccia ſette, e undici ſoldi.

Il rimanente della Cappella che ne ſegue fino alla facciata è più baſſo dell' altra parte circa otto ſoldi di braccio; ma ancora queſta nelle ſue tre bande è contornata da un altro ſimile cornicione.

La coperta poi, o Terrazzo è piano, e vi ſono ſoltanto alcuni canaletti per dar luogo che ſgorghino le acque, che piovendo cadono dall' apertura che è nella Cupola maggiore ſotto di cui riſiede.

Nella parte Occidentale della descritta Cappella, e sopra il di lei Terrazzo si ergono nel mezzo dodici Colonnette di marmo, o piuttosto di una specie di porfido alte quattro braccia, e due terzi di soldo, e grosse nove soldi, e un terzo. Queste poste a due a due formano un esagono appoggiando sopra di esse i peducci di sei archi a sesto acuto, sopra i quali posa una graziosa Cupoletta essa pure a sesto acuto, ma serrata in cima, e coperta di piombo. Sotto di essa corrispondono tre fori che sfondano nella volta, o sasso del *Santo Sepolcro*, dai quali riceve qualche sfogo il fumo delle Lampade che ardono in esso. Anche sotto ciascheduno arco della detta Cupoletta stanno accese, e pendenti delle Lampade.

Nell' altra parte che guarda l' Oriente è la Porta, e questa pure è ornata di Marmi, e di quà, e di là dalla medesima

desima vì sono due muriccioli di Marmo bianco che sporgono in fuori per lo lungo, sopra i quali posano due grandi Candellieri di metallo.

Prima però d' inoltrarci per detta Porta dentro il *Santo Sepolcro*, giacchè abbiamo quì preso a descriverne l' esterno, si tornerà nella banda Occidentale, ove già dissi che questa Cappella volge a guisa di Tribuna, e quì si vedrà aggiunta una miserabile Cappelletta appoggiata a quella del *Santo Sepolcro*, la quale esternamente deforma la grazia della medesima.

Essa appartiene ai Cristiani Cofti, e fu da loro fabbricata fra gli Anni 1537. e 1540. nei quali i Padri Minoriti di Gerusalemme stettero Prigioni in Damasco per le gelosíe di Solimano II. che era allora in guerra con i Cristiani Occidentali.

Finalmente esciusa questa Cappelletta dei Costi tutto il circuito esterno di quella del *Santo Sepolcro* è quarantatrè braccia, e dodici soldi. E se non si fosse opposta l' invidia Greca alle più nobili idee dei Cristiani Latini, si vedrebbero oggidì magnificamente ornate le pareti esterne della medesima.

Molti anni sono adunque con somma maestría, e buon disegno furono condotte a fine, e lavorate in Massa di Carrara delle superbe tavole di Marmo, nelle quali erano stati espressi a basso rilievo i Misterj della Passione di Nostro Signore; e dalla banda di Genova in molte Casse vennero mandate nel Porto di Giaffa in Palestina, ove già felicemente arrivarono.

Giunto ciò a notizia, e cognizione dei Greci si opposero questi all' esecuzione del progetto; e delle generose somme di danaro da loro fatte opportuna-

namente sborſare in Coſtantinopoli ſervirono a farne ſoſpendere l' eſecuzione.

I Greci medeſimi però molto ſi adoprarono perchè foſſe conceſſa a loro la facoltà di ornare eſternamente il *Santo Sepolcro*, il che ſe mai ſucceſſo foſſe noi non avremmo veduta ſe non una coſa corriſpondente al moderno loro barbaro guſto; ma i Religioſi Minori Oſſervanti ſi oppoſero a ciò; e così con diſpendio da una parte, e dall' altra ſenza ottenere l' intento nè il Greco, nè il Latino, ne ha però goduto l' intereſſe del Maomettano.

In tal guiſa le Caſſe con tutti i Marmi reſtarono quaſi in abbandono in un magazzino di Giaffa, dove io le veddi nell' anno 1767. Ma furono poi di quì tolte nel meſe di Maggio del 1775. quando nelle revoluzioni della Soria, Abù-Dahàb ſpogliò quella Città, venendo allora di ſuo ordine imbarcati,

e tra-

e trasportati in Damiata anche quei Marmi per dover esser condotti in Cairo per convertirne la materia in uso profano, e per cui non si ebbe alcun riguardo alla conservazione delle figure, che ne componevano i bassi rilievi. Tanto ho da una Cronichetta MS. appresso di me contenente i fatti della Terra Santa dal mese di Gennajo 1775. fino a Giugno del detto Anno, scritta in Latino dal Padre Girolamo Donner Pollacco Minore Osservante, e che trovavasi allora in Gerusalemme.

Dalla continuazione poi dei fatti medesimi rimessami dal Signor Pietro Damiani di Giaffa venni consecutivamente informato, che i Negozianti Francesi stabiliti nel Cairo avevano potuto redimere tutti i detti Marmi, de' quali una porzione era giunta in Cairo, e quelli che restati erano in Damiata furono imbarcati sopra due Pollacche Francesi per

essere

essere ricondotti in Giaffa, ove giunsero il dì 18. di Agosto 1775.

Non trovavasi allora in detta Città alcun Religioso Latino, mentre il Padre Francesco Peralta Pesidente dell' Ospizio e Curato, ed il Padre Francesco Martino Cavalleros ambidue Spagnuoli erano stati massacrati da Abù-Dahàb ne' 19. di Maggio 1775. e Fra Giovanni Da Pozzo Vice Procuratore di Terra Santa era in Gerusalemme.

I Greci, ed insieme gli Armeni approfittarono di questa occasione per procurare segretamente che non seguisse il disbarco dei detti Marmi, adoprandosi perciò con Mohamed Aga Abuizzè-il-Husseni che teneva il comando di Giaffa. Questi chiamò a se il Signor Giovanni Damiani Vice-Console delle LL. MM. II. e RR. e Padre del suddetto Signor Pietro, che mi favorì tal notizia, obbligandolo a scrivere in Gerusalemme

a' Reli-

a' Religiosi Minori Osservanti, che se bramavano che fossero disbarcati i loro Marmi, pensassero a rimettere al detto Comandante diecimila Piastre del Levante, o siano duemilacinquecento Zecchini Fiorentini. Ma non avendo i medesimi acconsentito al pagamento di detta somma, lasciarono che detti Bastimenti andassero a discaricare in Cipro i predetti Marmi, per dove fecero vela il dì 30. del detto mese di Agosto 1775. con allontanarsi in tal guisa sempre più la speranza di vedere con maggior magnificenza ornato il *Sacro Deposito*, passiamo ad osservar l' interno di detta Cappella, nella quale si ha l' ingresso per Oriente da una Porta alta Braccia tre, e soldi sei, e larga un braccio, e quindici soldi.

Entrati dentro si osserva primieramente una *Cappella*, detta *dell' Angelo*. Questa bisogna considerarla come

divisa

divisa in due parti, una fatta di materiali, ed è la più Orientale, la lunghezza della quale è due braccia, e dodici soldi, essendo larga braccia cinque, e soldi due; e quì lateralmente vì sono due Finestrelle, che una dall' Austro, e l' altra dal Settentrione, le quali guardano sulla Platéa, che è contornata dal Portico dell' *Edifizio sferico*, di cui si parlò nel passato Capitolo; ma esse stanno sempre serrate, e nulla contribuirebbero a dar maggior luce alla Cappella.

L' altra parte è cavata nella viva rocca; e nella facciata ove resta la Porta per entrare nel *Santo Sepolcro*, è di figura semisferica. Dovrassi credere che fosse quì una specie di piccolissimo Atrio a guisa di una bassa Loggettina di forma alquanto quadrata, e scavata nel masso, come di ciò si hanno altri eguali esempi ne' contorni di Gerusalemme. E che successivamente dai Cristiani per da-

re

re un maggiore sfogo, e campo alla Cappella l' adattaſſero a ſorza di ſcarpello in quella guiſa, che oggi ſi vede.

La larghezza della detta ſeconda parte è di braccia quattro, e ſoldi ſette. E riprendendo la miſura, ove termina quella porzione di Cappella fatta di materiali fino alla Porta del *Santo Sepolcro*, la lunghezza è di due braccia, e otto ſoldi; che preſe inſieme queſte due parti, tutta la *Cappella dell' Angelo* ſi troverà lunga cinque braccia. L' altezza preſa nel più è ſei braccia, e diciaſſette ſoldi, e nel meno braccia cinque, e ſette ſoldi.

Davanti alla Porta del *Santo Sepolcro*, ma alquanto più ſulla deſtra, ſi vede in terra, ed in diſtanza dalla Porta medeſima un braccio, e mezzo, uno zoccolo di Pietra tendente al quadrato forſe così ridotto in ſimetrica forma dai

Cri-

Cristiani esso è aderente al suolo e alla rupe medesima alla quale è fisicamente unito. E' lungo da basso diciassette soldi, e un terzo, e largo diciotto soldi. Quadro nella parte superiore quattordici soldi, e due terzi, e alto dal pavimento otto soldi, e due terzi.

L' uso, o l' oggetto di tale zoccolo era per appoggiare sul medesimo la Pietra che chiudeva la Porta del *Sepolcro*, per essere in tal guisa più facile a maneggiarsi, giacchè tali Pietre mediante la loro grossezza erano molto pesanti.

Tutta la suddetta Cappella è lastricata di finissimi Marmi; ed una striscia di Granitello, che traversa da Settentrione all' Austro, serve di contrassegno per la divisione di quella porzione, che è fatta di materiali con l' altra che è scavata, e ordinata nella viva rocca. Le diverse Lampade, che continuamente

quì

quì ardono hanno reſo queſto luogo molto ſcuro, e affumicato.

Inoltriamoci adeſſo nell' *Auguſto Sacrario*. La Porta del medeſimo guarda l' Oriente, ed è quaſi corriſpondente per linea retta a quella, per cui ſi entrò nella *Cappella dell' Angelo*.

Queſta del Santo Sepolcro ha un inſenſibile inclinazione dal Settentrione verſo l' Auſtro. E' alta un braccio, e tre quarti. Larga diciannove ſoldi, e un' terzo. E di un' egual miſura è la ſua groſſezza.

Veniva ſerrata la medeſima da una peſante, e groſſa Pietra; tale fu quella che vì appoſe Giuſeppe da Arimatéa. *Et advolvit Saxum magnum ad Oſtium Monumenti. S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 60. per rimuovere la quale ſi erano meſſe in penſiero le Marie, alloraquando ſi avanzavano verſo il Sepolcro per imbalſamare

re di nuovo il Corpo del Signore (1) *Et dicebant ad invicem quis revolvet nobis lapidem ab ostio Monumenti?*

R

(1) Il Corpo del Signore era già stato condizionato con una composizione di Mirra, e Aloe immediatamente dopo la sua morte da Nicodemo, e da Giuseppe da Arimatea. *Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset Discipulus Jesu occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Jesu. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mistuuram Myrrhae, & Aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo Corpus Jesu, & ligaverunt illud Linteis cum Aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire S. Joan. Cap. XIX. ver.* 38. 39. & 40

Se dunque anche le Marie andavano verso il Sepolcro con degli Aromati per imbalsamare il Corpo di Cristo, bisogna supporre che il loro ufficio fosse effetto di soprabbondante pietà, e che avessero conosciuto che Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo per la ristrettezza del tempo non avessero avuto luogo d' imbalsamare con tutta la dovuta diligenza il Corpo del Signore, giacchè dopo la morte del medesimo era prossimo a principiare il riposo del Sabato, mentre gli Ebrei principiano i loro giorni, e le loro feste la sera antecedente al tramontar del Sole.

ti? Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valdè. S. Marc. Cap. XVI. ver. 3. & 4. Questa Pietra si pretende farla vedere anche ai giorni nostri nella Chiesa Armena di San Salvatore sul Sion.

I Sacerdoti, ed i Farisei temendo che i Discepoli di Cristo non togliessero di notte tempo il di lui Corpo dal Sepolcro ne avevano ottenuta da Pilato la Custodia, e fu allora sigillata anche quella Pietra che lo chiudeva. *Illi autem abeuntes munierunt Sepulchrum signantes Lapidem cum Custodibus. S. Matth. Cap. XXVII. ver. 66.*

E' facil cosa che Pilato trattandosi di affare che interessava il Pubblico facesse segnare la detta Pietra col suo sigillo, cioè col suo Anello alla guisa Orientale (1) L'

(1) Anche Daniello quando fu rinchiuso nella fossa dai Leoni, Dario il Medo Re di Babi-

L' Angelo poi difcefo dal Cielo nel tempo della Refurrezione di Crifto aveva rivolta la medefima dal Monumento, e al dir dell' Evangelifta fi era affifo fopra di effa. *Angelus enim Domini defcendit de Coelo: & accedens revolvit Lapidem, & fedebat fuper eum. S. Matth. Cap. XXVIII. ver. 2.*

Entrati dentro fi trova una cavità fatta a forza di fcarpello nel vivo faffo, così ridotta da Giufeppe d' Arimatea che deftinata fe l' era in proprio per Sepolcro *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 60.*

Sulla deftra fi offerva un *Poggiolo*, che è comune, e aderente al faffo medefimo di quefta cavità. Di effo non fe ne veggono fe non due parti, cioè il piano ful quale riposò il Corpo del Divin

---

Babilonia fegnò la Pietra, che la chiudeva col fuo Anello. *Allatufque eft Lapis unus, & pofitus eft fuper os laci: quem obfignavit Rex annulo fuo. Daniel. Cap. VI. ver. 17.*

Salvatore, e il davanti, disposto in tal guisa con lo scarpello; restando unite le altre parti al masso.

E' lungo il medesimo da Oriente a Occidente tre braccia, e un sesto. La sua larghezza è dall' Austro al Settentrione, ma non è per altro tutta eguale, mentre da Oriente è un braccio, quattordici soldi, e due terzi, e da Occidente un braccio, e otto soldi. E' alto dal pavimento un braccio, e sei soldi.

Sulle due estremità Orientale, e Occidentale erano assisi i due Angeli visti dalle Marie quando vollero esse inoltrarsi nel *Sepolcro* per cercare il Corpo del Signore da uno dei quali che era a destra, cioè immediatamente nell' estremità Orientale intesero che era già risorto. *S. Luc. Cap. XXIV. ver. 4. ad 6. S. Marc. Cap. XVI. ver. 5. & 6.*

Il *Poggiolo* ove riposò il Corpo di Nostro Signore è coperto per tutta

la

la ſua lunghezza da una groſſa laſtra di marmo bianco, la quale ſembra ſpezzata nella ſua metà. Varie coſe ſi ſon dette, e ſi dicono ſopra quell'apparente rottura, ma il fatto ſi è che fu eſſa in certa guiſa eſpreſſamente diviſa per non muovere gl'Infedeli, e particolarmente qualche Comandante del Paeſe a toglierla per impiegarla in qualche ſuo ſpeciale uſo.

Siccome il detto Poggiolo è a guiſa di Altare, su di eſſo celebrano i Criſtiani Latini, eſſendo ciò di loro privata giuriſdizione, e giornalmente terminate le Meſſe levano la Tovaglia, reſtando ſcoperta per il rimanente del giorno la ſuddetta laſtra di marmo, che ſerve come di Menſa al detto Altare.

Eravi dipinto in faccia del medeſimo un buon quadro con alcune figure rappreſentanti la Reſurrezione, ma il fumo delle lampade guaſta tutto.

Nel tempo che era Guardiano del Santo Sepolcro Fra Bonifazio da Ragusa, poi Vescovo di Bagno, fu alzata la detta Lastra di marmo, ed ebbe allora occasione di vedere il vero luogo ove Nostro Signore riposò. Raccontasi in una Lettera attribuita a detto Fra Bonifazio, che si trovarono quì varie preziose cose sacre, cioè un supposto pezzo di Legno della Santa Croce, degli avanzi di Balsamo misto con sangue, ec. Sopra di che io troppo non voglio diffondermi, giacchè nulla so indurmi a credere di quanto in quella si legge su tal proposito per l'incogruenze che vì si riscontrano.

In quanto a quello che egli dice di avere scoperto il Santo Sepolcro, al più intender si potrebbe che egli avesse tolto il marmo di sopra il *Poggiolo*, e così avesse potuto osservare il luogo preciso sul quale era disteso il Corpo di Gesù Cristo, ove credo che possa esservi qualche pic-

piccola concavità fatta nel maſſo medeſimo molto ſuperficialmente in guiſa da meglio poſarvi un Corpo faſciato, quale fu quello di Noſtro Signore, ſe pure non vi è anche qualche incavo fatto dalla pietà dei Fedeli, con togliere per devozione di tempo in tempo qualche frammento di quella Pietra.

Potrebbe eſſervi altresì intagliato ſul piano dello ſteſſo ſaſſo un canale di qualche capacità, cioè di tre, o quattro ſoldi di braccio che lo divideſſe da Ponente a Levante, come ſi vede in altri ſepolcri preſſo la Santa Città, l'uſo dei quali canali ſembra che foſſe per ricevere i fluidi che ſi ſciiglieſſero del ſoprappoſto Cadavere.

Il fatto ſi è che il Corpo del Signore fu collocato immediatamente ſu tal *Poggiolo*, e non altrimenti; mentre varj ſono gli eſempi che ſi ha preſſo di Geruſalemme di quei Sepolcri, i quali

come questo di Gesù Cristo, hanno solo nella cavità un poggioletto per posarvi il Corpo dell'estinta Persona.

Resterebbe quì a vedere da qual parte restasse il Capo del Signore quando fu quì riposto. Ciò non si ha dalle Sacre Carte, si conviene peraltro che riposasse con esso sulla parte Orientale avendo i piedi all'Occidente. Ciò sembrerà anche ragionevole pensiero, quando si possa essere assicurati che s'introducessero dagli Ebrei i Corpi estinti nei Sepolcri con i piedi avanti.

Seguitando la descrizione del *Santo Sepolcro*, si osserverà che il vacuo che rimane dal *Poggiolo*, ove restava il Corpo di Cristo, fino alla parete di sasso naturale, che confina questo Antro per Austro, e dove possono stare i Fedeli, è largo un braccio, otto soldi, e due terzi, per cui nel tempo che quì si celebra la Messa non può rimanervi, se non il Celebrante, e il Servente.

La

La lunghezza di tutta queſta cavità è uguale a quella del ſuddetto *Poggiolo*, cioè braccia tre, e un ſeſto, e di quì è che conſiderata queſta con la ſuddetta larghezza non poſſono ſtar ivi a orare ſe non quattro perſone per volta, una accanto all' altra.

L'altezza poi di tutto l'Antro, nel mezzo è braccia quattro, e ſoldi cinque; e dalle bande ove inclina, giacchè la ſua ſommità è quaſi a guiſa di mezza botte, è braccia tre, e ſoldi quindici.

Già ſi oſſervò che la parte della *Cappella dell' Angelo*, conſiderandola eſternamente era più baſſa dell'altra ove rimane il *Santo Sepolcro*, otto ſoldi di braccio.

Nell'interno poi ſi è veduto andar la coſa diverſamente, mentre la *Cappella dell' Angelo*, che è più baſſa alla viſta eſterna, è poi internamente di maggiore altezza braccia due, e dodici ſoldi, nella

più

più alta parte, e nella minore un braccio, e due ſoldi, di quello che non lo ſia l' *Antro del Santo Sepolcro*, il quale dalla parte di fuori era eſſo che compariva più alto.

Dirò adunque per chiarezza di tal coſa che ciò procede, perchè al luogo del *Santo Sepolcro* tutta quell' altezza che gli manca internamente, è compreſa nella ſua rocca naturale che gli ſovraſta, e che da ogni banda lo circonda.

In tal guiſa giudicherei che il groſſo della rocca che gli reſta ſopra, come diſſi a mezza botte, ſia di circa braccia tre.

La Pietra di cui è il compoſto di tutto queſto Sacro Antro, è una bella ſpecie di pietra calcaria di color bianco tendente al giallognolo, o ſia bianco ſudicio con alcune vene roſſe in qualche parte languide, ed in altre poco più acceſe, e del quale vanno ricchi

chi i Monti intorno a Gerusalemme, e la maggior parte della Giudéa.

L'interno del Santo Luogo ha in tempi varj avuti anche diversi ornamenti, si vede presentemente ricoperto di tavole di Marmo greco, e si deve ciò all' altrove rammentato Guardiano Fra Bonifazio da Ragusa, che nell' anno 1555. restaurò tutto il *Santo Sepolcro*, come si ha dalla Memoria scolpita in marmo, che è nella Chiesa dell' Apparizione da noi riportata nel Cap. VIII. e in tal guisa fu anche riparato che i Pellegrini non potessero più staccare dalla rocca dei pezzi di pietra per Reliquia come facevano con danno notabile del luogo.

Ardono continuamente in esso circa quaranta Lampade alcune d' Oro, l' altre d' Argento, doni della pietà di alcuni Monarchi, e di altri Fedeli. Il fumo delle medesime, che unitamente

a quel-

a quelle della *Cappella dell' Angelo* afcendono circa a feffanta in così angufto luogo lo hanno refo piuttofto fcuro non effendovi, particolarmente rifpetto al *Santo Sepolcro*, fe non tre buchi fatti con grande arte, e fomma induftria fuperiormente nel groffo della rocca.

Rendono le medefime anche del caldo. Non danno peraltro alcuno infoffribile odore. Mi fu detto che per ovviare a ciò non fanno ufo di olio di Uliva, ma bensì di olio di Sefami, il quale non rende ingrato odore, ma che all' oppofto fa un fumo che molto annerifce.

Ciò è quanto fi appartiene a quefto *Sacro Monumento* da me efaminanato con tutto il comodo nell' Anno 1767. nel tempo del mio foggiorno in Gerufalemme, ma per maggiore illuftrazione del già detto fi pafferà nel feguente Capitolo a fare fu di ciò alcune particolari offervazioni.

OSSER-

OSSERVAZIONI, ED ILLUSTRAZIONI SOPRA IL SANTO SEPOLCRO.

CAP. XI.

SOno facili a prevederſi quelle difficoltà, che poſſono preſentarſi a prima viſta da chi non ha veduto il Santo Sepolcro riſpetto alla ſituazione preſente del medeſimo, che in regolata forma ſi è veduto reſtare nel centro di un Edifizio sferico.

Per intelligenza, e chiarezza di ciò dobbiamo figurarci la diſpoſizione di un Monte, che fra gli altri ſuoi declivj uno ne abbia da Ponente verſo Levante. Tale era quella del Calvario, dove reſtava in una Cavità del medeſimo un Sepolcro nuovo quì ſcavato da Giuſeppe da Arimatea *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 60.* ed ove ſepolto fu Criſto Signor Noſtro.

E' presumibile che i di lui Seguaci dopo la sua Morte, e gloriosa Ascensione al Cielo, non avendo più presente il Divin Maestro, non lasciassero almeno di aver della venerazione per il *Santo Monumento*, che a lui servito aveva di riposo.

Ci persuade anzi di ciò quanto operò in appresso Adriano in odio del Nome Cristiano, che per togliere ai Fedeli la memoria dei *Santi Luoghi* a loro più cari, eresse nei luoghi medesimi dei Templi ai falsi Dei dei Gentili, per cui sulla Grotta di Betlemme, ove nacque Nostro Signore pose il Simulacro di Adóne, sul Calvario quello di Venere, e sul Santo Sepolcro quello di Giove. *Existimantibus persecutionis auctoribus quod tollerent nobis fidem Resurrectionis, & Crucis si Loca Sancta per Idola polluissent. S. Hieron. Lib. II. Epist. XIV. ad Paulinum.*

Sof-

Soffermiamoci un momento quì, e mettiamo in esame le parole di San Girolamo, seguitato anche da San Paolino Vescovo di Nola, quando dice che dai tempi di Adriano fino a quei di Costantino si osservò eretto sopra il luogo della Resurrezione il Simulacro di Giove.

Osserveremo su tal proposito, che Eusebio Pamfilo dice che era qui stato eretto un Tempio a Venere. *In Vit. Constant. Lib. III. Cap. XXVI.* ed è il medesimo seguitato da altri Istorici Greci a lui posteriori circa un secolo, i quali pure non rammentano il Simulacro di Giove.

Quanto al detto Eusebio che scriveva prima di San Girolamo, e che prima di San Girolamo conosceva questi luoghi, sembra che meriti tutta la fede. Egli era Vescovo di Cesaréa di Palestina quando si principiò la Fabbrica del-

della *Basilica Costantiniana*, o sia del *Tempio del Santo Sepolcro*, e si trovò presente alla Dedicazione del medesimo.

Non può negarsi anche a San Girolamo la più perfetta cognizione delle cose della Palestina. E la cognizione dei Codici Ebrei, e la sua grande erudizione, e profonda Dottrina che lo rendono molto superiore a Eusebio Pamfilo, non ci fa dubitare della massima esattezza di quanto egli scrisse, nè gli saranno mancati sicuri riscontri per dire che sopra il luogo del Sepolcro del Signore vi fosse stato eretto l' Idolo di Giove.

E notisi che egli non esclude che vì fosse eretto l' Idolo di Venere, giacchè dobbiamo considerare sul Calvario medesimo non tanto il luogo in cui fu crocifisso Nostro Signore, ed ove dice che era l' Idolo di Venere, quanto il luogo del Santo Sepolcro sul quale era quello di Giove.

Per

Per conciliare adunque fra di loro questi due Scrittori, bisognerà supporre che Eusebio prenda il tutto del Calvario senza distinguerne le parti, e che senza aver di mira il luogo ove fu crocifisso il Salvatore, prendesse solo in considerazione il luogo del Santo Sepolcro, che era nell'ambito dello stesso Monte. Ed in vero Sozomeno *Lib. II. Cap. I.* dice che i Gentili riunirono, e circondarono insieme non tanto il luogo della Resurrezione, o sia il Sepolcro, quanto il Calvario, cioè il luogo parziale del medesimo sul quale fu crocifisso, ed elevato in Croce Nostro Signore.

San Girolamo più circostanziatamente prende e l'una, e l'altra parte del Monte separatamente, e dice che là fu eretto l'Idolo di Venere, e quì quello di Giove. Venere adunque poteva avervi avuto il suo Tempio, e Giove pure.

Faciamo ancora un paſſo, ed oſſerveremo che Dione Caſſio nella Vita di Adriano *Lib. LXIX.* rammenta un Tempio alzato a Giove in Geruſalemme, nel luogo ove fu già una volta il Tempio del Signore, cioè il famoſo Tempio degli Ebrei già diſtrutto dai Romani ſotto Tito.

E' noto che Adriano fu l' ultimo eſterminio dei Giudei, e che ſotto di lui ſi veddero veramente compite le Profezíe della totale diſtruzione di Geruſalemme, giacchè fece abbattere tuttociò, che rimaſto era in piedi delle ſue antiche fabbriche, avanzate già nell' ultima deſolazione ſotto di Tito, e quelle poſteriormente fattevi, ma di più in ſegno di odio, e di dimenticanza di quella Città vì fece ſpargere ſopra del ſale, e rifabbricatane quì una di nuovo, e cambiatone l' antico ſuo nome, appellò queſta Elia Capitolina.

In

In questa nuova edificazione adunque è manifesto che Adriano o per motivo della Religione che professava, o per l'odio che aveva verso gli Ebrei erigesse nel mezzo di quella Piazza a loro più cara, un Tempio a una falsa Deità, e questo a Giove, come aveva fatto, o come fece in appresso rispetto ai Cristiani, sul Calvario.

Noi avremmo così in Gerusalemme due simulacri di Giove, dal che arguir si potrebbe che quello rammentato da Dione fosse una cosa medesima con quello ricordato da San Girolamo, il che non è vero per le chiare espressioni e dell' uno, e dell'altro Istorico.

Ma non per questo osterà il credere che anche sul Calvario vi fosse il Simulacro di Giove, che è l'assunto nostro di ciò provare, mentre sotto varie denominazioni conoscevano i Gentili questa loro primaria Deità. Qual deno-

minazione potesse avere il Giove, che era qui sul luogo del *Santo Sepolcro*, tal notizia non è giunta fino a noi.

Qual fosse poi quella del Giove a cui fu eretto un Tempio sulla Piazza ove era quello degli Ebrei, ed ove oggi è la Gran Moschea Turca, potrebbe crederſi che fosse di Giove Capitolino, e da cui la Città prendesse il nome di Elia Capitolina, giacchè così fu denominata da Adriano la nuova Gerusalemme da lui riedificata.

Eusebio Pamfilo non fa finalmente menzione di alcun Tempio, nè di alcun Idolo di Giove. Ma come si è visto, uno ce ne rammenta San Girolamo. Dione Cassio che scrive le cose grandi degl' Imperatori, non parla nè del Tempio di Venere, nè del Simulacro di Giove che erano sul Calvario; ma solo del Tempio di Giove eretto da Adriano ove fu quello del Signore.

Da ciò potrebbesi anche arguire che il Tempio di Giove rammentato da Dione fosse corrispondente alla grandezza Romana per farne parola nella sua Istoria, e che quelli del Calvario fossero piuttosto Edicule, o semplici simulacri.

Potrebbesi finalmente anche dire, che sul Calvario fosse eretta una di queste Edicole a Venere, e che in altro luogo del Calvario stesso, cioè sul *Santo Sepolcro* fosse soltanto alzata una Statua a Giove, della quale non occorresse far menzione a' Eusebio; ed in vero San Girolamo sembra che qualche differenza abbia voluto significare, giacche il Simulacro di Venere ce l' indica di Marmo ed oggetto di culto, non usando di un' espressione eguale rispetto al Simulacro di Giove. *Ab Hadriani temporibus usque ad Imperium Constantini, per annos circiter cento octaginta, in loco Resurrectionis Simulacrum Jovis, in*

Crucis rupe Statua ex marmore Veneris a Gentibus posita colebatur. In Epist. XIV. ad Paulin. Lib. II.

Non ho voluto tralasciare questa digressione troppo necessaria all' esattezza di un Istorico, che nulla deve nascondere, e che nulla deve togliere alla verità delle cose. Nè so perchè si siano ommesse tali ricerche da chi ha scritto per sostenere con tutti gli sforzi dell' ingegno l' esistenza dei Santuarj tutti di Gerusalemme, quando che non vi cadono dubbiezze da rendere meno autentica anche la vera esistenza del *Santo Sepolcro* di Gesù Cristo, che oggi da tutti i Fedeli si venera nella Santa Città.

Ma proseguiamo le nostre osservazioni. Per eseguire i Gentili il loro intento, e ricoprire il *Santo Monumento*, con estrema fatica, e grande impegno riempirono di terra, e di rovine di vecchie fabbriche quella piccola Valle

che

che veniva a formarsi a pie del Calvario; uguagliatone il suolo, lo lastricarono, ed in tal guisa venne accecato, e ricoperto il Sacro Antro, *Euseb. Pamph. De Vit. Constant. Lib. III. Cap. XXVI.* e quì sopra eretti furono gl' Idoli dei quali si è parlato, che alla posterita Cristiana non servirono se non come di segnali, e di autentiche memorie per tener viva ne' seguaci di Cristo la rimembranza del *Santo Luogo*, e per conservarne la tradizione.

Giunse a reggere lo scettro romano l' Imperator Costantino, e fatto questi seguace della Croce, Cristiano, e Protettore di loro, suo pensiero fu di abbattere i Tempj, e gl' Idoli dei Gentili, e tanto ordinò che fosse fatto a quelli che si veneravano in Gerusalemme, progettando nel tempo stesso il magnifico pensiero di edificare un Tempio al vero Dio, nel luogo ove il suo

Divin Figlio era gloriosamente risorto.

Si dette perciò principio dal ritrovare e di nuovo scoprire il *Sacro Monumento*. Qual pena però costasse tal lavoro facile è immaginarselo, giacchè non si trattava meno, che votare quella medesima Valle, che i Gentili avevano fatta colmare di terra, ma non era spenta ancor del tutto nei cuori Romani la generosità nell' ardue imprese. Ed Elena Santa, Madre dell' Invitto Principe, ella stessa incaloriva l' opera, così mossa da vero zelo di Religione.

Si scoprì finalmente il bramato luogo che restava alle falde di una parte del Calvario, furono allora dati gli ordini per edificare il Tempio di cui si è già parlato nel Cap. I. Uno dei pensieri di chi accudiva all' opera certo si è, che fu quello di rendere isolata la rocca del *Santo Sepolcro* dalle altre parti del sassoso Monte alle quali era unita, disegnan-

gnado di far restare quel gran blocco di sasso nel quale era l' *Antro* come una Grotta sopra terra, nel mezzo di un Edifizio Sferico da costruirsegli intorno, che è quello descritto nel Cap. IX.

Per far ciò convenne adunque scavare il Monte nella parte superiore fino a tanto che non venisse a livello con il piano inferiore del medesimo, e così sbassando la parte alta, e scavando il Monte intorno intorno al *Santo Sepolcro*, il che dovette esser fatto tutto a forza di scarpello, venne a farsi il Piano respettivo a tutto il *Tempio della Resurrezione*, e a lasciare quello spazio necessario fra il Monte, e il *Santo Sepolcro* per dar luogo a edificarvi il suddetto Edifizio Sferico con i suoi Portici, avendo l' arte dovuto fare i suoi maggiori sforzi dalla banda di Occidente.

E di qui è che i muri per Ponente dell' Edifizio Sferico confinano con la

Roc-

rocca naturale del Monte, e le ſtrade di Geruſalemme reſtano a livello della ſeconda Gallería di queſto Edifizio, e per cui fu neceſſario di penſare a fare che la Cupola foſſe aperta nella ſua ſommità, per aver da eſſa quell'aria che non ſi poteva aver d'altronde.

Ingegnoſo poi ſi vedrà eſſere ſtato il penſiero dell'Architetto che ebbe mano a queſt'opera, giacchè nello ſcavare il vivo ſaſſo che contornava l'Antro del *Santo Sepolcro*, ebbe il penſiero di laſciare nelle loro giuſte ſpartizioni alcuni maſſi di pietra attaccati alla loro rocca naturale, che poi ſul luogo ſteſſo ſervirono di baſe ad alcune Colonne, come diſſi già nel Cap. IX.

Ed ecco adunque in qual guiſa, e con qual arte l'Antro del *Santo Sepolcro* ſi truova adeſſo ſopra terra nel mezzo della Chieſa; che veduto tuttociò ſul luogo ceſſano le maraviglie per chi non

ſa

ſa comprendere tal coſa, ma che ſi reſta ſempre ammirati della ſtupenda eſecuzione.

Sembrerebbemi di perdere inutilmente il tempo per confondere alcuni di quelli Scrittori ſtravaganti, che credono di renderſi ſingolari col creder poco, o col negar tutto. Oſſerviſi che chi ha parlato, o penſato in tal guiſa riſpetto al Santo Sepolcro ſono Perſone che non hanno mai conoſciuta la Paleſtina ſe non ſulle Carte Geografiche, o ſu' Libri.

Chi è ſtato veramente nella Paleſtina, di qualunque Religione che ſia, e che abbia fatto l' Oſſervatore, non ha trovato che gli ſi preſentino davanti difficoltà, che il Santo Sepolcro che oggi ſi venera in Geruſalemme non poſſa eſſer quello, in cui fu ſepolto Criſto Signor Noſtro. Oltre le tradizioni non interrotte, e le teſtimonianze dei più antichi Scrittori Criſtiani, tanto Greci, che Latini,

ho

ho avuti ſotto gli occhi degli Odeporici dal Secolo VIII. fino a queſto Secolo XVIII. gli Autori dei quali, non ſo che abbiano meſſo mai in dubbio l'eſiſtenza del *Sacro Antro* in quello ſteſſo luogo che oggi ſi vede.

Nulladimeno fra alcuno dei detti Scrittori poco favorevoli alla verità del *Santo Sepolcro*, mi ſi permetta di rammentare *Giovanni Nicolai*, come quegli che da taluno potrebbeſi prendere per ſoggetto molto autorevole, avendo egli particolarmente trattato *De Sepulchris Hebræorum*.

Non voglio quì entrare a eſaminare ſe abbia il medeſimo ben ragionato ſopra una materia da lui ſcritta ſenza uſcire dal ſuo gabinetto, quando gli ſi rendeva neceſſario di paſſar prima nella Paleſtina, nella Sammaria, e nelle adiacenti Provincie. Ciò non lo ha fatto, onde i ſuoi fautori lo potrebbero rendere

ſcu-

ſcuſabile per queſta parte degli sbagli da lui preſi per mancanza di cognizione locale. Ma può eſſer permeſſo di attaccarlo ove manca di buon raziocinio, e riſpetto a queſto prendo la difeſa del *Santo Sepolcro* contro a quanto egli nega ſotto l'ombra di dubitare.

Non par poſſibile primieramente al noſtro Autore, ſul rifleſſo di quanto fece Tito contro Geruſalemme nell'anno 70. di N. S. che reſtaſſe in eſſere il Santo Sepolcro. *Vix preſumibile videtur quod, & hoc intactum relictum ſit Lib. III. Cap. XVIII.*

Già Tito, e Veſpaſiano facevano ivi la Guerra agli Ebrei, e non alla Religione dei Criſtiani. Abbiamo dalle Iſtorie, che Tito per comodo delle ſue operazioni militari tagliaſſe gli alberi che erano in qualche diſtanza da Geruſalemme, ma non ſi ſa che uſaſſe dello ſteſſo con i Monti compoſti di vivo

ſaſſo,

faſſo, e particolarmente con abbaſſarli fino alle falde, che in tal guiſa ſolamente poteva diſperdere il *Sacro Antro* ſcavato nelle viſcere del Calvario. Erano allora più alte le mire dell'eſercito Romano per prendere in conſiderazione un Sepolcro, del quale forſe ne ignoravano fino l'eſiſtenza.

Inoltre ſe il detto Scrittore foſſe ſtato in Geruſalemme non avrebbe neppur tentato di azzardare queſto dubbio, perchè avrebbe veduto che ſeppero reſiſtere alle armi dei Romani altri magnifici Sepolcri Ebrei che ſono tuttavia viſibili preſſo la Santa Città, e ſotto le ſteſſe ſue Mura nella Valle di Gioſafat.

Paſſa il *Nicolai* ai tempi di Adriano quando da queſto Imperatore furono profanati tutti i Luoghi Sacri in odio dei Criſtiani. Già oſſervammo in qual guiſa faceſſe ciò, che anzi con gl'Idoli eretti ſopra di eſſi non vi appoſe così

se non dei segnali per eternare la memoria del luogo, ove i medesimi esistevano. Egli pure non spianò il Calvario, ma ricolmò la Valle che era appiè del medesimo, e così accecato il *Santo Sepolcro* eresse nel luogo della *Esaltazione in Croce* l' Idolo di Venere, e sopra il *Sepolcro* quello di Giove.

Si conduce l' Autore ai tempi di Costantino Magno, e dice che di nuovo fu allora edificato il *Santo Sepolcro*, e che il Romano Imperatore vì eresse anche un Tempio. *Sæculo demum IV. Sub. Constantino iterum ædificatum Sepulcrum Euseb. Lib. III. De Vita Const. Cap. XXIV. testatur, qui & Templum erexisse dicitur. Lib. III. Cap. XVIII.*

Si parlò a suo luogo quanto seguì rispetto al *Santo Sepolcro* sotto Costantino, e del Tempio da esso quì edificato dopo aver distrutti gl' Idoli, e votata la Valle già ripiena ai tempi

di

di Adriano; e ci servimmo noi pure dell'autorità di Eusebio Pamfilo.

Ma a questo Greco Scrittore non si fece da noi il torto di attribuirgli ciò che non ha detto, come fa il *Nicolai*, il quale perverte il sentimento di Eusebio, ed a cui fa dire, che Costantino riedificò il *Sepolcro*, ed eresse un *Tempio*. Leggasi Eusebio ai *Capp. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. e seq. Lib. III. De Vit. Constant.* e si osserverà che il *Santo Sepolcro* non fu allora riedificato, ma bensì di nuovo scoperto dopo esserne stata trasportata la terra che lo copriva; e che l' Imperatore dette ordine che sopra del medesimo fosse alzato un magnifico Tempio.

Passa lo Scrittore *Nicolai* a farci vedere il Tempio del Santo Sepolcro distrutto nel secolo VII. da Chosroe II. Re di Persia. Quindi viene ai tempi

Mao-

Maomettani, quando il Califfo Omàr nello ſteſſo Secolo VII. acquiſtò Geruſalemme: ciò fu peraltro a patti di buona guerra, e laſciò ai Criſtiani il libero eſercizio della loro Religione. E condottoſi al Secolo XI. quando il Califfo Hakem fece abbattere il *Tempio della Reſurrezione*, conclude di dover dopo tante vicende, giuſtamente dubitare che ſia il *Sepolcro di Criſto* quello che oggi ſi vede. *Hinc jure meritoque dubitemus an hoc, quod oſtendunt gentiles, ſit Sepulchrum Chriſti. Lib. III. Cap. XVIII.* Ed in altri luoghi ſenza portare migliori ragioni, fa vedere ſotto coperte eſpreſſioni, che in ſequela di quanto ne penſa il ſuo animo, non vada creduto in ſoſtanza, che il *Sepolcro* che oggi ſi vede ſia quello, in cui fu ſepolto *Gesù Criſto*.

Quanto all' ultime vicende non tanto della Santa Città, che del *Tempio*

della Resurrezione, o sia del *Santo Sepolcro*, vennero già queste da me ricordate nel T. V. Cap. VIII. XI. e XIV. de' miei Viaggi. Ma nessuno dei classici autori in tal materia, e che parlano di ciò, dice che in quelle disastrose contingenze fosse demolito, e distrutto specialmente il *Santo Sepolcro*, mentre non bisogna confondere il Tempio, che ne porta il nome, col *Sepolcro* medesimo, al che non pose mente il *Nicolai*.

Si conceda però, e le Istorie ce lo confermano, che il Tempio abbia sostenuto piu volte delle violenti alterazioni, e che soprattutto in occasione d' incendj molto abbia sofferto l' *Edifizio Sferico* sotto di cui è il *Santo Sepolcro*, isolato nella maniera già descritta, poichè la Cupola era armata tutta come è presentemente di grosse travi di legno.

Le

Le rovine di essa adunque, e di quella parte superiore dell' *Edifizio* che potette essere demolito, cadendo nella platea dell' *Edifizio* medesimo dovevano anzi servire perchè gl' infedeli non avessero luogo d' inasprir particolarmente contro il *Santo Sepolcro*, il quale in certa guisa veniva a restare ricoperto dai materiali delle stesse rovine.

I Cristiani furono sempre solleciti di riacquistare, e di rimettere in ordine questo Tempio, nè la desolazione del medesimo era mai di lunga durata.

Non bisogna neppur supporre che quando si parla della destruzione del medesimo si debba intendere seguita fino ai fondamenti, come si legge in qualche Istorico; mentre è noto che tali espressioni non possono prendersi mai a rigore, essendo frequenti esagerazioni in chi vuole esprimere una gran devastazione. Io concederò nulladimeno, che

rispetto al *Tempio della Resurrezione* di sei parti di altezza ne fossero abbattute cinque, il che in alcune parti del Tempio è anche fisicamente impossibile; contuttociò si vedrà che il *Sacro Antro* doveva così restare sempre in essere, non solo perchè occupa meno di una sesta parte di altezza del suo *Edifizio Sferico*, ma perchè anche le rovine delle altre cinque parti erano sufficienti a ricoprirlo senza fargli danno.

Inoltre non si legge che gl' Infedeli, parlando dai tempi di Costantino in quà, si prendessero mai nelle persecuzioni special pensiero di un luogo particolare del Tempio, ma del Tempio tutto, per cui dopo averlo spogliato delle sue ricchezze poco s' imbarazzavano di ciò che era dentro del medesimo, pensando solo ad abbattere quello che all' occhio compariva esternamente più vistoso, e importante.

Quan-

Quando poi si volesse sostenere l' intiera destruzione del Tempio fino ai fondamenti, o che non volendo intender questa a rigore, si pretendesse però di asserire che gl' Infedeli avessero preso a devastare tutti i particolari Santuarj, che dentro di se rinchiudeva, bisogna nulladimeno convenire che il *Sacro Antro* fosse sempre risparmiato, la ragione è chiara, e incontrastabile. Mentre se in queste devastazioni fosse stato gettato abbasso anche il medesimo, come mai dopo tali desolazioni, e rovine poteva esser di nuovo nata nel mezzo dello stesso *Edifizio Sferico* un' altra viva Rocca tutta isolata, eccettuato che nel suo piano, al quale è comune la Rocca stessa di cui vanno composte queste falde del Monte Calvario?

Nè debbono quì nascere altre difficoltà, poichè è certo, che i Fedeli o resarcirono sempre il *Tempio della Resur-*

rezione dalle sue rovine, o lo rialzarono su gli stessi fondamenti, nè alcuno si trova che contradica a ciò, mentre i piccoli cambiamenti che può aver sofferto particolarmente ne' suoi ornati, non sono stati mai tali da fargli variare la forma, e la situazione delle sue parti principali.

Queste sole naturali riflessioni avrebbero potuto servire per abbattere i dubbi dell' erudito scrittore *Nicolai*, e a persuaderlo che tutte le rovine, e tutti gl' incendj del *Tempio della Resurrezione* non sono stati mai bastanti per distruggere il *Sacro Monumento*, che dai Fedeli fino ai giorni nostri si venera nella Santa Città.

SI ESAMINA SE FERDINANDO I. DE' MEDICI EBBE TRATTATO ALCUNO PER IL TRASPORTO IN FIRENZE DEL SANTO SEPOLCRO OSSERVAZIONI, ED ILLUSTRAZIONI SOPRA DI CIO'.

CAP. XII.

E' voce comune fra il nostro Popolo Fiorentino, che Ferdinando I. de' Medici Granduca di Toscana gettasse i fondamenti della famosa Cappella di San Lorenzo in veduta di collocare in essa il *Sepolcro di Gesù Cristo*, avendo perciò avuto forte trattato con un Principe Druso del Monte Libano per giugnere al bramato intento di togliere di Gerusalemme il *Sacro Deposito*.

Ciò trovasi corroborato dal celebre Dottor. Giovanni Lami nella Vita di Riccardo Romolo Riccardi *pag.* 211. sull' autorità di quanto dissero altri Scrittori Toscani; e fra i più moderni anche il Padre Richa nelle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine *T. V. pag.* 60. è perfettamente seguace di tal sentimento.

Per giungere a scoprire in qual parte consista la verità di quanto ne hanno scritto i detti Istorici, dai quali poi se ne è sparsa la notizia fra il popolo, è quì opportuno di riandare qualche memoria sulla fondazione della suddetta Cappella di San Lorenzo.

Cosimo I. pertanto fu quegli che fino dall' anno 1568. aveva immaginato l' erezione di una terza Sagrestía simile a quella già fatta lì appresso dal Divin Michelangelo, volendo chiudere in questa pure i Sepolcri de' suoi morti Figli, del Padre, della Madre, della Duchessa

Eleo-

Eleonora ſua Moglie, e di ſe, e ne fece il diſegno Giorgio Vaſari come dice egli ſteſſo *T. VII. pag.* 242. e la quale doveva eſſere tutta di Marmi miſchi, e Moſaico.

Non ebbe però alcun effetto il progetto di Coſimo, nè fu queſto ſeguitato da Franceſco I. ſuo Succeſſore; ma la quantità delle pietre, e dei marmi già rammaſſati ne ravvivarono bensì l' idea nel Granduca Ferdinando I. Principe generoſo, e magnanimo.

Queſti ſeguitando il ſuo animo ſempre grande, ripreſe il penſiero di Coſimo I. quanto al deſtinare un luogo per i Reali Mauſolei, ma con nuovo diſegno, più ampio, e più maeſtoſo, che fu queſto fatto dal Principe Don Giovanni de' Medici valoroſo in guerra, e intendente delle belle Arti, eſſendone ſtato poi dato il carico di eſeguirne il modello a Giovanni Nigetti nel 1587. primo anno del Regno di Ferdinando I.

Per

Per quanto si ha dai ricordi trovati presso il detto Nigetti fu dato principio ai fondamenti nell' anno 1600. con l' assistenza del Nigetti medesimo, e di Bernardo Bontalenti suo Maestro.

Dalla memoria in marmo che scolpita si vede sopra una scala, per la quale si passa nei sotterranei di questa maestosa fabbrica, e quì collocata nel 1640. sotto il Regno del Granduca Ferdinando II. si legge, che fu dato principio ai fondamenti di questo Tempio il dì 10. di Gennajo 1604.

I nostri Istorici conciliano ordinariamente la disparità di questi anni, con dire che nel 1600. si desse veramente principio ai fondamenti dell' edifizio senza pubblica solennità, e che questa fosse celebrata quattro anni dopo.

Ma un Diarista contemporaneo, presso il Signor Gaetano Cambiagi da esso graziosamente comunicatomi, dice

che

che la prima pietra della Cappella Reale ove si dovevano seppellire tutti i Regnanti della Toscana fu benedetta il dí 5. di Agosto 1604. alla presenza del Serenissimo Granduca Ferdinando I. e del Gran Principe Cosimo suo Figliolo, coll' assistenza di Monsignore Arcivescovo, e di tutto il Clero della Metropolitana, e di quello di San Lorenzo, dicendo il Serenissimo Granduca nell' atto di gettare la detta pietra *Qui sarà il nostro fine*.

Ecco adunque una terza epoca che ci somministra un' egual notizia intorno al giorno della fondazione di questa Cappella. Si potrebbe adunque congetturare che nel 1600. si principiasse a fare gli scavi, e a gettare gli smalti nei fondamenti; che il dì 10. di Gennajo 1604. se ne gettasse la prima Pietra; ma che nel dì 5. del seguente Agosto, giorno di Santa Maria della Neve si facesse ciò con tutta

ſolennità, e pompa, e coll' intervento dei Cleri del Duomo, e di San Lorenzo, dell' Arciveſcovo, e dei Principi Medicei.

Ma ciò non fa preciſamente al caſo noſtro, ſervendoci ſolo di oſſervare che Coſimo I. e Ferdinando I. nel concetto di edificare queſta Cappella, ebbero ambedue di mira di deſtinarla per i Depoſiti della Real Caſa, e non per collocare in eſſa il *Santo Sepolcro* di Gesù Criſto. Ed il Baldinucci ancora nella Vita di Matteo Nigetti, così ſi eſprime. „ Non ſappiamo già rinvenire „ quanto fondamento abbiano le aſſer- „ zioni di chi ſcriſſe tali particolarità; „ mentre ci è noto per altra parte che „ tanto la prima intenzione di Coſimo, „ e del Vaſari, quanto quella di Fer- „ dinando fu di dar luogo per entro al- „ la medeſima Cappella alle ceneri dei „ loro glorioſi Antenati, e de' Succeſ- „ ſori di quelli.

In

In quanto al trattato, che dicesi avere avuto Ferdinando I. con un Principe Druso di togliere il *Santo Sepolcro*, il Lami si lasciò quì allucinare da quei nostri Istorici che dissero questo, e che egli credette veridici senza eccezione.

Il Principe Druso del quale si fa quì menzione è il famoso Emir Faccardino, appellato peraltro col suo vero nome arabo *Fakr-Eddin*, cioè Gloria della Fede (1)

Si vuole dal Lami, che lasciata il medesimo la Soría si trasferisse in Firenze nel 1603. che accolto con onore da Ferdinando I. convenisse con lui del trasporto del *Sacro Monumento* da Gerusalemme; che nell' anno seguente 1604. fosse a tal effetto destinato l' Ammiraglio Jacopo

(1) Vado scrivendo l' Istoria di questo Principe molto celebre nei fatti della Soria, e nell' Istoria della nostra Toscana.

copo Inghirami, e mandato perciò con i Legni Toſcani in Soria. Ma che ſcoperto il penſiero dalla malizia, e frode dei Greci non riuſcì nell' impreſa. Appreſſo a poco dicono lo ſteſſo anche gli altri noſtri Scrittori.

Si deve quì oſſervare che quanto diceſi della venuta in Firenze dell' Emir Faccardino non appartiene null' affatto ai tempi di Ferdinando I. ma bensì a quelli di Coſimo II. ſuo Succeſſore, mentre il Principe Druſo non venne in Toſcana ſe non nel 1613.

Bernardino Surio nel ſuo Itinerario Geroſolimitano racconta beniſſimo che queſto Principe venne in Firenze ſotto Coſimo II. Il Lami nella ſuddetta Vita di Romolo Riccardi lo taccia di aver quì fallato, così egli in una nota. *De hoc Principe, & hiſce Ferdinandi auſis vide, quæ habet Bernardinus Surius in Itinere Jeroſolymitano Lib. I. Cap. LXVI. LXVII.*

LXVII. LXVIII. LXIX. & LXX. qui tamen falli videtur, dum Magnum Ducem, ad quem Frechredinus accessit, Cosmam, & non Ferdinandum vocat. pag. 211.

Più oltre però, *Ibid. pag.* 255. si disdice di quanto aveva pensato contro l'esattezza del Surio, ma per salvare come si suol dire la capra, e i cavoli, vuole poi per cosa indubitata che il detto Faccardino fosse in Firenze sotto e l'uno, e l'altro Principe.

Sarebbe però sempre mancato al Lami riscontro certo per provare la venuta del Faccardino in Firenze prima del 1613. nè avrebbe inoltre potuto provare che sotto Ferdinando I. vi fosse stato alcun trattato per il trasporto del *Santo Sepolcro.*

Nel primo caso della spedizione che si dice fatta a tal effetto fino del 1604. e che si vuole andata a vuoto

per

per la malizia dei Greci, bisogna sapere per meglio osservare ragionevolmente pensando l' insussistenza del fatto, che Gerusalemme non era in potere di Faccardino, ma del Gran Signore, che teneva in quella Città non meno di quel che faccia adesso, Governo, e Guarnigione. Onde era necessario che fosse fatto prima l' acquisto della Santa Città per poter fare il secondo passo di togliere, come dicesi, il *Santo Sepolcro*, dall' esistenza del quale in Gerusalemme ne ricava la Porta delle rispettabilissime entrate, essendo inoltre in potere del Governo Turco la Chiesa, ove si conserva detto *Sacro Monumento* come si vedde a suo luogo, tenendone anche le chiavi, con lasciare però in essa ai Cristiani il libero esercizio della loro religione con pagare i soliti dazj all' entrare, e all' uscire.

Nè

Nè poteva levarsi certamente senza aver fatta prima la conquista della Città, mentre dalla descrizione fatta del *Sacro Antro* nel Cap. X. si osserverà bene che non era una cosa da togliere alla vigilanza del Governo Turco, e fuggiascamente portarla dalle Montagne della Giudea per circa quaranta miglia di strada fino ai lidi del mare di Palestina per depositarlo in un legno, e condurlo a buon viaggio fino a quei della Toscana.

Ed anche supposti lontani gli ostacoli dalla parte dei Turchi, per eseguire poi ciò sarebbe stato necessario di penetrare nelle viscere del sassoso monte per potere assicurare l' Antro, che è sopra terra, anche con una base tolta dal monte medesimo, e che venisse ad essere una cosa stessa, e fisicamente aderente a tutto il piano, che occupa il *Santo Sepolcro*.

 Stac-

Staccata poi dal Monte questa mole di pietra, bisognava farne il trasporto per montuose, e disastrose vie, per cui la difficoltà sarebbe stata tanto grande quanto quella di condurre un Obelisco dall' Egitto in Roma, con aver però di meno il comodo del Nilo.

Non bisogna mai supporsi che Ferdinando I. quel gran Principe, avesse saputo risolversi a credere eseguibile ciò a segno tale di mandare anche le sue Galere a tal effetto fino in Soría. Ma passiamo a esaminare di dove abbia tratta origine tal cosa adottata dai nostri Istorici e dal Popolo, ed in qual parte si verifichi poi sotto Cosimo II. quello che sul particolare dei *Santo Sepolcro* è stato attribuito a' tempi di Ferdinando I.

Correndo l' anno 1606. sollevazioni grandi seguirono nella Soría, ove si suscitarono delle ribellioni contro la Porta, e queste sostenute dal Re di Persia, che

che fino dell' anno 1604. aveva mosse le sue armi per conquistare quanto gli aveva tolto l' Imperatore Ottomanno.

Nell' anno suddetto 1606. i sollevati disfecero, e presero vivo Chusain, Bassa di Aleppo. Capo della ribellione fu Giovanni Polato, detto dal Sagredo Giovanni Polach, ma che propriamente parlando deve appellarsi Giampulat, il quale aveva altresì nei suoi affari corrispondenza segreta col Bassa di Bagdad, o Bagdat.

In questa ribellione della Soría l' Emir Faccardino vi aveva uno dei principali interessi, per cui esso pure era in stretta lega col suddetto Giampulat Capo della medesima.

Intanto Ferdinando I. impegnato a tener divise le forze ottomanne per distoglierle dalla guerra dell' Unghería, e fare nel tempo stesso il suo interesse, e quello de' suoi sudditi colla depreda-

zione, ed il commercio, procurava di alimentare le divisioni della Soría, per cui nell' anno 1607. spedì Ambasciatore a Giampulat per concluder con esso un trattato di amistà, e di commercio.

Gli Ambasciatori furono Ippolito Lioncini, e Michel Angelo Corai, e Segretario ne fu Giorgio Crüger, e trovata tutta la buona disposizione in Giampulat convenuti gli Articoli ne fu sottoscritto il Trattato in Aleppo il dì 10. della Luna di Giemaziel-Achir dell' anno 1016. dell' Egira, cioè il dì 29. di Settembre 1607. di Nostro Signore.

Fra le Convenzioni che si leggono nel detto Trattato, lasciando quelle che meno conferiscono al nostro proposito, si dirà che comprendevasi di dover cooperare alla conquista di Gerusalemme, la quale avrebbe però dovuto restare in potere di Giampulat, il quale avrebbe dovuto proteggere i Cristiani

ni nel loro pellegrinaggio ai Luoghi Santi con afficurarli da ogni moleftia, e di lafciare ad effi nella Santa Città il libero efercizio della loro Religione.

Tornato il Lioncini in Tofcana fi pensò di fpedire nuovamente il medefimo a Giampulat con la ratifica del Trattato. Seguì pertanto la di lui partenza il dì 5. di Febbrajo 1608. con i Galeoni comandati dal Cavaliere Guadagni.

Dalle Lettere che Ferdinando I. fcrive in queft' occafione a Giampulat fi rileva che era precorfa la voce, che foffe ftato il medefimo rotto da Murat Baffa Vifir; ma non avendofi forfe una moral certezza di ciò, il Granduca gli augura in effa l' infuffiftenza di tal voce.

Giunto pertanto il Lioncini in Cipro, e prefo lingua intorno agli affari di Giampulat, intefe purtroppo che il medefimo era ftato rotto, e fcacciato

dal suddetto Murat, il che doveva essere accaduto nel Dicembre del 1607.

Seppero quì però che l' Emir Faccardino altro ribelle, e confederato di Giampulat si manteneva in Seida, onde considerate allora dal Lioncini le cose di Aleppo intieramente cambiate di aspetto, e lette le segrete istruzioni, che teneva, fu deliberato di andare con i Galeoni sulle coste della Soría. Così fu fatto, e dettero fondo a Sur, antica Tiro.

Tenendo il Lioncini lettere, ed istruzioni per trattare anche col detto Emir Faccardino fecelo avvisare dall' arrivo suo, e de' Galeoni Toscani in quelle Coste. L' Emir invitò allora il Leoncini, ed il Generale ad andare sotto Seida, distante trenta miglia da Sur con due, o tre Galeoni, per cui il Guadagni ci si trasferì con tutti i Vascelli.

Trovarono che l' Emir dopo la disſgrazia di Giampulat aveva fatta la pace col Gran Signore, e che dal Visir, che tuttavia era in Aleppo, gli era ſtato dato, o laſciato il Governo di quei Paeſi. Ma comunicatagli dal Lioncini la ſua commiſſione, ed eſibitegli le ſue Lettere credenziali, e datagli parte dei regali, che gl' inviava il ſuo Principe, trovò l' Emir nella maſſima diſpoſizione di ſignoreggiare in quelle parti indipendentemente dalla Porta.

Quì gli furono offerti tutti gli ajuti neceſſari per parte della Toſcana, del Re di Spagna, e del Papa. E l' Emir dopo aver ſuggerito quali erano i ſuoi biſogni per poter metterſi nell' indipendenza, promeſſe che le prime ſue mire ſarebbero ſtate quelle della conquiſta di Geruſalemme. Venendo poi aſſicurato dal Lioncini, che quantunque i Principi Criſtiani foſſero per concorrere all'

acquisto della Terra Santa non ne pretendevano però neppure un palmo di terreno per essi, ma solo volevano che restasse libero il possesso ai Pellegrini, e che in luogo di tante anghería, e gabelle, che pagavano, il Granduca, il Re di Spagna, e il Papa gli avrebbero ogni anno dato un donativo.

L' Emir fin da quei momenti si mostrò molto lieto dell' amicizia di Ferdinando I. ed assicurandolo della sua perfetta disposizione ad abbracciare l' impresa, assicurò l' Ambasciatore Lioncini, che se per alcun tempo egli fosse rotto dal Turco, era deliberato di venire a terminare i suoi giorni in Toscana.

Adunque neppure in questa occasione vi fu nessun trattato per togliere da Gerusalemme il *Santo Sepolcro* per trasportarlo a Firenze.

Tornò intanto in Toscana il Lioncini, ma i promessi ajuti non ebbero al-

cun

cun effetto, mentre il Re di Spagna, ed il Papa, che dovevano concorrere all' impresa si trovarono distolti da altre cure; nulladimeno Ferdinando I. quel poco di più che visse, giacchè morì ne' 7. di Febbrajo 1609. tenne sempre cara l' amicizia del Faccardino.

Successo quindi al governo della Toscana il suo Figliolo Cosimo II. questi entrato nelle mire politiche, ed economiche del Genitore, spedì in Soría nello stesso anno 1609. il Cavaliere Guido Ubaldini con i suoi Galeoni, scrivendo in tale occasione Lettere all' Emir Faccardino date de' 22. di Settembre del detto anno 1609. dimostrandogli il desiderio della sua amicizia, e di confermare fra di loro quella buona corrispondenza, che vì fu fra esso, e Ferdinando I.

L' Emir frattanto continuava a godere il pacifico possesso di quelle Terre, che simulava tenere in governo. dalla

la Porta, ma ſopra delle quali eſercitava un intiero aſſoluto dominio, ſenza tralaſciare inoltre occaſione di eſtendere la ſua giuriſdizione, per mantenerſi nella quale teneva alimentati con dei generoſi regali degli amici al Divano, che ſapevano celare, o colorire le ſue azioni preſſo il Gran Signore ſotto l' ombra di buon ſervizio.

Queſta condotta, e il non poter naſcondere l' ambizione di aſpirare fino al comando di Geruſalemme, e la cognizione che avevaſi delle ſegrete intelligenze, che aveva l' Emir con i Principi Criſtiani, e particolarmente col Granduca di Toſcana, gli ſuſcito contro diverſi Governatori Ottomanni, che confinavano col ſuo Paeſe, maggiormente irritati dal vederſi togliere di quando in quando dal Faccardino delle Terre di loro giuriſdizione con pregiudizio del proprio intereſſe, dai quali fatti penetrare

final-

finalmente i loro reclami alla Porta, si risolvette la medesima a perdere l' Emir Faccardino.

Questo sentendo la mossa dell' Armata Navale del Gran Signore, e scoperto che il Bassa di Damasco aveva l' incarico di piombare sopra di lui dalla parte di terra, stimò saggio consiglio di lasciare il governo del Paese ad Aly suo figliol maggiore, e di passar egli in Cristianità a domandar soccorso ai Principi suoi amici.

L' ottima corrispondenza, che tuttavia sussisteva col Granduca lo fece risolvere a trasferirsi in Toscana per trattare con Cosimo II. dei necessarj soccorsi. Partì adunque dalla Soría il dì 15. di Settembre, ed impiegò nel suo viaggio cinquanta giorni, e avendo dovuto per l' incostanza del mare rilasciare a Malta, e a Napoli, dette poi fondo a Livorno il dì 3. di Novembre 1613.

Se

Se ne partì di Livorno alla volta di Firenze, ove arrivò il dì 12. dello stesso mese, essendo andato à incontrarlo, e complimentarlo il Principe Don Giovanni de' Medici.

Trattò quindi col Granduca del motivo per cui era venuto in Toscana, domandandogli protezione, e ajuto contro i suoi nemici, e per assisterlo particolarmente nell' acquisto della Terra Santa.

Fu ben accolto, e trattato da Cosimo II. che promesse all' Emir tutto quell' ajuto, che poteva dipendere dalla parte sua, ed a tal effetto fu raccomandato l' affare anche al Re di Spagna, e al Papa.

Intanto il Granduca dopo l' arrivo in Toscana di Faccardino, spedì in Soría circa la metà di Dicembre 1613. Fra Carlo Macinghi Cavaliere Gerosolimitano, e con esso l' Alfiere Giovan Batista San-

Santi, e Cesare Antognacci Ingegneri per informarsi dello stato, e delle forze del detto Emir. Di dove tornati poi nell' Agosto del 1614. ne fece il Macinghi la sua Relazione alla Corte.

Non fa quì al nostro proposito l'esaminare più oltre tali affari, giacchè come ho detto altrove, vi sarà luogo di trattare la cosa più dettagliatamente nella Storia a parte di questo Emir.

Solo sarà qui per noi il dire come in un Voto di Fra Bernardino Vecchietti Cavaliere Gerosolimitano da lui fatto prima che partisse per la Soría il Cavaliere Macinghi, e nell' occasione che si avevano qui trattati coll' Emir, dopo avere esposta in esso varie cose sul proposito, passa poi a rappresentare che in questi negozi il massimo degli oggetti debba essere quello della liberazione del *Santo Sepolcro*, e „ quando „ l'Emir (sono sue parole) mettesse dif-

„ difficoltà in detta Impresa per poterſi
„ impadronire, e mantenerlo, ſi ricer-
„ chi con iſtanza ſe col mezzo del ſuo
„ favore ſi poteſſe tentare di levarlo di
„ là, condurlo in queſti Paeſi; oltre l' eſ-
„ ſere così ſegnalata opera saría di gran
„ conſeguenza e grandezza, a S. A. no-
„ ſtro Principe &c. „ e più oltre „ E ſuc-
„ cedendo potría S. A. ridurlo nella ſua
„ Cappella, quale parería che Noſtro
„ Signore Iddio aveſſe ſpirato a fare una
„ tal Fabbrica, e della grandezza, e ma-
„ gnificenza che è per tal effetto.

„ E ſebbene pare che il *Santiſſimo Se-*
„ *polcro* per eſſere come vien detto, in
„ un gran Maſſo di Pietra, apporti diffi-
„ coltà in levarlo, tuttavia con l' ajuto
„ di detto Emir e Paſcià di Damaſco (1)
ſi

(1) Potevano forſe credere che queſto Baſsà foſſe per condeſcendere a ciò, ma egli era però nemico ſegreto di Faccardino.

„ ſi potría condurre di quà con la gen-
„ te per tale impreſa, numero di Scar-
„ pellini, i quali ſtaccaſſero dal Maſſo
„ quella particolar parte del *Sepolcro*
„ *Santiſſimo*, e levarlo con le altre De-
„ vozioni, e condurle unitamente quà„
Soggiunge che tal coſa ſarebbe neceſ-
ſario eſeguirla d' inverno per aſſicurarſi
maggiormente dalle offeſe dei Turchi,
condurre in quei Porti più vicini a Ge-
ruſalemme i Galeoni, ed altri Vaſcelli
quadri, e gente per l' impreſa, e nei
medeſimi Vaſcelli imbarcare il *Santo Se-
polcro*; e quì diremo che anche il Prin-
cipe Don Giovanni aveva almeno qual-
che luſinga, che ſi poteſſe riuſcire nell'
eſecuzione di queſta idea.

Eccoci adunque così condotti ad
avere un documento, dal quale com-
prender ſi poſſa in qual tempo vì fu
unicamente qualche Trattato per toglie-
re il *Santo Sepolcro* col progetto di col-
locar-

locarlo nella Cappella di San Lorenzo, progetto peraltro molto vago, e che per ragioni altrove già dette non era eseguibile.

E se il Macinghi coll' Ingegnere Santi passarono in Soría furono ben diverse da queste le mire di Cosimo II. che poi in fondo ne conosceva impossibile l' esecuzione; ma voleva allora aver soltanto più certa contezza dell' Emir Faccardino con essere esattamente informato del suo Paese, delle sue rendite, della sua uscita, e delle sue forze per mettere il tutto a profitto del commercio, e degl' interessi della Toscana.

E' peraltro presumibile, che questo voto del Vecchietti anche in quella parte, che riguarda il *Santo Sepolcro* non doveva dispiacere al Granduca; e se veramente fosse stato un affare da trattarsi sul serio, vi sarebbe stata altresì una buona ragione politica per dare dell' impulso

per-

perchè seguisse ciò. Se la Toscana avesse posseduto il *Sacro Deposito*, che immensa folla di Forestieri non avrebbe attirati a se, e particolarmente dei Cristiani Orientali? i quali avrebbero fatti dei continui tragitti nella nostra Toscana, e portatovi nel tempo stesso il più florido commercio del Levante, giacchè fra essi soli non è spento l' antico fervore dei Pellegrinaggi al *Santo Sepolcro* di Gerusalemme, continuandolo fino ad ora con incredibile affluenza, e che costa ad essi ricche somme di denaro, strapazzi, pericoli, e nojosi viaggi, mentre i Greci vi concorrono dalle parti più remote dell' Asia, e fino dalle più settentrionali dell' Europa. In somma tutti i Cristiani Orientali da qualunque banda corrono al *Santo Sepolcro*, essendo fra essi tal pellegrinaggio un titolo di rispetto, e di maggiore onore tornati poi che siano alle Patrie loro.

Il Vecchietti che doveva però avere avuta buona relazione in che cosa consistesse il *Sacro Antro*, e vedendo pur egli anche da lontano l' impossibilità di condurre in Toscana la mole del sasso nel quale era scavato, propose come si vedde, che potevano esser mandati di Toscana degli Scarpellini, i quali staccassero dal Masso la parte più particolar del Sepolcro, per essere quà condotta.

La parte più significante del medesimo, o la più santa sarebbe stata quel Poggioletto da noi descritto nel Cap. X. sul quale posò precisamente il Corpo di Gesù Cristo. Poteva farsi questo taglio, e meno difficile ne sarebbe stato il trasporto di esso dai Monti della Giudea fino ai Lidi della Palestina per condurlo poi a quei della Toscana. Ma sempre difficile l' esecuzione, quando Gerusalemme non fosse stata almeno nelle mani di Faccardino.

Ri-

Rifpetto poi a detto Faccardino dopo efferfi trattenuto in Tofcana per lo fpazio di circa venti mefi, non avendo potuto ottenere fe non qualche dimoftrazione di benevolenza dalla Corte di Tofcana, partì di Livorno il dì 26. di Luglio 1615. accompagnato co' Legni Tofcani dall' Ammiraglio Inghirami fino a Meffina, e fu lì confegnato al Duca di Offuna Vice-Re di Sicilia.

Poco fi trattenne in quella Città, e con i Galeoni Spagnoli tornò ne' fuoi Paefi, ove per alcune fortunate combinazioni feguitò a efercitare il dominio come affoluto Signore.

In feguito le cofe fue paffarono anche più profperamente, e fedeliffimo fempre alla Cafa Medici, tenne continua buona corrifpondenza non tanto con Cofimo II. come pure dopo di effo con Madama Criftina nella minorità di Ferdinando II.

Ma pure anche questo Emir, quantunque amato dai suoi, e dai Principi Cristiani dovette cedere alla forza, ed agl' inganni della Porta, in potere della quale caduto, terminò finalmente i suoi giorni in Costantinopoli, ove fu strangolato nel dì 13. di Aprile 1635.

Conluderemo adunque, che la Cappella di San Lorenzo non fu certamente edificata coll' idea di collocare in essa il *Santo Sepolcro*, e che tal cosa non si pensò mai da Ferdinando I. nè da Cosimo II. e che tal voce è del tutto insussistente, o almeno affidata a quei deboli appoggj, che si sono osservati nel Voto del Vecchietti fatto molti anni dopo che fu principiata la Fabbrica della detta Cappella. E se ne' maneggiati che ebbe la Corte di Toscana tanto con Giampulat che con Faccardino si vedde fatta special menzione della conquista della Terra Santa, non furono queste se

non

non veli per ricoprire il vero oggetto, che avevano quei trattati.

Terminerò questo Capitolo con rammentare che se i nostri Cittadini non hanno potuto vedere nella loro Città quel Sacro Deposito, del quale dalle voci popolari erano stati lusingati, avevano già, come lo hanno anche presentemente un perfetto modello del medesimo, rispetto però all' interno, nella Chiesa Valombrosana di San Pancrazio quì eretto a similitudine di quello di Gerusalemme da Giovanni Rucellai, il quale per averne l' esatta misura aveva mandato apposta un suo Familiare in Gerusalemme. Fu fatto questo nell' anno 1467. come si ha dalla seguente Iscrizione scolpita in marmo sulla porticina della Cappella.

IOHANNES RVCELLARIVS PAVLI FIL. VT INDE SALVTEM SVAM PRECARETVR VNDE OMNIVM CVM CHRISTO FACTA EST RESVRRECTIO SACELLVM HOC AD INSTAR HYEROSOL. SEPVLCRI FACIVNDVM CVRAVIT MCCCCLXVII.

Si osserveranno però in questo modello di Firenze alcune varietà. Manca al medesimo quella prima stanza detta *Dell' Angelo* Cap. X. ma vi è quella Pietra detta altresì *Dell' Angelo*, e che serviva di appoggio alla Pietra che chiudeva la porta del *Santo Sepolcro*. La Cappelletta nell' interno è simile al vero *Santo Sepolcro*, ma l' altare, che deve corrispondere al Poggioletto sul quale riposo il Corpo di Nostro Signore, nelle due estremità è distante dalle pareti laterali, ove che quello di Gerusalemme è tutto andante. In quanto agli ornamenti esteriori sono questi tuttaltra cosa.

E la misura esterna non corrisponde con quello di Gerusalemme. La Cupoletta di legno che di rozzo, e improprio disegno ci si vede aggiunta sopra nei tempi a noi più moderni, è del tutto varia da quella del *Santo Sepolcro* da noi descritta nel suddetto Cap. X. Finalmente la Porticina per cui si entra dentro il *Santo Sepolcro* di Gerusalemme guarda l'Oriente, e questa di Firenze, l'Occidente, essendo stato così necessitato a fare l'Architetto, che fu Leon Batista Alberti, per adattarsi alla disposizione della Chiesa, e del luogo.

DEL CAPITOLO DEI CANONICI, E DELL' ORDINE DEI CAVALIERI DEL SANTO SEPOLCRO.

CAP. XIII.

TErminerò questo Libro con rammentare alcuni altri particolari che appartengono alla Chiesa del Santo Sepolcro, e sono questi I. *Del Capitolo dei Canonici*. II. *Dell' Ordine de' Cavalieri* detti del *Santo Sepolcro*.

Del Capitolo, e Canonici del Santo Sepolcro.

§ I.

PEr giungere al tempo dell' Istituzione *Del Capitolo dei Canonici del Santo Sepolcro* noi ricorderemo brevemente

che

che la Chiesa Gerosolimitana ebbe l' essere dallo stesso Gesù Cristo, e che fin dall' anno 34. di Nostro Signore S. Jacopo Minore ne è disegnato per suo primo Vescovo, essendogli stato Successore San Simeone, o Simone, che la reggeva nell' anno 71.

I primi quindici Vescovi furono di Nazione Ebréa, e circoncisi, i quali benchè seguaci della Dottrina di Cristo continuarono un modo di vivere alquanto simile a quello dei loro Maggiori.

Fu ordinato dopo di essi nel 138. il Vescovo Marco in origine di nascita Gentile, che battezzato dagli altri Gentili convertiti, aveva abbracciato il Cristianesimo, e resse quella Chiesa fino all' anno 156.

La Chiesa di Gerusalemme fino al Secolo IV. non ebbe se non Vescovi, quantunque si veggano collocati nelle Cronologíe fra i Patriarchi.

Il Vescovo Cirillo fu quegli che circa l'anno 360. di Nostro Signore principiò a contendere la primazía della Palestina al Metropolitano di Cesaréa di Palestina, giacchè fino dall' anno 71. in cui Tito devastò, e distrusse Gerusalemme, contasi che la preeminenza di quella Chiesa fosse trasferita in Cesaréa di Palestina.

Il Vescovo Giovenale peraltro fu il vero, e principale autore del Patriarcato Gerosolimitano restituendo a questa Chiesa la sua antica dignità, avendo ottenuto nel Concilio Calcedonense del 451. che Gerusalemme fosse la Metropolitana della Palestina in luogo di Cesaréa, quantunque però i Patriarchi di Gerusalemme non goderono liberamente di quella dignità se non molti anni dopo.

Continuarono intanto ad essere Patriarchi della Santa Città dei Vescovi di Rito Greco, e il *Tempio della Resurrezione*,

zione, o sia *la Chiesa del Santo Sepolcro* divenne la Residenza Patriarcale di Gerusalemme.

Proseguirono tali Patriarchi ad essere di Rito Greco fino all'anno 1099. di N. S. in cui dopo la morte del Patriarca Simone seguita in Cipro, i Latini Conquistatori di Gerusalemme elessero un Patriarca del loro rito, che fu l'Arcivescovo di Pisa Daimberto (1) senza rammentare Arnolfo altro Patriarca intruso, l'elezione del quale non essendo stata riconosciuta per canonica era stato deposto.

Dopo Simone non si truova fatta più menzione di Patriarchi di Gerusalemme di Rito Greco se non sotto l'Imperatore Manuel Comneno, che principiò a regnare nel 1142. Allora si elessero

(1) L'elezione di questo Patriarca dovette succedere o su gli ultimi giorni del 1099. o su' primi del 1100.

ro di nuovo in Costantinopoli, ma senza che avessero residenza in Gerusalemme.

Il suddetto primo Patriarca Latino della Santa Città, Daimberto per molti gravi dissapori, che nati erano fra esso, ed il Re Balduino I. fu deposto nel 1102. in un Concilio tenutosi in Gerusalemme nella Chiesa del *Santo Sepolcro*. Daimberto andò allora in Antiochia, e di lì essendo l' anno 1104. passò a Roma presso il Pontefice Pasquale II. a domandar giustizia di quanto erasi fatto in Palestina contro di lui. Ottenne dal Papa quanto desiderava, e già era di ritorno alla sua sede, quando essendo in Messina morì quivi il dì 16. di Giugno 1107.

Nel tempo che egli fu fuori del suo Patriarcato era stato intruso in suo luogo un certo Ebremaro, ma dopo la morte di Daimberto, giunto in Palestina per legato Apostolico Gibelino Arci-

vescovo

vescovo di Arles convocò questi in Gerusalemme un Concilio, nel quale venne scacciato Ebremaro, e fu eletto canonicamente lo stesso

Gibellino il quale morì poi nel 1111. venendo in su primi del 1112. costituito in quella Sede

Arnolfo quello stesso, che era stato scacciato l' anno 1099. Ma arrivate in Roma molte accuse contro di esso, Papa Pasquale II. mandò in Soría per Legato Apostolico il Vescovo di Orange, il quale nel 1115. tenne in Gerusalemme un Concilio, nel quale fu nuovamente deposto il suddetto Arnolfo; ma egli passò a Roma a giustificarsi, ed ottenne di poter esser ristabilito nella sua Sede, ove tornato visse fino al mese di Aprile dell' anno 1118. venendo eletto allora

Gormondo di Nazione Francese, a tempo del quale si veddero nascere fra

la

la Chiesa di Gerusalemme, e quella di Antiochia, dei gravi disturbi, e ciò per la reciproca pretensione che avevasi dai due Patriarchi sulla dependenza della Chiesa di Tiro. Morì il detto Patriarca Gormondo nel 1128. e nell' anno stesso fu eletto

Stefano Carnotense, cioè di *Chartres* Città della Francia, Canonico Regolare, il quale non sopravvisse alla sua Dignità se non due anni, cioè fino all' anno 1130. in cui venne allora occupata quella sede da

Guglielmo di Fiandra, che era Priore del *Santo Sepocro*. Morì il dì 27. di Settembre 1145. e il dì 25. di Gennajo 1146. successe al medesimo.

Fulcherio, il quale giunto ad una decrepita età cessò finalmente di vivere il dì 20. di Novembre 1157. venendo allora eletto in suo luogo

Alme-

Almerico di Nazione Franceſe, e Priore della Chieſa del *Santo Sepolcro* ma inſorte delle differenze fra alcuni Prelati circa la ſua elezione fu ſpedito a Roma per ottenerne la reſoluzione delle medeſime, non ne preſe il poſſesso ſe non ſulla fine del 1158. o ſu primi del 1159. ſapendoſi ſolo di certo, che nel meſe di Settembre 1158. non aveva ancor preſo poſſeſſo della ſua Sede. Venne a morte il dì 6. di Ottobre 1180. e di lì a poco nello ſteſſo meſe ſi vedde ſu quella Cattedra di Geruſalemme

Eraclio d' Auvergne, o ſia di *Clermont*, ſotto il di cui Patriarcato l' anno 1187. cadde in potere di Saladino la Santa Città.

Scacciati i Latini da Geruſalemme nel 1187. tornarono quindi i Greci nella Chieſa di Geruſalemme; ed a preferenza dei Latini furono ivi accolti, quan-

quatunque però il Patriarca non vì fece più l' antica figura.

Continovasi pur ora da' Greci l' elezione del Patriarca Gerosolimitano, come pure dai Latini si continova in Roma col titolo *In Partibus*; con la differenza però, che questo non si fa mai vedere in Gerusalemme, e che l' altro quantunque faccia più ordinariamente la sua permanenza in Costantinopoli, alcuna volta vi comparisce, vì ha la sua residenza, e cì tiene il suo Vicario.

Ma tornando alla Chiesa Patriarcale di Gerusalemme sotto i Latini, Goffredo fu quegli, che nel 1099. di unanime consenso degli altri Principi, che erano concorsi all' acquisto della Santa Città, collocò nella Chiesa del *Santo Sepolcro* venti Canonici, che ne formarono il Capitolo di essa. *Placuit Summo Principi Jerusalem Duci Godefrido, nec non et ceteris omnibus, ut in Templo Dominici Sepulchri*

pulchri viginti Fratres in Christo Divini Cultores officii constituerentur Alber. Aquen. Hist. Hieros. Lib. VI. Cap. XL.

Erano questi nella loro istituzione di condizione secolare, ma nell' anno 1112. dal Patriarca Arnolfo si veggono sostituiti a questi i Canonici Regolari di Sant' Agostino. *Ordinem quem primi Principes studiosè & cum multa deliberatione in Ecclesia Hierosolymitana instituerant, Regulares Canonicos introducendo commutavit. Tyr. Lib. XI. Cap. XV. & Jacob. Vitr. Cap. LVIII.* (1)

Il Capo ne era il Priore; ed il Patriarca teneva fra essi il luogo di Abate

(1) Potrassi correggere nel T. V Cap. III. e T. VII. Cap. II. de' miei Viaggi, ove dissi, affidato ad altri Scrittori, che i Canonici Regolari di Sant' Agostino furono collocati nella Chiesa del *Santo Sepolcro* da Goffredo di Buglione.

Jacob. De Vitr. Cap. LVIII. e di quì è che nei Diplomi non si veggono mai nominati gli Abati del *Santo Sepolcro*. Si trova fatta menzione del Capitolo dei detti Canonici in varj Diplomi, e particolarmente sotto gli anni 1112. 1141. e 1175. *Pauli Cod. Dip. T. I.*

Il primo Priore del *Santo Sepolcro* di cui si vegga fatta menzione è Aschetino, del quale parla il Tirio all' anno 1110. *Lib. XI. Cap. XII.* che fu poi Vescovo di Betlemme, ed il quale secondo il Pauli *Cod. Dip. T. I. pag.* 475. vedesi sottoscritto alle condizioni fra i Veneziani, e Guglielmo di Buris.

Si trova poi nel 1128. un Guglielmo, che fu Patriarca di Gerusalemme. *Tyr. Lib. XIII. Cap. XXVI.* Nel 1136. un Pietro di nobil Famiglia di Barcellona, stato quindi Arcivescovo di Tiro. *Tyr. Lib. XVI. Cap. XVII.* ed il quale si

vede ſottoſcritto in un Diploma di Folco Re di Geruſalemme. *Paul. Cod. Dip. T. I. pag.* 18. Almerico nel 1160. che divenne pur egli Patriarca di Geruſalemme. *Tyr. Lib. XVIII. Cap. XX.* E nel 1175. un altro Pietro, di cui in queſt' anno ſi trova una Carta di aggiuſtamento fra eſſo, e Guarino Abate del Monte Tabor. *Cod. Dip. T. I. pag.* 211. Intervenne queſto Pietro al Concilio Lateranenſe del 1179. E queſti ſono i nomi di quei Priori del *Santo Sepolcro*, che ſono pervenuti fino a noi, nè con eſſi ſi è inteſo di riportar quì una ſerie completa dei medeſimi.

Si ha dal P. Morone da Maleo, che i Canonici del ſuddetto Capitolo foſſero aſcritti all' Ordine dei Cavalieri del *Santo Sepolcro*, con eſſere aſſegnata loro una Croce quadrata, con altre quattro più piccole negli angoli, e di color vermiglio in campo bianco, appeſa ad

 una

una corda nera al petto sopra una veste bianca, tenendone un' altra di color flavo alla sinistra cucita sulla veste.

Il Patriarca di Gerusalemme nel tempo che i Latini goderono del possesso della Santa Città, aveva sotto di se quattro Metropolitani, cioè gli Arcivescovi di Tiro, di Cesaréa di Palestina, di Nazaret, e di Petra nell' Arabia Petrea.

I Suffraganei di Tiro erano i Vescovi di Seida, di Baruti, di Acri, di Panéa, e di Sarepta. Quei di Cesarea erano i Vescovi di Sebaste, di Giaffa, e di Saba. Nazaret non aveva per Suffraganeo se non il Vescovo di Tiberiade, come pure Petra non aveva per Suffraganeo se non il Vescovo Greco del Monte Sinai.

Aveva poi il Patriarcato di Gerusalemme alcuni Vescovadi a lui immediatamente soggetti, ed erano quello di Betlemme,

lemme, a cui fu riunita la Chiesa di Ascalona, quello di Ebron, e finalmente il Vescovado di Lidda, al quale i Latini riunirono similmente la Chiesa di Rama.

Oltre a questi aveva sotto di se gli Abati, e Priori del Tempio, del Monte Sion, del Monte Oliveto, di Santa Maria della Latina, e della Valle di Giosafat, che godevano del privilegio di usare dell' insegne pontificali, cioè del Pastorale, Mitra, Anello, e Sandali. *Habet insuper prædictus Patriarcha Abbates, et Priores sibi subiectos, insigna Pontificalia, Baculos scilicet, et Mitras, Annulos, et Sandalia ex privilegio dignitatis habentes, Domino Patriarchæ in Ministerio reverenter assistentes. Jacob. De Vitr. Cap. LVIII.*

Parimente erano ad esso soggette immediatamente l' Abbazía di San Lazzero in Betania, e l' Abbazía di Sant'

Anna in Gerusalemme, ambedue Monasteri di Monache. *Vitr. ibid.*

Dei Cavalieri del Santo Sepolcro.

§. II.

IN ordine all' Origine dei Cavalieri del *Santo Sepolcro* non trovasi veramente un monumento tale da stabilirne un' epoca precisa. Alcuni la farebbero rimontare fino a San Jacopo Minore primo Vescovo di Gerusalemme, e altri ai tempi di Costantino dopo aver edificato il *Tempio della Resurrezione*. Non manca chi attribuisce ciò all' Imperatore Eraclio, volendo che fosse stato da lui creata questa Milizia, quando recuperò la Santa Croce dalle mani di Cosroe Re di Persia.

Il Mennenio credendone questa anteriore sussistenza, ne stabilisce il risorgimento sotto Carlo Magno; ma vi è luogo di credere apocrifichi quelli Statuti da lui riportati come attenenti al detto Ordine, e che si dicono ampliati poi da Goffredo di Buglione, e dai Re di Francia Luigi VI. Filippo II. e da San Luigi IX. Ed altri al referire del P. Morone da Maleo vogliono che ne fosse il fondatore Balduino I. Re di Gerusalemme, ed il quale ordinasse, come si è veduto, che i Canonici del *Santo Sepolcro* fossero ascritti a quest' Ordine, e che il Maestro di quella Milizia fosse il Patriarca Gerosolimitano. Portavano in petto una Croce vermiglia con altre quattro negli angoli similmente, di color vermiglio in campo bianco.

Da questa varietà di sentimenti è facile osservare, che non può dedursi alcuna certezza intorno al vero Istitutore

di tal Ordine; ma sembra peraltro ragionevole il presupporre che esistesse già in Palestina questa Milizia Cavalleresca sino dai primi tempi, che i Cristiani sotto Goffredo di Buglione conquistarono la Santa Città, e che forse egli solo ne fosse istitutore. Ma comunque si sia non sembra che questi ottenessero mai nella Palestina una distinzione superiore nè a quella dei Cavalieri di San Giovanni, nè a quella dei Templari. Ed anzi io stimerei, che questi non fossero stati se non un ristretto numero, ai quali fosse assegnata unicamente la guardia, e la custodia del *Tempio della Resurrezione*, ove è il *Santo Sepolcro*, giacchè si ha da taluno che questi abitassero nello stesso Tempio sotto l' indirizzo de' medesimi Canonici Lateranensi, professando ugualmente la regola di Sant' Agostino.

Dopo

Dopo che Saladíno conquisto nel 1187. la Città di Gerusalemme si ha che passassero i detti Cavalieri in Italia, e che si fermassero in Perugia; ed i loro beni nel 1484. furono poi riuniti da Innocenzo VIII. ai Cavalieri Gerosolimitani.

Quantunque venisse così a mancare questo antico corpo de' Cavalieri del *Santo Sepolcro*, nulladimeno pochi anni dopo cioè nel 1496. fu, dirò così, ravvivato da Alessandro VI. lasciando di mano in mano all' attual Guardiano del *Santo Sepolcro* la facoltà di ordinare de' detti Cavalieri, il che venne poi confermato dai successivi Pontefici. Questi Cavalieri debbono considerarsi però come un Ordine separato dall' altro, che fu riunito già all' Ordine di Malta; non essendo i presenti Cavalieri del *Santo Sepolcro* insigniti dell' antica

Croce,

Croce, ſe non per devozione; non ſi conferiſce però queſta, ſe non a qualche perſona benemerita alla *Terra Santa*, e di naſcita molto civile.

Qeſti Cavalieri ſono creati dentro la Cappella del *Santo Sepolcro* dal Guardiano de' Padri Franceſcani che ſtanno alla cuſtodia de' Luoghi Santi, e ſe non vi è preſente il Candidato ſi fa ciò anche per procura.

La maniera di crearli la trovo preſentemente qualche poco variata dalla formula riportata dal Mennenio, ma ciò deve attribuirſi alle circoſtanze dei tempi, ed alla condizione delle perſone, alle quali ſi concede a' giorni noſtri quella Croce, avendoſi però tutto il riguardo che ſiano le medeſime, ſoggetti civili, e oneſti, ſenza escludere i Mercanti, i quali ſembra dalle formule del Mennenio, che non foſſero queſti anticamente ammeſſi.

Sem-

Sembrami sufficiente quanto si è detto da noi fin quì rispetto al *Tempio della Resurrezione*, o sia alla *Chiesa del Santo Sepolcro*, e a tutto ciò che con esso poteva aver relazione.

FINE.

INDICE DEI CAPITOLI

Della presente Opera.

CAP I.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

INDICE
CORRISPONDENTE ALLA PIANTA DEL TEMPIO DELLA RESURREZIONE, E DE' SUOI ANNESSI

33. *Cap.*

Spac-